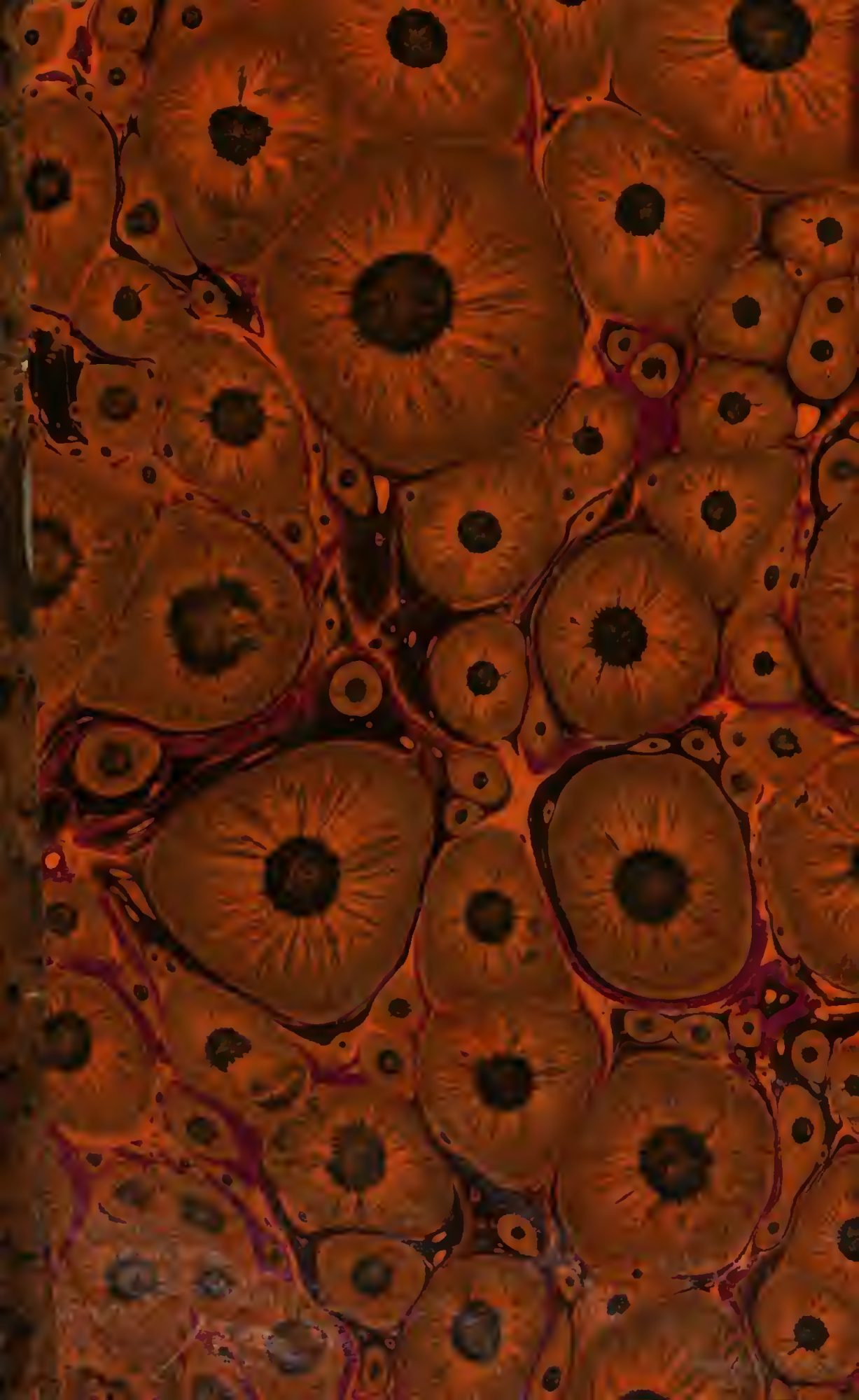
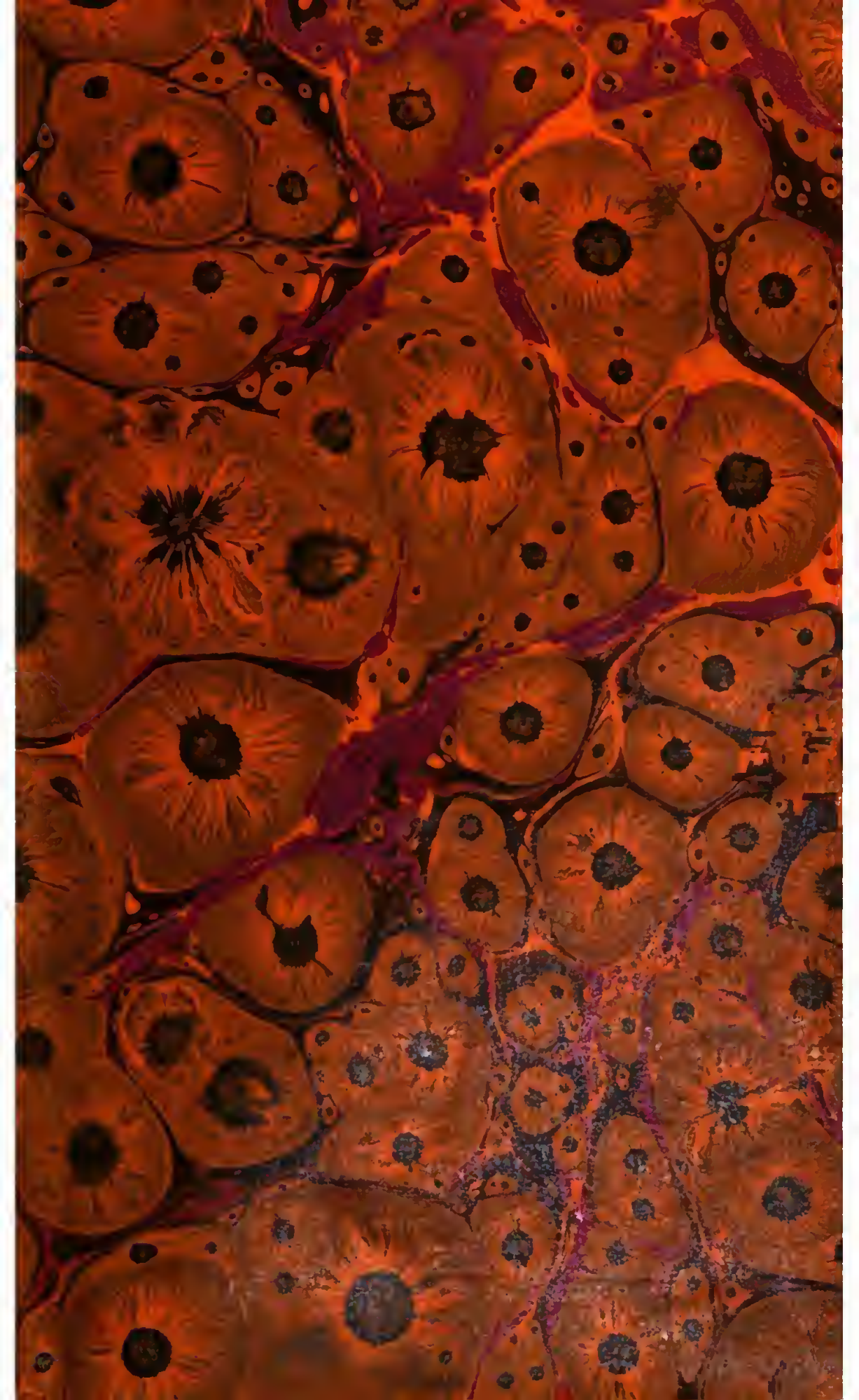




15.8.476

8.476.

Digitized by Google

A

Digitized by Google

RICERCHE
TOPOGRAFICHE
ED
ARCHEOLOGICHE.

Digitized by Google

RICERCHE TOPOGRAFICHE ED ARCHEOLOGICHE

SULL' ISOLA

DI CAPRI

DA SERVIRE DI GUIDA A' VIAGGIATORI

PER

ROSARIO MANGONI.

NAPOLI

DAI TORCHI DI GENNARO PALMA

1834.

La presente opera è messa sotto la protezione della legge; e si avranno per contraffatti gli esemplari non muniti della firma dell' autore.

R. Manzoni

RICERCHE
TOPOGRAFICHE

STATO NATURALE

Coeli temperies (Caprearum) hieme mitis, obiectu montis, quo saeva ventorum arcentur : aestas in favonium obversa et aperto circum pelago peramoena.
TACIT. ANN. IV. 67.

1. **Situazione** — L'isola di Capri è situata all'estremità del golfo di Napoli, distante miglia 17 da questa città; presso a 7 da Sorrento misurata sino al capo S. Maria nell'isola; miglia 2 $\frac{8}{11}$ dal promontorio Campanella al capo medesimo. Dal capo Miseno alla punta di Vitareto vi ha miglia 14; e bene altrettante sono da Ischia (capo di S. Pancrazio) alla stessa punta di Vitareto. Quanto alla massima lunghezza e larghezza dell'isola stessa sono misurate miglia 3 $\frac{2}{3}$ dal capo S. Maria alla punta di Carena; e bene miglio 1 $\frac{1}{2}$ dalla punta del Tuoro a quella delle Gradelle, e circa 9 di perimetro. La latitudine dell'isola si è 40° 32′ 45″, e la differenza

di longitudine col Reale osservatorio di Napoli è 0° 0′ 9″ all'occidente. La sua massima elevazione sul livello del mare dalla vetta di monte Solaro è d'intorno a 1800 piedi.

L'isola ha all'oriente lo stretto o *bocche* di Capri verso il capo della Campanella; è bagnata dall'oriente al libeccio dal golfo di Salerno, e nel rimanente dal golfo di Napoli. Eccetto due luoghi dove sono le Marine di Capri al settentrione e di Mulo al mezzo-giorno dell' isola, cale mediocri per lo approdare de' piccioli legni, tutto il rimanente della costa è inaccessibile e circondato da orribili e spaventevoli rupi con varie punte e seni fra le rocce.

2. Clima — Il clima dell'isola nel generale è temperato e dolce; e non essendovi acque stagnanti l'aria è pura e salubre. Nondimeno perchè la medesima è divisa presso che per lo mezzo da una montagna, detta di Ana-capri, e la natura del suolo e la situazione delle colline essendo varia ne' due territorj, qualche diversità si ha ne' due paesi. La parte più bassa dell' isola dove si giace il villaggio detto di Capri, è più tiepida. Perchè in fuori del lato bagnato dal golfo di Napoli ch' è aperto, tutto il restante del territorio è riparato da venti; conciosiachè il lato verso il mare di Salerno è difeso da un gruppo di colline che si elevano da oriente a mezzo-giorno, e l'altro lato verso occidente guarantito dalla montagna di Ana-capri. Di modo che l' aria di questa parte dell' isola è dolce

nell'inverno, massime nelle vallette che si aprono fra le colline; ed i venti di ponente che continuamente vi spirano, soave e fresca la rendono nella state.

Il rimanente dell'isola dove è il villaggio di Ana-capri è più freddo ed esposto a venti, per essere del tutto aperto e non interrotto da alcuna collina; ed inoltre il monte che alle spalle del paese dalla banda d'oriente si eleva, lo rende ancora un poco umido, principalmente nella stagione d'inverno. Ma nella state non lascia d'essere come l'altra parte, fresco e piacevole.

3. Suolo—L'isola di Capri debbe dirsi generalmente tutta montuosa e pietrosa, e quasi per la terza parte del tutto sterile. Ma egli v'ha delle fertili vallette e de' terreni colti nelle falde dei colli. Nel territorio del villaggio di Capri vi sono quattro vallette il cui suolo sebbene alquanto inclinato, è nondimeno assai atto alla coltivazione e piuttosto fertile che no — La prima si dice di Moneta che è la più estesa e piana. Essa è posta nell'estremità orientale dell'isola in mezzo ai tre colli di S. Maria del Soccorso, Tuoro-piccolo e S. Michele, inclinata verso il golfo di Napoli. Il quale nome credesi esserle stato dato per molte monete in diversi tempi trovate nei varj scavamenti in essa fatti — La seconda è quella situata tra i due colli di Tuoro-grande e Tuoro-piccolo a scirocco del villaggio addimandata Valle di Matromania da un tempio antico del Dio Mitra situato nell'estremo della valle

medesima verso il golfo di Salerno. (*) — La terza valle è al mezzo-giorno dello stesso villaggio tra i colli del Castello, di Tuoro-grande e di S. Michele, detta valle di Camerelle o Tragara, nomi di antiche rovine; il quale luogo è assai importante agli amatori delle antichità per gli avanzi di una antica villa Augusto-tiberiana, detta villa Giulia, di una antica strada, di un anfiteatro e delle Sellarie-svetoniane e di altre antichità che in questa valletta s'osservano (**) — La quarta valle finalmente è quella sottoposta al villaggio medesimo nel lato di settentrione verso la marina, ed è situata tra il sopra nominato colle di S. Michele e la montagna di Anacapri; luogo ancora famoso e conto per essere stata in questa valletta fabbricata l'antica città dell'isola, e per le rovine della villa di Truglio, di una fabbrica di vasi, di un antico cimitero, della villa Aiano, delle rovine di Campo-pisco, della villa di Palazzo a mare e di alcune antiche cisterne. (***) Nella valle della Marina si trovano ancora buoni giardini dove v'ha aranci ed erbaggi i quali mercè delle abbondanti sorgenti d'acqua di cui questa parte dell'isola massimamente abbonda, si veggono prosperare non ostante che si fosse così fatto luogo rivolto a settentrione. Tutte e quattro le sopraddette val-

(*) Ved. appresso Ricerche archeologiche. Cap. III.
(**) Ivi. Cap. IX e seg.
(***) Ivi. Cap. XV e seg.

lette scorgonsi dissodate e mondate dalle pietre di cui l'isola è tutta coverta, non che intersecate da solidi muri che piano rendono il suolo, e piantate tutte di viti, di olivi ed altri alberi fruttiferi.

Il territorio di Ana-capri è per sua natura più idoneo alla coltivazione, e nel generale presenta, al contrario di quello di Capri, una bella e fertile pianura tutta coltivata e coverta di alberi fruttiferi di ogni ragione. E solamente ne' luoghi propinqui al mare è il suolo alquanto irregolare e scosceso. Si veggono nondimeno anche in questa parte molte balze e vallette, tuttochè di picciola estensione, rese piane mediante forti muri che gl' industriosi abitanti fabbricano con mirabile arte e maestria. La suddetta terra si distende fino al capo di Carena che è l'estremità dell'isola. Dietro alla quale punta si trova una piccola valletta ricercata per la caccia delle quaglie, cui soprasta una torre rovinata, costrutta un tempo per guardare quella costa dalle invasioni dei barbari. Da questo capo infino all'altro, detto delle Gradelle sotto il piano di Damecuta si ha la costa più bassa di tutta l'isola. Egli è vero ch'essa ancora sia formata di rocce e di alti scogli sul mare; sonovi non pertanto de' siti facili ad approdare; ed i luoghi in particolare di Limpo fra il capo di Carena e quello di Pino; di Rio e Lupanaro fra il capo di Campitello e la punta del Niglio sono oggi adatti all' avvicinamento de' piccioli legni, siccome per lo innanzi

lo erano ancora gli scogli di Orico e delle Gradelle prima che vi fossero state innalzate delle muraglie durante l'ultima stazione nell'isola delle truppe francesi ed inglesi di poi l'anno 1806. Il quale territorio è ancora pregevole per molte rovine di antiche ville e di altre fabbricazioni romane, massime ne' luoghi di Capodimonte, Timberino, Viterino, Pozzo, Monticello e Damecuta (*).

4. Agricoltura — L'agricoltura in tutta l'isola debbe dirsi anzi florida che no; e torna grato il risguardare la somma arte ed industria degli abitanti nello scavare il terreno e nettarlo dai sassi e nel ritrar vantaggio fin dai luoghi più sterili delle rocce. E non solo le valli che tutte sono bellamente coltivate ed intersecate da muri a modo di giardini, ma generalmente le colline eziandio e le rupi scogliose si veggono coltivate fino a due terzi della loro altezza, di alcuni luoghi in fuori, il cui suolo affatto sterile pe' frequenti massi sono interamente abbandonati; ed è ammirabile osservare la perizia degli abitanti nel partire le balze in tante porzioni sostenute da muraglie che eguale e piano riducono il suolo, onde rendere acconci alla coltura taluni luoghi per loro natura infecondi. Per la qual cosa si veggono in faccia a nude ed erte rupi germogliare fave e fagioli, sorgere viti ed olivi ed altre piante fruttifere, rassembrando

(*) Ved. appresso Cap. XXIV e seg.

tanti giardini sospesi a rocce, che laboriosi abitanti mercè di gagliardi muramenti sostengono e garentiscono dalle alluvioni.

5. Frutti della terra — La terra di quest'isola è generalmente piantata a viti e ad olivi che producono vino ed oglio in abbondanza; le quali derrate danno il principale provento agli abitanti. I vini sono di molto estimati, sì perchè generosi, come anche perchè soavissimi al gusto, e col nome di vini tiberiani sono stati sempre ricerchi e conti. E se ne traggono annualmente circa 2000 botti. Il migliore vino è quello che si raccoglie nel territorjo del villaggio di Capri dove le viti si tengono basse e da piccioli pali sostenute; e nel generale è rosso e di molta forza, a differenza di quello di Anacapri ch'è bianco e più leggiero, dove le viti sono per l'ordinario attaccate agli alberi. Vi ha ancora dell'olio squisito in gran copia, fino ad oltrepassare le 8000 staia. Tutte le rimanenti specie di alberi fruttiferi del continente prosperano nell'isola, e le frutta per l'aridità del terreno e per l'acconcia situazione del luogo hanno particolare sapore. Il territorio di Ana-capri è più abbondante di alberi che quello di Capri, trovandosi in esso i più estesi vigneti ed oliveti di lunga estensione massimamente nelle vallette verso il mare; siccome pure rinvengonsi annose querce ed altri alberi selvatici e fruttiferi di ogni specie. Di legumi vi ha grandissimo mercato e di ottima qualità. E il grano puranche

vi si coltiva; ma essendo il terreno montuoso e secco, se ne raccoglie pochissimo e neppure bastevole agli abitanti.

6. Pastorizia — La pastorizia parimenti nell'isola si esercita per quanto la strettezza del territorio comporta, e vi si nodrisce un grande numero di vacche e di capre che danno buoni latticinj ed eccellenti e saporosi formaggi, per le buone pasture che vi hanno in essa.

7. Piante — L'ordine della descrizione richiedendo che si faccia menzione ancora delle piante più rare che l'isola produce, non pare fuori di proposito dire poche parole delle principali che vi si trovano. Anche il botanico trova da soddisfare la sua curiosità nell'isola di Capri, e molte piante pregevoli si rinvengono sparse in quelle campagne degne di osservazione. Tra le principali è da notarsi il *Thymus fruticulosus*, pianta conosciuta particolarmente pel soave e delicato odore che tramanda. Vi si trova la *Passerina hirsuta*; pianta originaria de' luoghi caldi ed aridi. Abbonda inoltre nell'isola la *Scilla maritima radice alba*, singolarmente tra le rovine delle antiche fabbriche, la quale pianta è conta per l'uso che se ne fa in medicina. Vi nasce pure spontaneamente ed in abbondanza la *Daphne gnidium*, frutice singolare per la sua semenza di un bel color rosso, e nota ancora per l'uso medico che si fa della sua acre corteccia. È comune anche nell'isola la *Pistacia Lentiscus*, da cui traesi il mastice; la quale

pianta è ancora ordinaria nel continente d'Italia. Egualmente vi si vede prosperare la *Cineraria maritima*; pianta le di cui foglie sono usate in medicina, e che serve di ornamento a giardini pe' suoi numerosi fiori gialli. Vi sono parimenti comuni l'*Arbutus unedo* o *Corbezzolo*, e la *Quercus ilex*, ossia l' Elce verde. Ed oltre alle suddette piante allignano particolarmente nelle rupi fra le altre il *Convolvulus cneorum* — *Campanula fragilis* — *Erica ramulosa* — *Daphne tartonraira* — *Capparis rupestris* — *Centaurea cineraria* — *Scabiosa crenata* — *Asperula tomentosa* — *Lithospermum rosmarinifolium* — *Dianthus longicaulis* — *Euphorbia dendroides* — *Cheiranthus rupestris* — *Anthyllis barbajovis* — *Coronilla valentina* — *Rosmarinus officinalis* — *Gnaphalium angustifolium* — *Chamaerops humilis* — *Cytisus ramosissimus* — *Pinus halepensis* — *Satureja tenuifolia*, *juliana* — Siccome pure ne' luoghi sterili ed ingombri da pietre nascono la *Globularia bellidifolia* — *Statice cumana* — *Lotus cytisoides* — *Cistus villosus* — *Helianthemum Barrelieri*, *stabianum*, *viride* — *Teucrium supinum* — *Satureja montana* — *Conyza geminiflora* — *Allium ciliatum*, *trifoliatum* — *Euphorbia pinea* — Singolarmente poi nelle siepi nascono lo *Spartium villosum* — *Convolvulus italicus* — *Vicia dasycarpa* — E nei campi coltivati o incolti, e nelle praterie prosperano soprattutto l'*Allium speciosum* — *Ce-*

rinthe aspera—Scolymus grandiflorus—Cachrys libanotis—Convolvulus lineatus—Fedia cornucopiae—Orchis pyramidalis—Altre moltissime rare ed importanti piante nell'isola si rinvengono, e numerosa raccolta ne fu fatta verso il finir del passato secolo dall'inglese Graeffer il quale aveva promesso ancora di publicarne una memoria col titolo di *Flora dell'isola di Capri*. Ma noi lasciamo questa parte a' botanici.

8. Montagne — Le montagne di tutta l'isola possono dividersi come in due corpi principali, l'uno nel territorio di Capri e l'altro in quello di Ana-capri. Ed in quanto al primo si può dividere ancora in quattro alture principali che son poste l'una rimpetto all'altra, e tutte di diversa forma e grandezza. La più elevata fra esse è quella che giace all'oriente dell'isola di contro al promontorio della Campanella, conosciuta adesso col nome di S. Maria del Soccorso dove si trovano le rovine della famosa villa di Giove e della torre del Faro (*) — La seconda altura o collina, è quella che a forma quasi di cono si eleva dal mare e soprasta il villaggio di Capri nel lato verso greco, e questa si domanda S. Michele da una cappella che una volta eravi dedicata a questo santo. Luogo ancora rinomato per gli avanzi di una magnifica strada antica intorno dello stesso colle, e per le rovine di una villa-

(*) Ved. appresso Cap. I. e II.

Augusto-tiberiana sulla cima di esso (*) — Il terzo colle è nel lato del paese che guarda il libeccio dirimpetto al sopraddetto di S. Michele, e si conosce col nome di Castello per una fortezza che nella vetta del medesimo s'osserva. Questo poggio soprasta lo stesso villaggio di Capri e le due vallette di Camerelle e della Marina. Il quale è ancora conosciuto per un sito di un'altra villa Augusto-tiberiana nel luogo detto Castiglione (**) Tanto questo colle quanto l'altro di S. Michele sono ammirabili per la loro fertilità, e per le corone di olivi, viti ed altri alberi fruttiferi di cui si veggono rivestiti, fuorchè nelle falde verso il mare che sono quasi del tutto sterili e nude rocce — Il quarto colle è quello che è posto pure rimpetto al villaggio dalla parte di mezzo-giorno che dicesi Tuoro-grande, il quale s'innalza orridamente dal mare, noto col nome di Tragara verso il golfo di Salerno, e che domina le due vallette di Matromania e di Camerelle. È il medesimo pressochè interamente sterile fuorchè verso il suo piede che è piantato a viti e ad olivi; e la falda di esso riguardante il mare di mezzo-giorno verso Tragara, quantunque non atta alla coltivazione, è pure assai speciosa, perchè tutta coverta di selvatica ruta che pel continuo verde e per l'odore che questa pianta tramanda, la rende oltremodo piacevole

(*) Vedi appresso Cap. XIII.
(**) Ivi. Cap. XIV.

e dilettosa. Questo colle è ancora rinomato per una villa Augusto-tiberiana anticamente eretta a mezza piaggia del medesimo della quale si veggono le rovine, e per la vista dell'antico porto di Tragara, le cui reliquie puranco s'osservano al suo piede presso al mare (*)

All' oriente di Tuoro-grande passata la valle di Matromania si eleva una bassa collina nomata Tuoro-piccolo che come una diramazione del gruppo di colline sopra descritte può riguardarsi. Questo piccolo colle è quasi del tutto sterile per gli enormi massi di cui è ricoperto, in fuora di pochi luoghi coltivati fra i massi stessi. Nella sommità del quale colle si ha ancora un esteso orizzonte, scoprendosi di là quasi tutto il territorio di questa parte dell'isola; ed è eziandio luogo scelto e ricercato per la caccia delle quaglie che ne' tempi proprj entrano per la stretta che si ha tra Tuoro-grande e il colle di Castello nel lato tra mezzo-giorno e ponente. I due Tuori stanno l' uno rimpetto all' altro, e sono abbastanza conosciuti per essere stati un soggetto di molte quistioni fra gli eruditi se dessi fossero stati o pur no le Tauribole-staziane (**)

Poco di lungi dal capo di Tuoro-grande dov' è il seno detto Porticello di Tragara, si osservano i tre grandi scogli ovvero isolotti, detti

---

(*) Ved. appresso Cap. IV. e V.

(**) Ved. l'altra parte della nostra opera RICERCHE STORICHE etc. Lib. I. Cap. V.

Monacone, Scopolo e Stella, e tutti e tre col nome di Faraglioni conosciuti.—Il primo il più orientale gira intorno bene 300 piedi, e vi si vede un piano inclinato con buono terreno atto a coltura. Si vuole che sia stato l'Apragopoli di Augusto e serbi le ceneri del suo favorito Masgaba. (*)— Il secondo, posto più verso mezzogiorno, è pure di rilevante perimetro, e nella sua superficie si osservano ancora degli olivi e delle piante selvagge. Il medesimo è partito per lo mezzo forse per forza di tremuoto, formando picciolo canale largo abbastanza pel passaggio de' palischermi; ed è ancora noto per una grotta naturalmente nella roccia incavata che serve al ricovero ne' tempi di pioggia ed al passaggio insieme de' battelli — L' ultimo nomato Stella presso che della grandezza del sopraddetto è attaccato agli scogli. Quest' isolotti sono di riguardevole elevazione ed inaccessibili per le rocce come tagliate a piombo. Sembra che anticamente tutti e tre avessero formato un'isola sola di figura quasi semicircolare, e che il mare o qualche tremuoto l' avesse così guasta e separata; o almeno esser doveano di ben altra estensione che al presente s'osserva, e per la violenza delle maree corrosi e scemati.

Venendosi poi alle montagne nella rimanente parte dell' isola poste, queste possono conside-

(*) Ved. appresso Cap. VI. e Ricerche stor. Lib. I. Cap. VI.

rarsi come una sola che si estende pressochè da mezzo-giorno a settentrione. Essa dicesi di Anacapri dal nome del paese situato al suo piede dalla parte di occidente. Cotale montagna che divide l'isola in due parti quasi eguali, è tutta come tagliata perpendicolarmente, ed orribile per le sterili rocce a foggia d'irregolare muraglia dalla parte di oriente verso il tenitorio di Capri; ed è accessibile ma sterile ancora pe' frequenti ed alti massi calcarei dalla parte di occidente. E da questa banda soltanto puossi colassù ascendere, ossia dalla parte di Ana-capri per ripido e disastroso sentiero; e nella sommità estrema di essa nel lato di mezzo-giorno si trova il così detto monte Solaro, dove oggi vi ha un telegrafo, che è la vetta più elevata dell'intera isola. Sul vertice della stessa montagna, dalla banda verso oriente dell'anzidetta sommità di monte Solaro, distendesi picciola valle di terreno acconcio per la coltura aperta ne' due lati di settentrione e di mezzo-giorno col prospetto de' due golfi. Nel lato orientale di detta valletta verso il tenimento di Capri il terreno si eleva novellamente formando un'altra piccola altura quasi separata, detta S. Maria a Cetrella per una cappella ch'ivi s'osserva con un romitoro. Questo piccolo edificio con angusto giardino e loggia vedesi mirabilmente fabbricato in faccia alla viva roccia nell'estremo angolo di essa nel lato verso scirocco riguardante il territorio di Capri e soprastante alla valle di Tra-

gara. Si gode eziandio di là magnifica veduta, e soprattutto s'osservano l'alta roccia che scende quasi a piombo sulla sottoposta marina di Mulo, e le basse colline e vallette di quel territorio insieme col villaggio. Nell'altra estremità della detta montagna verso il mare di Napoli soprastante alla scala di Ana-capri si vede una fortezza a disegno gotico alquanto ben conservata con torri merlate detta volgarmente di Barbarossa; luogo ancora addimandato Capodimonte. In fuori della suddetta montagna, il territorio di Ana-capri non è che una continuata pianura inclinata verso la parte di occidente ed interrotta solo verso il mare da piccole elevazioni.

9. Cale. L'intera isola non ha che una sola cala, buona per l'avvicinamento de'piccoli legni che servono alla trasportazione delle mercanzie, a cagione della stranezza delle rocce onde è circondata la costa (1), e si trova nel territorio di Capri. È situata la medesima verso la parte settentrionale dell'isola riguardante il golfo di Napoli, in fondo alla valletta che col nome valle della Marina addomandasi; ed è difesa dal lato di oriente dal colle S. Michele, e dalla parte di occidente dalla montagna di Ana-capri. Le quali due alture sporgendosi per lungo tratto nel ma-

(1) *Capreas se contulit: praecipue delectatus insula quod uno parvoque litore adiretur, septa undique praeruptis immensae altitudinis rupibus et profundo maris.* Svet. in Tib. 40.

re a guisa di due braccia formano un seno dove possono le barche sicuramente approdare. La detta cala è priva di fondo, per cui appena vi possono accostare i piccoli navigli; ed essendo inoltre il seno alquanto angusto, atteso l'elevazione del terreno a breve distanza dal lido, ed il mare fortemente imperversando in quella parte per forza de' venti occidentali, si rende ancora poco sicura. Talchè è stato forza costruire delle fabbriche nella cala stessa dove si tirano le piccole barche per garantirle dal furore delle onde che in tempo di tempesta inondano quella piaggia. Nella suddetta Marina alquante case s'osservano mal fabbricate e male agiate per uso de' pescatori e de' marinari, e per le guardie militari della marina. Dove ordinariamente nessuno ristoro o comodo si rinviene; di modo che il forestiero è costretto ascendere sul paese dove solamente si ritrovano mediocri locande fornite di sufficienti comodità.

Nondimeno nella parte opposta della descritta marina, e propriamente nel piede della collina di Castello e della montagna di Ana-capri verso il golfo di Salerno dalla parte di mezzogiorno, vi ha altra cala della suddetta ancora più angusta la quale si conosce col nome di Mulo, che si dice dato per un molo di porto ivi in tempi remotissimi stato. Questa picciola cala a scirocco ha il capo di Tragara e gli scogli Faraglioni, ed a ponente le punte di Mulo e di Marcellino, sottoposte alla montagna d' Ana-

capri. Il quale luogo è ancora celebrato per esser parte dell'antico porto di Tragara e per una magnifica grotta detta dell' Arsenale che nella stessa spiaggia poco da questa marina discosto s'ammira. (*) Siffatta cala per le due sopraddette punte è sufficientemente difesa da venti. Tuttavia poichè vi ha grande quantità di scogli e di avanzi di antiche fabbriche a fior di acqua, pericoloso e difficile si rende lo approdare; ed ordinariamente non vi accostano che le piccole barche le quali mediante l'attenzione de'marinari s' intromettono entro gli scogli. La medesima dalla parte di terra è quasi a gittata di cannone dall' altra della Marina essendo quivi la parte più stretta dell'isola. La quale se si dividesse per mezzo di breve e facile canale, potrebbesi leggermente il tenitorio di Capri da quello di Ana-capri separare.

E tra le altre cose s' osserva nella suddetta marina un grande scoglio appianato che a modo di lingua si prostende nel mare, detto con antico nome scoglio della Sirena. È questo scoglio molto adatto e ricercato per la caccia delle quaglie dove meglio che nei rimanenti luoghi dell' isola n' entrano in maggior copia intromettendosi nell'angusto spazio che apresi tra le due sopraddette alture di Ana-capri e di Castello. E più oltre verso Tragara nella cala stessa molti

(*) Ved. appresso Cap. VII e VIII, e RICERCHE STORICHE Lib. IV. Cap. VII.

altri grandi scogli quà e là sparsi s' incontrano a fior d'acqua pericolosi per le barche; infra i quali uno s' osserva assai grande ch'entro di se ha picciola grotta; ma è profonda abbastanza per contenere una barchetta da pescatore.

Vi sono non pertanto nella restante costa dell'isola de'luoghi dove possono avvicinarsi i battelli nel tempo di calma. Tal'è particolarmente nel tenimento di Capri la picciola spiaggia sottoposta al forte del Capo all'oriente dell'isola; la stretta di Matromania nel lato di scirocco verso il golfo di Salerno; e nella piaggia occidentale di Ana-capri i luoghi di Limpo, di Rio e di Orico; e prima della presa che fecero gl'Inglesi dell'isola nel 1806 la costa delle Gradelle ed altri luoghi circonvicini che per impedire lo sbarcare furono chiusi da forti muri. Ma a tutti i suddetti luoghi, sebbene accessibili appena, non si possono i piccioli legni accostare che nei tempi di calma. Da' quali siti in fuori è l'isola affatto inaccessibile, e dove più dove meno è tutta nel suo perimetro circondata da orribili ed altissime rupi che stanno presso che perpendicolarmente sul mare, perchè non può alcuno di nascosto approdarvi (1).

(1) *Capreas se in insulam abdidit trium millium freto ab extremis surrentini promontorii diiunctam. Solitudinem ejus placuisse maxime crediderim quoniam importuosum circa mare et vix modicis navigiis pauca subsidia; neque adpulerit quisquam nisi gnaro custode. Tacit. Ann. iv.* 67.

10. Acque. Dell' isola di Capri, si può dire generalmente, che avendo riguardo alla sua estensione è piuttosto scarsa di acqua che abbondante. Quattro principali fontane o sorgenti in tutta l'isola si ritrovano le quali sono tutte nel tenitorio di Capri. L'una è posta nella cala di Mulo dalla banda di mezzo-giorno; le restanti tre si veggono nascere nella valletta dove è la Marina di Capri nel lato settentrionale del villaggio. — La prima cioè quella che scaturisce a Mulo, si trova propriamente nella balza o valletta che si è fra la montagna di Ana-capri ed il colle del Castello nella parte di mezzo-giorno; ma è la meno ricca di acque, principalmente nella stagione di state. Dicesi che questa sorgente fosse surta nel passato secolo, e che prima non se ne fosse conosciuto vestigio alcuno. — La seconda fontana che nasce nella valletta della Marina è quella che osservasi poco di lungi dal mare vicino al luogo dove si tirano le barche, e si dice di Truglio; nome ancora di un' antica villa romana. — La terza la più abbondante è nella stessa valle e si trova nel mezzo della strada che dalla marina mena al villaggio e si nomina Acquaviva. — La quarta è addimandata Marroncella poco di lungi, pure ricca d' acqua. Nelle vicinanze del quale luogo nel sito detto sopra-fontana sono abbondanti eziandio di acqua sorgente quattro ampie cisterne di antica fabbrica romana, delle quali non si è potuto mai per la gran copia delle acque, osservare la scaturigine.

Altra sorgente è stata scoverta di fresco nello stesso territorio di Capri nella piaggia sottoposta al colle di S. M. del Soccorso dove al presente è posto il forte del Capo; la quale scaturisce poco lungi dal mare dalle viscere della pietra Calcarea; e poco tempo fa v'è stata dagli artiglieri costrutta una fonte. E dalla parte di scirocco del suddetto colle di S. Maria trovasi inoltre nel luogo sottoposto all'altura detta la Nave una grotta che sporge nel mare di Salerno entro la quale scaturisce abbondante acqua dalla roccia che nella grotta stessa è raccolta; e volentieri le barche ne la vanno ad attingnere: la quale sorgente non è visibile che dalla parte del mare.

Tutte le predette sorgenti somministrano abbondantemente l'acqua agli abitanti, e servono all'innaffiamento de'giardini sottoposti. Oltre a queste, altre non se ne trovano in questa parte dell'isola. Il territorio di Ana-capri è privo del tutto di acque sorgenti anche nei luoghi posti allo stesso livello di quelli di Capri dove queste abbondano. Per cui gli abitanti di quel paese sono costretti a far uso delle piovane che nelle cisterne si mantengono, o a farle trasportare dalle lontane fonti di Capri.

Ma oltre delle sopraddette sorgenti che sono tutte d'acqua dolce e potabile, trovansi all'occidente del capo di Marcellino rimpetto a mezzogiorno alcune grotte poste a piè della montagna di Ana capri conosciute volgarmente col nome di

Ruofoli; in una delle quali siamo stati assicurati distillare un acqua minerale, e davanti di quella a poca distanza entro del mare scorgersi una polla della medesima acqua che fra le onde marine si eleva in alto. La quale è stata riconosciuta pel sulfurea. Ma non avendo noi ciò ocularmente osservato, e non conoscendo quindi la natura di tale acqua, ne lasciamo ad altrui l' esame.

II. Animali. L'isola di Capri non ha animali selvaggi. I lupi, le volpi, le lepri, le faine di cui tanto abbondano tutti i luoghi del vicino continente, sono del tutto sconosciuti in quest'isola. Vi sta solo una grande quantità di conigli che veramente dir si possono selvatici; conciosiachè si vivono nascosti entro le rupi. E poichè non escono da loro covili che solo nella notte, non possono essere insidiati da' cacciatori; e però si moltiplicano in modo estraordinario non leggier danno arrecando alle campagne.

Abbonda inoltre di serpi, ed una volta si davano de'premj a quelli che li uccidevano per garentire le uova delle pernici che nell'isola s'erano introdotte per la caccia del Re. Nell'isola v'ha benanche gran passaggio di volatili, e nelle stagioni proprie si veggono storme di augelli pellegrini di varie specie e colori riempire quelle campagne. E particolarmente le quaglie vi passano in numero strabocchevole ne' mesi di maggio e di settembre. Nella stagione propria l' isola è ripiena altresì di farfalle, e se ne fanno delle collette le più variate.

12. Litologia. «L'isola (1) di Capri è formata da un masso di pietra calcaria uniforme e non stratificata. Questa è di grana fina di color grigio, e stropicciata o battuta esala un odore di polvere da schioppo. In una parola è del tutto analoga a quella de'nostri Appennini. Però nella parte bassa dell'isola tra le due montagne orientale ed occidentale vi abbiamo veduto lo schisto calcareo micaceo con mescolanza di terra selicea. Trovasi questo schisto specialmente nel podere di D. Gennaro Arcucci ch'è sulla strada che dalla Marina conduce alla città di Capri. È del tutto simile a quello che si rinviene nella montagna di Massa vicino alla costa. Presso a questo schisto, e talvolta mescolata con esso si rinviene in pezzi distaccati una pietra calcarea di colore grigio scuro con vene spatose, la quale è un impasto di piccoli corpi marini molto simili agli *ammoniti* descritti dal P. Soldani di Siena. Nè dobbiamo tralasciare quel curioso masso di pietra calcarea presso la sommità orientale dell'isola nella strada che conduce alla madonna del Soccorso... Desso è formato della solita pietra calcarea dell'isola, ed in una delle sue facce non solo è bucato da' mitoli litofagi, ma tutta la superficie compresa tra i fori di que-

---

(1) Breislak. Lettera al sig. Hadrawa. Ved. Romanelli. « *Isola di Capri.- Manoscritti inediti del conte della Torre Rezzonico, del professore Breislak e del generale Pommereul con note* » in 8 Napoli 1816.

sta, presenta i piccoli buchi de'vermi parimente litofagi. Che tali fori appartengano realmente a queste foladi non si può dubitare, sì attesa la loro regolarità, come ancora la levigatezza delle loro interne pareti e le direzioni nelle quali i fori sono scavati. Sappiamo bene che vi sono delle pietre calcarie le quali contenendo piriti o sferiche o sferoidali, allorchè queste si decompongono o si distaccano dalle pietre medesime, vi lasciano de'fori che sembrano appartenere a'corpi marini. Sappiamo ancora che l'atmosfera specialmente ne' luoghi vicini al mare forma sulla superficie delle pietre alcune erosioni che talvolta imitano molto i fori delle foladi; ma questi ben esaminati ed osservati da vicino hanno de'caratteri che non si possono in verun conto confondere colle corrosioni atmosferiche o con gli alveoli delle piriti....

» Nella stessa contrada e presso la medesima cima orientale dall'isola si trovano due specie di pietre che possono richiamare l'attenzione del litologo. Una di esse è di color cenerino. Osservata colla lente si vede essere un impasto di una materia spatosa in piccoli frammenti il più sovvente irregolari, ma che talvolta tendono alla figura sferica; le parti poi cenerine sembrano essere frammenti di corpi marini triturati e per conseguenza indiscernibili. Queste sostanze sono unite con una reciproca adesione senza alcun cemento, e lasciano tra di loro molti pori e molti interstizj. Una tal pietra si scioglie intieramen-

te nell'acido. Se ne trovano de'saggi dotati di diversi gradi di consistenza, ed alcuni si friabili che possono stritularsi colle dita. L'altra è un impasto di piccole brecce calcarie rotolate dall'acqua e perciò di figura sferica o sferoidale come sono appunto quelle che ora trovansi alla riva del mare nell' isola stessa. Queste brecce sono riunite da cemento calcario indurito che ne ha riempiti gl'interstizj, benchè si trovi ancora qualche saggio in cui il cemento non ha perfettamente chiuso tutti i vuoti. Questa pietra è una vera puditusa calcaria..... »

Andandosi alla parte meridionale dell' isola vi è verso la metà del dorso della montagna un incavo di poca profondità ma di grande altezza detto la *grotta dell'arco* dove si vede aderente alla pietra calcaria una sostanza in molti luoghi nera, levigata e lucente che sul momento credesi essere un bitume la quale « esaminata coll' analisi non ha dato altri prodotti che un olio empireumatico, una materia ammoniacale ed un residuo carbonoso. Si trova questa sostanza sulla superficie delle pietre calcarie formando delle protuberanze talvolta mammellonate e tale altra allungate e un poco compresse come se avesse avuto un certo grado di fluidità ed avesse corso a guisa di pasta. È fortemente aderente alla pietra, cosicchè per distaccarnela è necessario il martello. Le pietre però sulla superficie delle quali si è formata, rotte e spezzate nell'interno non ne mostrano alcun atomo visibile. Quando

ha la superficie levigata e lucente, è costantemente nera, ed ha il vero aspetto del bitume. Altre volte però la superficie di queste protuberanze è scabrosa e formata di piccoli globetti a guisa di cavolo-fiore; allora il di lei colore è grigio-cupo tendente al rossastro, e nella irregolarità della superficie si alzano alcuni peli a guisa di lanugine. Al tatto è perfettamente arida, inflessibile, nè dà alcun segno di untuosità. Il sapore non sapremmo paragonarlo meglio che a quello della sola conciata, e l'odore è molto analogo a quello che sentesi nelle grotte chiuse dove sia il letame delle capre. Volendo assegnare una probabile origine a questa sostanza, pare non potersi dire altro se non che dessa è stata prodotta dalla decomposizione e sublimazione di qualche materia animale raccolta in questo luogo. »

13. Vedute — Avvegnachè l'isola di Capri per la sua amena situazione nel mezzo de' due golfi di Napoli e di Salerno offra in ogni sua parte vaghe e variate vedute; e per la natura delle sue rupi e delle sue grotte molte curiosità naturali, nondimeno non reputiamo ozioso il descrivere agli amatori delle opere della natura le principali vedute e le curiosità più singolari che nell'uno e l'altro tenitorio di quest'isoletta si osservano.

Ed incominciando dal territorio del villaggio di Capri, tra le notabili vedute merita il primo luogo quella che si ha sul colmo del colle

posto all'estremità orientale dell'isola dove sono le rovine della famosa villa di Giove. Il viaggiatore che per la prima fiata ascende su questo aprico poggio, attonito si resta e sopraffatto insieme da meraviglia quando dopo data una volta per entro le dirute camere dell'antica villa, trovasi su di una loggia donde si presenta allo improvviso a' suoi occhi il prospetto di un'orizzonte per quanto esteso altrettanto pieno di varietà sorprendenti. Ed egli vede verso oriente nella breve distanza di poco più di due miglia il promontorio della Campanella che si avanza in mezzo del mare tutto vestito di alberi ed ornato di deliziose ville avendo al suo piede i tre Galli che rammentano le antiche Sirenuse. I due golfi di Napoli e di Salerno si dispiegano a' due lati a foggia di due canali che s' intromettono in mezzo a campagne amenissime. Egli osserva in fatti verso borea il delizioso e vasto Cratere di Napoli; e le speciose città di Sorrento, di Castellamare, delle due Torri, di Portici, della vasta Napoli infino al monte Posillipo con le vaghe coste ed amene colline soprastanti; e più verso occidente le spiagge di Pozzuoli e di Baia con tutte le loro delizie; le isole di Nisita, Procida, Ischia; e dietro ad esse quelle di Ponza e di Ventotene, si presentano vagamente al suo sguardo in una breve distanza. Prospetto non meno gradevole è quello che nell' opposto lato verso il golfo di Salerno si scorge; e torna grato il risguardare le fertili pianure di Ebo-

li e di Capaccio col fiume Sele che divide le due campagne, le rovine della famosa città di Pesto, le punte di Acropoli, di Tresino e di Licosa colla bella isoletta delle Sirene e i diversi colli di quell'amenissima costa che tutti si offrono ancor più bellamente alla vista.

Un'altra veduta ancora ammirabile e dilettosa è quella che si ha sul vertice del colle S. Michele che sta a sopraccapo al villaggio di Capri dal lato verso greco. Mentrechè si gode in su quella sommità del prospetto de' due golfi, esso eziandio è il sito più accomodato per qualunque cui piaccia vedere come in un quadro tutto il tenitorio del villaggio di Capri. Imperocchè il colle di S. Maria del Soccorso ad oriente, i due Tuori a mezzo-giorno ed il colle Castello e la montagna di Ana-capri ad occidente, si veggono ad un solo guardo colla meravigliosa varianza di verdi pratelli e di sterili rocce, di fronzuti alberi e di erti massi; ed inoltre le valli di Moneta, di Matromania, di Camerelle e della Marina con tutti i vigneti, oliveti, orti e casini di cui sono ornate; e d'avanzo il villaggio di cui si scorgono tutte le case e le anguste strade ond'è intersecato.

Una terza veduta nello stesso tenitorio non meno rilevante che la testè descritta è quella che si ha sulla cima di Tuoro-grande nel sito propriamente dove è oggi il telegrafo, il quale colle soprasta quasi a piombo al mare dalla banda di mezzo giorno. Cotal luogo in tutto il ter-

ritorio è il solo donde più estensione di mare si discopre. Poichè oltre al mare di Napoli, il quale quasi furtivamente comparisce come per su i campi e poggetti di questo territorio, vedesi il golfo di Salerno presso che tutto intero meglio che nel poggio di S.Maria; e davvantaggio quasi tutto lo spazio di mare che bagna la piaggia di Ana-capri verso la sua estremità occidentale. Si gode quivi nel tempo stesso il bel prospetto della medesima costa dell'isola dall'uno all'altro estremo con mille varietà di rocce.

Dal territorio di Capri salendosi a quello di Ana-capri rinvengonsi vedute ancora gradevolissime; ma di cui ci contentiamo notare le due principali. Una è quella che si ha nella prominenza detta Capodimonte che sovrasta la scala di Ana-capri nel lato che guarda maestro. Da questo luogo tutta intera si osserva la piaggia dell'isola bagnata dal mare di Napoli nella sua figura pressochè parabolica; ed il promontorio della Campanella confondendosi col capo di S. Maria del Soccorso posto nell'estremità orientale dell'isola stessa, pare quivi che l'isola si fosse una continuazione del continente. Del tutto diversa si ha in quel luogo la prospettiva del Cratere, nel cui fondo si vede signoreggiare il monte Vesuvio; e le città ond'è ornata quella costa, discopronsi in altra foggia e in più gradevoli variamenti. Le isole di Procida e d'Ischia dirimpetto a Miseno si giacciono di contro al risguardante ad occidente, ed i due stretti di

queste isole se per poco nascondonsi agli occhi, sembra che la punta estrema di Ana-capri e l'estremo capo d'Ischia siano due promontorj che rinchiudono fra di loro un dilettoso ed esteso golfo. Si veggono altresì dal sito stesso stendersi come in due braccia i due territorj di Capri e di Ana-capri, l'uno co' suoi colli e vallate, l'altro colla sua estesa pianura, che osservansi quasi nello stesso livello abbassarsi verso i due estremi dell'isola.

L'altra veduta di Ana-capri e la più singolare ancora di quante ne abbiamo finora indicate, è quella che hassi nella vetta più alta della montagna di questa parte dell'isola che monte Solaro si denomina, dove oggi ancora è posto un telegrafo. È cotal cima, il luogo più maraviglioso dell'isola intera non pure per l'estensione che per la variazione dell'orizzonte; e quivi come in un solo quadro si osservano le vedute tutte che noi abbiamo descritte. Perocchè veggonsi da questo luogo i due golfi tutti interi meglio che in ogni altro sito in tutta la loro estensione e magnificenza insieme colle loro coste, ed i due promontorj di Licosa e di Miseno sporgendosi quasi in parallelo nel mare si scorgono tenere l'isoletta di Capri in mezzo di loro. Non è possibile che il viaggiatore non rimanga colassù preso da meraviglia massime per l'estensione dell'orizzonte che si apre a'suoi sguardi. Conciosiachè volgendosi egli verso il mare di Salerno, l'occhio non ancora sazio del pro-

spetto di quel golfo è tratto dalla vista di più lontani luoghi, cioè delle montagne della provincia di Salerno e di Basilicata fino a quelle più distanti ancora delle Calabrie, le quali mercè di un cannocchiale discopronsi in diverse lontananze piacevolmente. Siccome pure se verso il lato opposto si volga a guardare, l'occhio si estende fino alle catene de' monti che si slungano da Terracina fino ad Avellino e Salerno i quali vengono a terminare nel mare nello stretto dell' isola. E da ultimo se lo stesso osservatore sospinge i suoi occhi sul territorio dell'isola, il prospetto che si ha non è di quello testè descritto meno sorprendente, essendo siffatta cima il sito altresì più acconcio da discoprire tutta intera la nostra isola in ciascuna sua parte. Perciocchè non solamente il tenitoro di Capri co' suoi aprichi poggi e colle sue fertili vallette si offre allo sguardo insieme col villaggio e casini quà e là sparsi; ma eziandio la sottoposta pianura di Ana-capri, il paese che è posto al suo piede, i giardini, le vaste vigne, gli estesi oliveti ed annose selve che ornano quest' altra parte dell' isola fino alle sue coste appariscono bellamente; di modo che quanto in queste due parti dell'isola esiste, ciò che in esse si fa, è scoverto dall'osservatore, e niente può l'occhio suo sfuggire. Il quale prospetto torna all' osservatore gradevole ancora sì per le tante varianze che vi hanno a cagione delle sterili rocce e scabri macigni che si veg-

gono in mezzo a coltivati giardini e verdeggianti alberi, e sì pel mirabile contrasto che fanno le opere della natura e quelle degli uomini. Per lo che è tenuto così fatto luogo come il più atto dell'intera isola per qualunque il quale, sia le vedute di lontani luoghi, sia la prospettiva de'due golfi o del territorio dell'isola cercasse compiutamente osservare; ed a ragione è da'viaggiatori ricerco e riputato come quello dove si è la veduta più variata ed estesa che abbiasi in questa estremità della nostra penisola.

14 Curiosita' naturali. Fra le tante curiosità naturali, che nell'isola di Capri si osservano, noi parliamo avanti di tutto della celebre grotta conosciuta al presente col nome di Grotta-azzurra, la quale non pure per la vastità e forma naturale, che per un fenomeno ottico che in essa si ammira, trae a se oggi principalmente l'attenzione de'forestieri. Trovasi la medesima lunghesso la costa settentrionale dell'isola verso il golfo di Napoli, ed è posta non molto lontano dal capo denominato le Gradelle nel territorio di Ana-capri. Non essendovi alcuna strada per cagione dell'asprezza delle rocce che comodamente vi scorgesse, essa non può riconoscersi che dalla parte di mare solamente; e siccome l'ingresso ne'tempi di burrasca è ricolmato dalle acque, così soltanto ne' giorni di calma si può questa osservare. Nella curvatura del capo testè nominato è aperto l'adito nella medesima, il quale riguarda verso maestro. L'apertura è di forma ar-

cuata,ed è larga abbastanza da entrarvi un palischermo a bella posta costruito dai marinari. Questa grotta si addomanda Azzurra dal colore azzurro *o bleu* chiaro di cui veggonsi sommamente tinte non meno le acque marine che le facce e il cielo della grotta stessa ed ogni altra cosa quivi introdotta. È conciosiachè per la fisica si spieghi leggiermente questo bel fenomeno della luce,e gli effetti della sua rifrazione e riflessione siano troppo cogniti ad ogni erudito, pur nondimeno non essendo altrove gran fatto ordinarj consimili succedimenti , ed atteso l'ampiezza e singolarità del luogo in cui così fatto fenomeno addiviene, tornerà certamente gradevole a qualunque anderà ad osservarlo. La sua forma interna è quasi ellittica distendendosi presso che da greco a libeccio. La sua lunghezza è di circa a palmi 196, e d'intorno a palmi 104 la larghezza. Ne' tempi di bonaccia vi si trova generalmente una profondità di presso a 80 palmi di acqua,ed altrettanta altezza dal suo livello fino alla parte più elevata della volta. Negli altri siti poi della grotta medesima vi sono appresso di pal. 22 di altezza, misurata ugualmente dalla superficie delle acque. Perlochè la stessa può esser veduta comodamente in ogni sua parte;e vi si può senza pericolo dimorare quando anche il mare alla sprovvista ne occupasse l' ingresso. Le pareti della stessa grotta si veggono scendere giù nella profondità predetta quasi perpendicolarmente a modo di muraglia, eccetto il

lato ch'è a destra dell'entrata volto a ponente-libeccio, il quale scorgesi mirabilmente formato in volta, la quale per ben lunga estensione si estende a fior d'acqua sino ad una piccola punta contigua che sporge nel mare aperto, formando come larga e profonda cava: sotto la quale volta ancora più bellamente e compiutamente ammirasi di lungi il mentovato fenomeno. Oltre a questo attira l'attenzione del viaggiatore la vista di quella specie di porto ascoso entro un' aspra roccia, e non meno l'estensione che la naturale volta di quell'antro è degna della sua osservazione. Non rimanendovi dopo il processo di tanti secoli apparenti tracce di sua primitiva natura a cagione dei cambiamenti indubitatamente sopravvenuti alla pristina forma della rupe per le naturali vicissitudini, ignorasi se l'opera dell'uomo avesse almeno in parte alla formazione di essa contribuito. Ma non è da dubitare che anticamente, che che sia della sua origine, stata fosse a qualche uopo destinata, siccome più sotto osserveremo. (*)

(*) Ne giova quì riportare una bizzarra riflessione intorno alla grotta azzurra di un erudito viaggiatore che si legge in una lettera non ha guari tempo pubblicata in Napoli». *Je vous ai trop retenu, Monseigneur dans la Caprée d' Homère et me hâte maintenant de vous conduire à Capri. Ici j' ai vu les ruines d'un palais jadis habité par le plus exécrable des hommes, et le plus beau des phénomènes de la lumière: c. à. d. le château de Tibère et la grotte d'azur. Quoique la physique explique facilement ce que l'on voit dans cette der-*

Pressochè nel mezzo della grotta verso il lato destro di essa ve n'è un'altra ch'è posta appresso di quattro palmi sopra il livello delle acque, la quale è asciutta e si dilunga entro le viscere della pietra Calcarea quasi da maestro a mezzo-giorno. La larghezza dell' adito della medesima è di circa a palmi 40; ma è diviso quasi nella metà da un pilastro naturale della roccia stessa; talchè si hanno due distinti ingressi, oltre ad un terzo più verso oriente il quale formando un separato, ma angusto sotterraneo, guida parimenti alla medesima. Nel principio la grotta è sufficientemente alta; ma essa va abbassandosi a misura che s'inoltra; siccome pure la sua larghezza si va gradatamente diminuendo, finchè nel suo termine si rende assai angusta. Nondimeno ne giova credere che fosse stata anticamente più accessibile quando il suo-

---

*nière, moi, qui préfère toujours la métaphysique de la mythologie, je ne veux pas que cette grotte soit d'*azur *mais de* Glaucus *et j' affirme que c' est là que l'infortuné pêcheur est venu se réfugier après sa métamorphose; et que c' est encore là que les Dieux, touchés de sa disgrace, mais ne pouvant rien contre l'arrêt du Destin, qui défendait à Glaucus de redevenir homme, le dépouillèrent à la fin de sa forme de poisson en ne laissant de lui dans ces eaux que l'*azur *de ses écailles, pour éterniser la mémoire de son nom et de ses malheurs.*(1) » Mouravieff Apostol. *Lettre à Monseigneur Capece Latro ancien Archevêque de Tarente. pag.* 17 *Naples* 1832.

(1) Γλαῦκος (Glaucus) signifie en grec; *de couleur bleu d' azur.*

lo non era stato ancora colmato di terra che poi le acque vi hanno a poco a poco trasportata. Scorgesi inoltre la medesima insensibilmente inclinata verso il mare, in guisa che alla estremità di essa dalla parte del monte hassi una considerevole elevazione sul livello delle acque. Tal sotterraneo si avanza quasi in linea retta nella direzione sopra descritta per oltre a 300 palmi, e vi si cammina comodamente al lume dei torchi per su di una specie di lastraco formato di materie Calcaree unite a piccioli ciottoli. Nonpertanto verso il suo termine il cammino è difficile e penoso non solo per l'angustia del luogo e la bassezza della volta, ma ancora per l'eccessivo calore che si sente nel fondo di quella rupe, essendosi sperimentato elevarsi il mercurio al grado 35 nel termometro di Reaumur, osservato dopo due terzi della lunghezza della grotta, quando davanti l'ingresso s'avevano 25 gradi.

Per quanto ci è stato permesso di esattamente osservare in un sotterraneo tutto pieno di Stalattiti ed altre incrostature di materie Calcaree, nessuno vestigio di antica fabbrica abbiamo riconosciuto nel medesimo; del pari che dalla natura delle scabrose rocce onde quella è formata, niente abbiamo scorto che l'opera dell'uomo ne indicasse, eccetto una gran copia di pietre per uso di muramenti, ed una lapide di forma quasichè rettangolare che si è osservato coprire la parte superiore della volta nell'estremo di quella, la quale potrebbe es-

sere stata quivi appostatamente messa quasi come un coperchio di quell'antro. Ma che che sia di ciò, non dubitiamo che fosse anticamente stato un tal sotterraneo di qualche uso. E chiedendosi una conghiettura circa la destinazione del medesimo, ci pare potersi con fondamento credere, che fosse stata una strada sotterranea la quale ne' tempi remoti menato avesse al soprastante territorio. La qual opinione sembra avvalorata massimamente dalla direzione della stessa verso la superiore contrada di Damecuta, dove al tempo de' Romani una magnifica villa era stata costruita. E largheggiando i Romani di magnificenza nella costruzione delle loro ville, non è strano il pensare avessero essi aperto un adito in questo sotterraneo dalla natura stessa nel fondo di questa rupe scavato, il quale a comodità ed ornamento insieme della villa potè servire a secreta discesa nella sottoposta piaggia, quando in quei tempi remoti n' erano le acque della suddetta grotta più basse, siccome è opinione, e l'uscita verso il mare più larga ed aperta. Non essendo difficil cosa intraprendere uno scavamento nel soprapposto territorio a scoprimento di quell'adito, noi facciamo voti perchè venisse ben tosto riaperta quest' ascosa strada. La quale opra se pure non portasse alla scoverta di antichi monumenti che potrebbero star sepolti sotto la mole del terreno, tornerebbe certamente a sommo vantaggio di quell'isolani, i quali acquisterebbero per tale strada

una comoda discesa nel mare in un territorio dove per la stranezza delle rocce, loro sarebbe per altra via negata (*).

Un' altra curiosità naturale degna di esser veduta si è quella roccia che trovasi nel colle posto all' estremo orientale dell' isola di rimpetto alla Campanella. Soprasta essa pressochè perpendicolarmente al mare, e si veggono là le sottoposte acque in una orribile profondità. Egli è osservabile che lanciata da quest'altura in qualunque distanza una pietra, comechè a perpendicolo appaia la rupe metter piede nel mare, pure mai vedesi giungere nelle acque. Molti si avvisano che ne sia cagione il forte vento che spira continuamente in quel tratto di mare per l' angustia dello stretto, il quale respingendo il lanciato sasso contro alla rupe, e cangiandone la parabola in un semicerchio fa che radendo la roccia nel suo piede si cada. Non pertanto la vista perpendicolare di tal roccia potendo essere una illusione ottica a cagione dell' altezza di quella, e potendo quindi provenire

(*) Non ha guari essendosi fatti de' saggi di misure nel tenitorio di Ana-capri intorno alla profondità che vi potesse essere dalla superficie del terreno al livello del sotterraneo da noi descritto, si è trovato esser questa assai lieve. Di modo che eseguendosi quivi un regolare scavamento, potrebbesi di leggieri aprire un'adito in cotal sotterraneo, a comodo massime de' viaggiatori che vanno a riconoscere la grotta Azzurra.

ciò che si è detto per ragione dell'ampiezza del piede della medesima, ne lasciamo l'esame al dotto osservatore.

Se da questo luogo il viaggiatore si recherà nella prossima valletta di Matromania, un'altra veduta gli si presenterà egualmente sorprendente e curiosa. Si è una grotta o tempio antico col nome stesso di Matromania addomandato ch'è posto a mezza piaggia della rupe che sta tra Tuoro-piccolo e Tuoro-grande verso il golfo di Salerno. Trovasi questo antro nel fondo di altissima roccia dove dopo ben lunghi andirivieni si discende. Torna ad ognuno grato tostochè è giunto nella profonda caverna, vedere apparire per mezzo di una larga apertura della rupe il promontorio della Campanella, i Galli e tutto il golfo di Salerno colla costa da Pesto a Licosa che quasi a pelo delle acque del mare appariscono.

Un'altra curiosità ancora più meravigliosa si osserva nella grotta detta dell'Arco. Essa è un vero arco naturalmente formato nella viva roccia del monte di Ana-capri nel lato che guarda verso oriente di una altezza che forse eccede i palmi 100. Sopra le facce di questo arco o grotta si vede con meraviglia sopravanzare una materia somigliante in certa guisa al bitume a forma di mammella di colore grigio-cupo tendente al rosso; ma dura e fortemente attaccata alla pietra Calcarea ond'è prodotta; la quale materia è stata soggetto di molte congetture

e quistioni fra i dotti. Ma di ciò abbiamo parlato più sopra.

Merita altresì osservazione la scala di Anacapri la quale è mirabilmente tagliata nella viva pietra sulla roccia quasi perpendicolare di un monte alto oltre a 1000 piedi. Essa è formata irregolarmente ed a serpeggiamento. Nondimeno mercè de' frequenti pianerottoli nella stessa costruiti e degli alti parapetti ond'è essa munita, si rende sufficientemente comoda e sicura. La medesima è composta di bene 533 gradi, e le tante varianze che offrono quelle rocce pendenti e scabrose che dominano o si veggono sottoposte alla stessa scala, la rendono singolare e curiosa.

Tra le curiosità naturali possono ascriversi da ultimo le aspre e terribili rupi di tante e varie guise di cui l'isola meravigliosamente abbonda. Infra le quali è da notarsi primieramente quella catena di rocce che per più di un miglio dall'estremo angolo verso la cala di Mulo sino all'altro estremo verso la Marina di Capri dov'è la scala si distende in istraordinaria altezza a guisa di muraglia; la quale non pure per lo vasto e continuato masso Calcareo, che sta come tagliato a piombo, che per lo prospetto del medesimo tutto orribilmente scoglioso, attira gli sguardi dell'osservatore.

Tutta la costa dell'isola è circondata di rocce di simil natura, ed ogni parte della medesima ne presenta allo sguardo delle varie, e di forme

assai diverse e curiose. Ma riuscendo lungo di troppo il descrivere tutte le particolarità delle medesime, facciamo il meglio di tacerle, potendosi dai viaggiatori in una gita per mare attorno dell'isola con maggiore soddisfazione osservare (*).

(*) Molti dipintori in diversi tempi hanno rivolto il pensiero alla nostra isola, e precipuamente verso il finir del passato secolo furono eseguite meglio che cinquanta dipinture da artisti valentissimi riguardanti massime le vedute più rilevanti dell'isola stessa per cura del Dottore Sig. Giraldi; le quali doveano far parte di una opera di questo erudito scritta intorno alle cose della medesima, che per varj accidenti non fu allora pubblicata.

E presentemente il giovane Sig. Junge, di Amburgo è intento a dipingere le vedute e curiosità più singolari della medesima isola; e di già molte dipinture ad oglio e disegnature sono state fatte; fra le quali singolarmente nominiamo la veduta della grotta Azzurra, quella del tempio di Matromania, la veduta del colle di S. Maria con le rovine della villa di Giove, un altra de' Galli guardati dalla stretta di Matromania, il prospetto del colle S. Maria, di quello di S. Michele e del villaggio fino alla montagna di Anacapri, altro prospetto del villaggio colle sue circostanze guardato dal luogo detto la Polveriera. La veduta del villaggio e colli contigui osservati dal luogo detto loggia di Tragara, quella dell' antico anfiteatro nel luogo di Camerelle, un' altra della costa di Tragara e de' Faraglioni guardati da Mulo, il prospetto della Marina di Capri, la veduta del castello di Barbarossa nella contrada di Capodimonte ad Anacapri, ed altre moltissime

STATO POLITICO.

1. Divisione — L'isola di Capri fa parte della provincia di Napoli, ed è divisa in due Comuni formanti un Circondario che ha per Capo-luogo il villaggio di Capri. Egli vi ha ancora un Deputato di salute ed una piccola guarnigione per la guardia de' forti e per lo buono mantenimento dell' ordine nell'isola, alla quale è preposto un Comandante.

2. Villaggi — In tutta l' isola non vi sono che due soli villaggi siccome anticamente era prima della fondazione di Roma (*). L' uno è chiamato Capri dal nome dell'isola; l'altro Anacapri ossia Capri-superiore. Il villaggio di Capri è posto nella parte bassa dell'isola su di una altura che a guisa di sella s' eleva tra la valletta detta della Marina a settentrione, e l' altra conosciuta col nome di Camerelle a mezzo-giorno; luogo che ancora da terrazzani si chiama *sella orta*. Ha la forma parabolica guardato dal mare, e difeso a greco dalla collina di S. Michele, e ad occidente dal colle di Castello

(*) Ved. Ricerche storiche. Lib. II. nell'altra parte della nostra opera.

e dalla montagna di Ana capri. Guarda quasi tutto il suo territorio, e particolarmente le due sopra nominate vallette sottoposte, non che i due golfi di Napoli e di Salerno. Il detto villaggio dista circa a mezzo-miglio dal mare. Vi si ascende per tortuosa strada alquanto ripida, ma selciata e bastantemente comoda, e vi si entra per un ponte di legno ed una porta. Il paese è costruito sopra un terreno non punto piano, e le case per la più parte nello stesso modello e di un piano solo, non sono ordinate gran fatto. Una strada quasi a linea retta ma assai angusta lo divide per lo mezzo, dove rispondono altre strade interne ancora più anguste ed incomode. Una gran parte delle fabbriche è formata secondo che nei tempi gotici usavasi di costruire, e sulle rovine degli edificj di quella età, molti de' nuovi si veggono innalzati. Nella suddetta strada maestra vi hanno ancora molti archi o porte di costruzione antica, le une rimpetto alle altre ed a picciole distanze, piuttosto ben conservate che no, ed il villaggio in ogni sua parte risveglia le rimembranze degli antichi secoli barbari.

Entrando nel paese per la via della Marina si trova una piazza di forma bislunga, larga e ben lastricata ch'è come il mercato dell'isola, dove si spacciano i legumi, i frutti ed i pesci, del pari che gli erbaggi ed altre cose che le barche dal continente trasportano per lo bisogno degli abitanti.

Non vi ha niente di rilevante quanto agli edificj privati; ed essendo nel generale il paese tutto abitato da gente povera, le case eccetto poche, sono umili e male agiate. Tra gli edificj pubblici vi è la collegiata avente il titolo di S. Stefano e sotto il patrocinio di S. Costanzo, protettore ancora di tutta l'isola; il quale edificio è sufficientemente vasto e di buona architettura. E tra le altre cose nel presbiterio della suddetta basilica si ammira un bellissimo pavimento antico che nella villa di Giove fu scoverto in uno scavamento ivi fatto a' tempi di Carlo III. Esso è composto de'marmi detti africano, giallo-antico, rosso e saravazza di diverse forme e figure, e maestrevolmente disegnato (*). Così ancora un'altro piccolo pavimento nella cappella detta del Crocifisso nella stessa chiesa dei medesimi antichi marmi composto. E vi si ammira altresì la statua di S.Costanzo tutta guernita di pietre preziose di granato e di zaffiro, trovate negli scavamenti fatti nell'isola stessa, elegantemente lavorate, che ornano pure la collana e la mitra di questo santo. Nella chiesa si leggono varie iscrizioni ed epitaffj moderni, fra i quali uno che rammenta la conversione alla cattolica fede di Giovanni Hubert, medico inglese che morì nel 1767, uomo assai dabbene e benefico; e si veggono molti bellissimi monumenti del vescovo Gam-

(*) Ved. appresso Cap. I.

boni, prelato degno di essere ricordato e assai benemerito dei Capresi.

Vi aveva in Capri ne' passati tempi una sede vescovile con una rendita conveniente; ma al presente la Chiesa cattedrale è ridotta a collegiata ed è sotto la giurisdizione del vescovo di Sorrento. Sonovi stabilite ancora una congregazione col titolo di S. Filippo Neri, ed un Monte di pietà del Purgatorio, che ha il titolo della Madonna del Carmine al quale soltanto le donne sono aggregate.

Vicino alla cattedrale era il palazzo del vescovo ne' tempi che questi si dimorava nell'isola, e poco di lunge vedesi altro edificio dove era stabilito il seminario. In altra buona casa era posto l'antico Conservatorio che prima del 1806 era destinato per le donzelle, in cui principalmente s' insegnavano i lavori delle fettucce di seta. Ma questi edificj, essendo mancate così utili scuole, sono oggi ad uso de' privati.

Nel lato di occidente della piazza dello stesso villaggio trovasi una strada la quale è coverta in volta, costruita alla maniera gotica che mena al soppresso monistero delle monache Teresiane calze. Il medesimo è situato nella linea stessa del villaggio; donde si vedono le sottoposte valli di Camerelle e della Marina e i due golfi. Oltre alla vasta fabbrica del monistero si osserva ancora una bella chiesa che ha il titolo del Salvatore, i cui altari furono un tempo ornati di antichi marmi fra le rovine Augusto-tiberiane

dell'isola disotterrati. Il quale edificio al presente, da poche camere in fuori date in fitto, è quasi del tutto abbandonato, e va di giorno in giorno in rovina.

Poco discosto dal villaggio stesso si ha ancora l'antico monistero de' Certosini fondato sotto il regno di Giovanna I nel 1371 (*), e cogli altri monisteri non ha guari tempo soppresso. Esso è posto nell'amena valletta di Tragara al mezzo-giorno del paese; luogo temperato e difeso per le colline propinque al villaggio da' venti settentrionali, con bellissime e svariate vedute sui colli e rocce convicine. Il monistero avvegnachè sia un edificio ordinario, debbe dirsi ben fabbricato, e gira bene assai intorno con belli giardini nell'interno di esso. E si veggono ancora nella chiesa derelitta varie belle pitture e de' monumenti di marmo della famiglia Arcuccio da molti secoli innalzati; e molti quadri per lo addietro ornavano quel monistero, fra i quali ve n'era uno magnifico assai, rappresentante tre Santi riputato come opera del Salernitano Andrea, discepolo del Raffaello. Non poca utilità apportarono que' monaci all'isola, e godendo essi molto pingui rendite, non solo nelle straordinarie spese essi sovvenivano al vescovado, ma largheggiavano assai in elemosine nei tempi di penuria singolar-

(*) Ved. l'altra parte della nostra opera Ricerche storiche. Lib. VII.

mente. Ma al presente questo utile e bello monistero del pari che l'altro sopraddetto delle Teresiane è abbandonato, ed egualmente che quello è oggi ridotto in assai malvagio stato.

Nel lato orientale della Certosa sopra un luogo elevato era stata fondata una torre a difesa di quell'eremitaggio, ed era di buona architettura ed assai forte, e sotto di quella nell'interno del colle ne' tempi passati osservavasi profondissima grotta naturale nota col nome di Grotta-oscura. La quale fortezza a' giorni nostri all'improvviso sprofondò insieme col picciolo poggio su cui si estolleva, ed ora se ne mostra appena il sito.

Tra gli edificj non è da tralasciarsi l'antica cattedrale che si giace a mezza piaggia della valle della Marina tra il villaggio ed il mare, sito dell'antica città di Capri, avente il titolo di S. Costanzo di antica edificazione de' tempi barbari: assai cognita per essere stata, siccome dicesi, la prima chiesa Cristiana dell'isola. Nella medesima vi erano rilevanti una volta otto colonne antiche, quattro delle quali del celebre Giallo-antico e le restanti di Cipollino-egizio, trovate negli antichi scavamenti fatti nell'isola. Ma nel 1751 furono le prime più pregevoli trasportate in Caserta e poste nella cappella del palazzo Reale. Talchè vi si osservano al presente le sole quattro di Cipollino senza alcun ordine e simmetria disposte. La quale chiesa perchè posta fuori dell'abitato, è presso che abbandonata

non dimorandovi che un vecchio eremita. Nondimeno tutte le domeniche vi si celebra la messa, e la festa di S. Costanzo ancora si solennizza nella medesima trasportandovisi la statua di quel santo con gran pompa dalla collegiata (*).

Annoveriamo da ultimo tra gli edificj al villaggio di Capri appartenenti, un palazzo moderno ben fabbricato a foggia di castello da un ricco mercatante inglese Sig. Natale Thorold che vi trasse tutta la sua vita, e passato dopo la sua morte alla famiglia Natale. Esso è posto verso il confine della stessa valle della Marina poco al di sotto del villaggio. Il quale edificio è ancor esso prossimo alla rovina,

Il villaggio di Capri ha diverse strade che scorgono ai varj luoghi di questa parte dell'isola, le quali benchè tutte anguste, sono però buone ed amene. Le principali sono tre — La prima e la più frequentata e ricerca pel passeggio degli abitanti, è quella che dal detto villaggio conduce alla punta di Tragara dalla parte di mezzo-giorno. Essa è quasi tutta piana formata pressochè a modo di semicerchio nella valletta di Camerelle; strada difesa nell'inverno dalla rigidezza de' rovai da' colli onde è circondata, e fresca nella state per l'ombra che vi fanno gli olivi in mezzo di cui è costruita. La quale termina in una spianata guernita di sedili nel luogo, detto loggia

(*) Ved. appresso Ricerche archeologiche Cap. xv. e xix. e Ricerche storiche Lib. vii.

di Tragara al piè del colle di Tuoro-grande con la bella vista del medesimo in gran parte verdeggiante di selvatica ruta, del villaggio coi due poggi di Castello e di S. Michele tutti vestiti di viti e di olivi, de' sottoposti isolotti Faraglioni e della cala di Mulo fino alla montagna di Ana-capri — La seconda strada ha principio dallo stesso villaggio e mena alla villa di Giove nell'estremità orientale dell'isola verso la punta della Campanella, partendo l'amena e piacevole valletta di Moneta colla vista del golfo e Cratere di Napoli. Questa bella strada che divide il tenitorio di Capri quasi per metà, eccetto un breve tratto di erta alle radici del colle di S. Michele, è tutta perfettamente piana, benchè un poco angusta, fino presso la sommità del colle S. Maria, dove cessando di esser piana, ma crescendo in amenità sempre, per un ripido ma dilettoso tratto conduce sulla cima della bella collina dominante lo stretto o *bocche* di Capri. — La terza strada per diporto è quella che dal villaggio medesimo porta alla scala di Ana-capri nel lato verso ponente, la quale procedendo per la contrada di Aiano domina l'altra non meno gradevole valletta della Marina in mezzo di ameni giardini e vigneti.

E venendo poi all'altro villaggio, esso è fabbricato al piè di una montagna la quale è posta dalla parte occidentale dell'isola. La sola strada che a questo paese conduce si è una scala fin da' tempi remotissimi esistente, la quale

s' innalza poco discosto dal mare nell' estremo occidentale della valletta della Marina da noi più sopra descritta. Appresso a questa scala si è un picciolo andito coverto ed un ponte di legno, dopo il quale trovasi vasta e dilettosa pianura che gira più miglia intorno, la quale va a terminare verso il mare in ispaventevoli dirupi, nella quale è contenuto tutto il tenimento di tal paese. Nella stessa montagna poco di lungi al luogo dove si eleva la scala, si vede ripida apertura o balza volta verso oriente in faccia alla rupe per la quale puossi ascendere nella stessa pianura. Ma è appena accessibile, e non vi salgono che de' terrazzani usí ad arrampicarsi sulle rocce, e molti in varj tempi sonovi miseramente precipitati. Quasi nel principio della suddetta pianura è posto il villaggio, il quale, siccome il territorio, si domanda Ana-capri. Il medesimo ha alle sue spalle la montagna che divide i due tenitori denominata parimenti di Ana-capri dal paese, e conosciuta ancora col nome di monte Solaro dalla vetta più elevata così detta, la quale in linea retta si estende da settentrione a mezzo giorno. In tutto il rimanente, il villaggio è aperto, ed ha un esteso orizzonte sul mare di occidente e sul golfo di Napoli.

Del tutto differente dal villaggio di Capri; quello di Ana-capri è costruito sopra un terreno affatto piano, ma senza simmetria ed ordine di sorte alcuna sono le case fabbricate; ed è intersecato da molte strade meno anguste di

quelle di Capri, ma più irregolari, e generalmente tutte le case sono separate le une dalle altre e framesse tra deliziosissimi e fertili giardini. Di modo che sembra, guardato massime dalla vetta della montagna, uno accozzamento disordinato di case di campagna piuttosto che un villaggio. Il paese è diviso in due borghi dei quali il più piccolo si appella Caprile. Il medesimo non conserva tanti contrassegni di antichità quanti l'altro sopraddetto di Capri, e mostra essere di molto più recente costruzione. E per ciò che risguarda le fabbricazioni, non vi sono edificj rilevanti, essendo l'intero paese da poche famiglie agiate in fuori, abitato tutto da agricoltori e marinari egualmente che quello dell'altro tenitorio. Vi ha una parrocchia di struttura semplice, ma abbastanza grande e adatta al paese col titolo di S. Sofia, e S. Antonio è il protettore particolare di questa parte dell'isola. Vi è stabilita ancora una congregazione che ha il titolo della Concezione alla quale sono aggregati quasi tutti gli abitanti.

Presso che nel mezzo di questo villaggio trovasi un monistero delle monache Teresiane-scalze con buona fabbrica e con una chiesa avente il titolo di S. Michele elegantemente costruita e di buona architettura; nella quale si ammira singolarmente un magnifico pavimento a mattoni dipinti a smalto assai ben mantenuto, che rappresenta come in gran quadro la creazione del mondo, eseguito sul disegno del Solimene,

Al presente questo altro bello monistero giace pure derelitto, e del pari che quelli di Capri va di giorno in giorno rovinando.

Il villaggio di Ana-capri essendo situato in mezzo di una pianura non interrotta da alcuna collina, non ha l'amenità di quello di Capri; e conciosiachè sia di quello ancor più elevato, non è ivi però la veduta variata gran fatto. Manca ancora il paese di acqua sorgente la quale suole con fastidio trasportarsi per la lunga scala dall'altro tenitoro, e nel generale gli abitanti fanno uso delle acque piovane che conservano nelle cisterne. È privo parimenti di cala particolare, essendo tutto all'intorno circondato da altissime rupi. Talchè è mestieri che i marinari di Ana-capri discendano nella sottoposta Marina di Capri dove tengono le loro barche.

Il paese di Ana-capri ha esso eziandio amene strade di diporto che menano a' varj punti di quel territorio fra le quali notiamo le più principali. — L'una conduce dal villaggio alla scala nella parte di settentrione; strada abbastanza grande, e tutta piana e selciata, dividendo la fertile pianura tutta di alberi ricoperta che si giace al piede della soprastante montagna. Essa termina verso il mare nella contrada detta Capodimonte propinqua alla scala; luogo assai elevato sopra il livello delle acque. — Un'altra ed ancora più amena è quella che da Capodimonte guida ad altra estremità dell'isola nella contrada addomandata Migliara alle ra-

dici del monte Solaro. Quantunque non lastricata, è questa tutta piana e spaziosa, e traversa ameni e deliziosi giardini bene coltivati e fertili campagne. Si trova nel termine di essa una spianata donde il mare di mezzo-giorno e le piagge di Pesto e di Licosa si scoprono con mille gradevoli varianze; e d'avvantaggio quasi tutto il tenimento d'Ana-capri. Luogo ancora ricercato dai disegnatori per lo bel prospetto che si ha del villaggio in questo luogo. — Una terza strada dal villaggio mena al luogo detto Molino a vento, e di là al piano di Damecuta. Quivi termina la pianura di Ana-capri, abbassandosi la costa verso il mare. Si offrono al viaggiatore magnifiche vedute di tutta quella piaggia, e le punte di Pino, di Campitello, di Orico, di Vitareto e delle Gradelle si presentano svariatamente allo sguardo in questa passeggiata.

Popolazione e stato degli abitanti — La popolazione dell'intera isola ascende a 3500 persone, contandosene 1980 nel villaggio di Capri, e 1520 in quello di Ana-capri, la quale è nel generale tutta composta di agricultori e di marinari, la maggior parte poveri per cagione degli scarsi proventi che essi traggono e dall'agricoltura e dal traffico. Eglino esercitano la loro industria per quanto dalla fortuna n'è dato, ed infiniti miglioramenti trascurano principalmente nella coltura della terra per ragione del loro stato. Ed eccetto poche famiglie agiate, tutto il restante degli abitanti in entrambi i

villaggi, si vive delle braccia. Laonde non recherà meraviglia se non offra l'isola molte comodità a'viaggiatori che vi vanno, per essere il numero delle famiglie opulenti che possono procurarsi gli agi della vita troppo scarso perchè qualunque mercatanzia vi si potesse spacciare; avvegnachè non mancasse la medesima delle grasce necessarie, e non fosse così male agiata da sgomentare i viaggiatori(*). E similmente non debbe meravigliare se ancora assai poveri si rinvengano nella medesima. Imperciocchè non trovando gli abitanti per mancanza di proprietarj chi loro dia da lavorare e chi somministri loro da poter vivere, è d'uopo necessariamente che si languiscano per la più parte nella indigenza. Talchè molte famiglie dell'uno e dell'altro villaggio si vivono alla giornata collo scarso ed incerto guadagno che si procacciano colla pesca de' frutti di mare sugli scogli, e colla vendita delle legna o delle erbe per le vacche che vanno a cercare fra le rocce dell' isola, donde

(*) Dee pensarsi che per la sopraddetta mancanza di agiatezze siasi data una recente Viaggiatrice inglese quella somma cura di avvertire i forestieri di portarsi con seco andando in quest'isola non pure il pranzo che qualunque altro arnese bisognevole alla mensa. « *The most comfortable way of managing this excursion is to hire a ten-oared boat taking a cold dinner, bread, salad, fruit, plates, glasses, knives, forks etc. but no wine* »... MARIANA STARKE. *Information and directions for travellers on the continent*. Vol. II. Ch. XI. p. 454. Leghorn 1825.

spesso precipitando lasciano infelicemente la loro vita. I poderi dell'isola in fuori di pochi di cui sono padroni gl'isolani, generalmente si appartengono a signori napoletani che poco dilettansi di questo grato soggiorno, e soffrono che le loro possessioni si deteriorino ogni giorno e meschino provento ne traggano, alcuni per non avere a correre 17 miglia di mare, altri per non sapere risolversi neppure per una volta all'anno di uscire dalle mura della città, contentandosi di guardar l'isola dalla costa o di su' terrazzi delle loro case.

Fortificazioni — Il villaggio di Capri è in parte circondato da mura e da fortificazioni, da più secoli costruite; e buona porzione di esse ancor oggi sono in buono stato massime nel lato riguardante il golfo di Napoli. Laonde nei tempi passati, quando i nostri mari erano infestati dalle genti barbaresche, erano quelle mura una valida difesa, e tutte le sere si aveva cura di chiuderne le porte.

È inoltre la costa dell'isola assai bene fortificata ne' luoghi più facili ad approdare, e si contano ora nella medesima sette fortini difesi da conveniente guarnigione. L' uno si trova nell'estremo orientale dell'isola alle radici dell'altissima roccia di S. Maria dominante lo stretto. Fu questo forte costruito da'Francesi nel corso dell'anno 1809. La strada che vi scorge, si vede formata in faccia ad una rupe dalla parte settentrionale di quel colle. La medesima è fatta a serpeggiamenti ed è guernita di gradi e mu-

ramenti ne' luoghi disagiosi; la quale dopo lunghe giravolte si volge ad oriente e mena a piè della sopraddetta roccia. Il fortino è munito di corrispondente artiglieria con buone fortificazioni, ed ha ancora una sorgente di acqua per gli artiglieri. Altro forte si ha in sulla Marina di Capri nel lato settentrionale dell'isola vicino alla contrada di Truglio nominato di S. Francesco, ed un terzo nel luogo detto Campo-pisco poco dal suddetto lontano; essi pure non disprezzabili, e sufficienti abbastanza a guardare quella cala. Il quarto forte domina la cala di Mulo il quale difende tutta la piaggia meridionale di Tragara, oltre di un altro non molto dilungi che soprasta il villaggio alle falde del colle di Castello nel sito detto *plateau*; il quale quantunque non fosse presentemente guardato, è però munito e valevole alle difese. E nella costa occidentale di Ana-capri ne sono costruiti tre, l'uno detto Pino al settentrione della punta di Carena su di un capo di questo nome. Appresso questo lungo la costa stessa n'è posto un secondo su di altro piccolo capo addimandato Campitello, e l'ultimo si trova nella punta del Niglio detto Batteria di Orico che guarda ponente: luogo ancora rinomato per esservi i Francesi sbarcati nel 1808 nella presa di quest'isola (*). I quali fortini sono ancora ben muniti ed atti alla difesa di questa costa.

(*) Ved. l'altra parte della nostra opera Ricerche storiche Lib. VI.

In tempo che le truppe inglesi e francesi tennero l'isola, molti altri luoghi della costa tanto di Capri che di Ana-capri erano ancora affortificati. Tuttavia perchè molte di quelle fortificazioni sono state oggi reputate oziose, sono derelitte, ed in taluni siti rimangono ancora le fabbriche e qualche cannone che per cagione de' dirupati luoghi si giacciono abbandonate (*).

5. Costumi—La popolazione dell'isola di Capri è tutta nel generale composta di gente industriosa, ed occupata nell'agricoltura e nel traffico, e vi si trovano degli attivi e periti coltivatori ed ottimi marinari. Essi sono di giusta statura, di complessione snella e molto sofferenti della fatica, ed hanno sufficiente civiltà

(*) Tra i luoghi forti di questa parte meridionale del nostro regno si è quest'isola per natura fortissima e munitissima. Imperciocchè essa tutta intera è una rocca posta ad una considerevole altezza sopra il pelo delle acque del mare, e difesa verso la costa da stranissime rocce tutte orribilmente come tagliate a piombo. In guisa che tranne i pochi luoghi facili ad approdare, difesi essi pure da acconce alture che vi stanno a sopraccapo, è tutta nel suo dintorno talmente inaccessibile che non che altro il salirvi su è cosa affatto impossibile. Per lo che assai fiate si è volto il pensiero alla medesima e fatto disegno di affortificarla. Conciosiachè si è questa terra più che qualunque altra accomodata a potersi di leggieri munire e guardare, e ridurre nella condizione di assai buona e valida fortezza a difesa di quel mare e del vicino continente.

e maniere anzi urbane che no. Si ravvisa ne' medesimi mirabile arguzia, e ne' donzelli assai presta; e generalmente parlando sono ben fatti di forme e ben tagliati delle membra. Tendono ordinariamente al bruno, ed i loro occhi per lo più neri, sono assai vivi. Per ciò che risguarda i loro costumi nella vita sociale e la loro indole, qualche differenza si osserva fra gli abitanti de' due paesi. Quelli del villaggio di Capri non hanno, stando sui generali, costumi punto liberi; e perchè trattano continuamente con forestieri, hanno assai apparato le astuzie e gli scaltrimenti delle persone di mare e de' mercatanti. Gli abitanti di Ana-capri per contrario, alle buone qualità de' Capresi uniscono costumi più dolci e maniere più piacevoli ed ingenue. Sono molto ospitali, sovvenevoli e pacifici, e di questi ultimi più sobrj, temperanti, laboriosi, dediti alle domestiche cure e ritirati. E si osservano perciò con meraviglia fra quelli abitanti di vecchi che non sono mai stati nella vicina Napoli, e ciò che è più maraviglievole, delle persone che dicesi non essere mai nel sottoposto tenitorio discese, contente dell'ameno e quieto soggiorno del paese loro. Per la quale diversità di natura interviene che fra gli abitanti de' due paesi non vi sia molta unione e non si vivano troppo famigliarmente tra loro. Per lo che nelle feste non si veggono così facilmente ridursi insieme, siccome per l'ordinario negli altri luoghi suole addivenire; e più volentieri ciascuno

abitante è intento a seguire le abitudini del proprio paese.

6. Usi — Gli abitanti de' due villaggi solennizano particolari feste nei dì de' santi loro protettori che egli celebrano con mediocre pompa. Amano inoltre la danza e la musica secondo l' uso del loro paese, e ne' giorni solenni e festivi si veggono molto dediti a così fatti divertimenti. E massimamente le donzelle mostrano in tale occasione la loro naturale agilità, e ricordano la loro origine greca. Nelle loro feste gli isolani fanno pompa degli ornamenti loro, ed ogni contadino o marinaro fa uso in cotali giorni degli abiti più preziosi. Gli uomini vanno vestiti di lunghi calzoni e casacca, e vanno pure generalmente coverti il capo di berretto per l'ordinario rosso da marinaro; essendo precipuamente la marineria il mestiero di questi isolani. La vestitura delle donne volgari ne' giorni di festa consiste in una gonna e un farsetto con maniche, guernito di galloni di oro o di argento, ovvero di velluto secondo il proprio stato; e quanto all'abbigliamento della testa seguono ordinariamente le antiche fogge dell' isola facendo uso di una masserizia di argento addomandata *spadella* dalla forma di picciola spada, la quale immettono ne' capelli per mantenere le trecce che annodano graziosamente. Ma non manca chi circa gli addobbamenti imiti gli usi di Napoli, e frequentemente si veggono scambiate le fogge.

7. Manifatture ed industrie — Essendo gli abitanti di questa piccola isola quasi tutti occupati nell'agricoltura e nel traffico, e poichè vi ha picciola popolazione, così vi sono scarse manifatture anzi che abbondanti. Queste consistono nelle reti da pesca o da caccia, e nella tessitura delle fettucce. Per le prime ordinariamente sonovi occupati gli uomini o le vecchie donne; per le seconde le donne più giovani. Le quali fettucce sono di seta di varj colori o di cotone, e di diversa larghezza che pei mercanti napoletani lavorano. Ma siffatte manifatture non bastano a tenere occupate tutte le persone, e non danno per l'avarizia de' mercatanti, che tenue e miserabile guadagno.

Una gran parte degli abitanti è occupata nell'agricoltura che essi, siccome dicemmo, hanno resa florida nell'isola non ostante la generale sterilità del terreno e la loro mala fortuna; e si veggono indefessamente lavorare fra le rocce e dissodare il terreno per trar profitto dalla poca terra atta alla coltura.—Un'altra parte degl' isolani è dedita alla pesca i quali sono quasi tutti del villaggio di Capri, massime a cagione della propinquità delle cale; e per contrario quelli di Ana-capri, mancandone affatto per ragione della stranezza della marina, lasciano questo genere d' industria agli abitanti dell' altro territorio. Vi ha nell' isola grandissimo mercato di pesci di ogni ragione. E tra gli squisiti pesci che si prendono in quel mare, sono fre-

quenti i Tonni ne' tempi proprj, le Cernie, i Dentici, gli Alluzzi-imperiali ed infinite altre specie di cui i due golfi abbondano. Ordinariamente la pescagione è in tutti i tempi proficua ai pescatori in qualunque stato di vento. Imperciocchè essendo l'isola posta propinqua al continente, ed essendo per la sua forma prostesa in lungo valido baluardo contro a' venti, così essi pescano presso la costa di mezzo-giorno nei tempi di tramontana, e per lo contrario presso la costa di settentrione quando spirano i venti meridionali. — Ancora la caccia delle quaglie nelle stagioni opportune dà una occupazione ad un gran numero d'isolani, e poichè nell'isola vi è gran passaggio di questi augelli, essa ancora torna a gran profitto di questi abitanti.—Parimenti la pastorizia, sebbene di poco rilievo per gli scarsi pascoli dell'isola, è da riguardarsi come parte dell'industria; e gli eccellenti formaggi che danno le poche vacche e capre rendono un mediocre provento agli abitanti medesimi.

È inoltre un'altra gran parte dei giovani dei due paesi dell' isola occupata nella pescagione del corallo, venendo essi allogati come marinari nelle navi che i mercanti della Torre mandano a quell'uopo ne' mari di Sardegna e di Barberia in ogni anno. Il servigio dura per sei mesi incominciando ordinariamente nel mese di marzo. Questi marinari ricevono anticipatamente la mercede convenuta, ch' è da ducati 20 a 50 secondo l' abilità e robustezza della persona,

oltre al vitto e tutto il necessario durante la pesca; la quale somma di danaro essi lasciano alle loro famiglie. Dal paese di Ana-capri partono a tale pescagione i migliori e i più esperti marinari, ed ancora il maggior numero, ascendendo a circa 200 de' più scelti giovani. Dal villaggio di Capri, per lo contrario essendone i marinari intenti in gran parte alla pesca e al traffico ve ne vanno meno, ed il numero appena arriva a 100 in ogni anno. Si vede intanto durante questi sei mesi l'isola spoglia de' migliori abitanti. Ma essa è ben tosto popolata novellamente finito il servigio; ed allora si veggono que' marinari riprendere pe' restanti sei mesi le loro faccende domestiche, ed occupati nell'agricoltura ed in altri generi d'industria colla stessa costanza e laboriosità con cui hanno esercitato gli officj marittimi.

8. Commercio — Si va dall'isola a trafficare principalmente in Napoli, e nei porti del golfo dove si trasportano le mercatanzie che ridur si possono a quattro capi — Il principale e il più importante sono i frutti della terra che consistono nell'olio, nel vino e ne' pomi; le quali derrate ne' tempi opportuni e secondo le richieste si portano fuori dell'isola — Il secondo capo di merci è nella pesca; la quale si rende rilevante massimamente nel passaggio de' tonni nei tempi proprj; avvegnachè quotidianamente nel corso dell'anno si prendano pesci di ogni specie presso la costa dell'isola — Il terzo consi-

ste nelle quaglie ed altri augelli prendendosene copia strabocchevole ne' mesi di passaggio — L'ultimo capo di mercanzia è ne' lattecinj e ne' formaggi di vacca e di capra; ma questo è il meno rilevante, e spesso il guadagno che se ne trae è appena bastevole per le spese necessarie al mantenimento di questi animali. Tutte le dette grasce si mandano in Napoli o ne' luoghi convicini, ed ordinariamente tre volte alla settimana partono da questa isola le barche per le diverse cale e porti del Cratere dove trasportano e vendono tali cose, riportandone in vece o danaro od altre merci di cui l'isola abbisogna.

RICERCHE ARCHEOLOGICHE

Insula parva quidem, quondam tamen aemula Romae,
Coesaribusque viris hospita digna fuit.

CAPITOLO PRIMO

ROVINE SUL COLLE DI S. MARIA DEL SOCCORSO

OVVERO

PRIMA VILLA AUGUSTO-TIBERIANA.

Dovendo noi imprendere la descrizione delle antichità che nell'isola di Capri si osservano, ed avendo in animo di guidare i viaggiatori per riconoscerle con quanto ordine e comodo fia possibile a luoghi in diverse e disgiunte parti situati, crediamo opportuno dar principio dalle rovine che sono sul colle di S. Maria del Soccorso, tra perchè esse si appartengono alla più ampia e magnifica fabbrica antica di questa isola e quella che fra le altre è stata meno dal tempo danneggiata, e perchè essendo nell'estremità dell'isola stessa poste, possiamo da queste, come da certo punto, prendere cominciamento.

Sono le sopraddette rovine, secondo tutti gli antiquarj, gli avanzi della prima villa Augusto-tiberiana (*) fra le dodici noverate dagli antichi in questa isola (1), la quale col nome di Palazzo di Tiberio i terrazzani addomandano. È cotale villa da Svetonio denominata di Giove (2) perchè in tutela di questo dio; conciosiachè secondo Lipsio le dodici ville Augusto-tiberiane di Capri erano alle dodici divinità principali dedicate (3). E poichè questa villa è l'edificio intra tutti gli altri più celebre e conto, ed essendo inoltre essa da' conoscitori delle antiche opere di più magnifica architettura che le restanti reputata, noi stimiamo far cosa grata all'osservatore la medesima villa più attentamente divisare.

Si giacciono le nobili rovine nell' estremità orientale testè nominata dell'isola sull'elevato poggio soprastante lo stretto, dove al presente si vede il romitoro di S. Maria del Soccorso; dalla magnificenza delle quali, e dall' amenità e bellezza del sito, si scorge essere stata la

---

(*) Perchè le ville romane di questa isola debbansi denominare Augusto-tiberiane anzi che Ville-tiberiane, è stato da noi spiegato nell'altra parte della nostra opera, RICERCHE STORICHE etc. Lib. IV. Cap. II.

(1) *Sed tum Tiberius duodecim villarum nominibus et molibus insederat.* TACIT. ANN. IV. 67.

(2) . . . *non egressus est villa quae vocatur Jovis.* SVET. in TIB. 65.

(3) COMMENT. ad Lib IV. 67 ANNAL. TACIT.

detta villa a ragione fra tutte le altre tenuta come la più nobile, e la dimora ordinaria e più ricerca da'signori di essa, e per la sua acconcia posizione sopra un'altura quasi tutta all'intorno inaccessibile, ancora la più difesa ed inespugnabile rocca (1). Non essendo stato interamente da tutta la villa tolto via il terreno di cui il tempo ricopersela, e perchè il principio della fabbrica è in parte sconosciuto, noi non possiamo secondo l'ordine dell'edificio guidare il viaggiatore a riconoscere le sue rovine. Laonde ci avvisiamo descriverle nell'ordine in cui sono state scavate, e che da per se stesse nel cammino si offrono al guardo per la via che al presente vi passa per mezzo.

Ascendendosi al predetto colle di S. Maria per l'unica strada che conduce a tal luogo, e propriamente pochi passi di là da un pezzo di antica colonna giacente non molto di lunge da quella sommità in un lato della suddetta strada, che da'terrazzani è creduto come l'antico ingresso al Palazzo di Tiberio, le prime rovine che di quella imperial villa si presentano di contro, è una lunga e larga muraglia, di validissima costruttura, che si slunga pressochè da scirocco a maestro. Da alcuni avanzi di volte che si veggono poggiate a questa muraglia sporte a libeccio, si scorge essere state quivi tre camere a volta costruite, di diversa forma e grandezza;

(1) . . . . *Tiberii principis arcem.* Plin. III. 6.

di cui si ravvisano ancora gli antichi intonachi che vestivano le pareti non che i segni delle pitture onde erano bellamente ornate. Delle quali camere due si veggono quasi interamente distrutte, non rimanendone che parte de' muramenti laterali costruiti a mattoni siccome il restante dell'edificio. Della terza soltanto sono in buono stato mantenute le volte, e di cui oggi pure si servono gli abitanti. In fondo ad una di dette camere che è nel mezzo, è degno di attenzione un luogo in ispecie di stanzino munito di conveniente rilievo, coverto di particolare volta la quale è perfettamente intatta, che chiaramente mostra essere stato assegnato a contenere acqua. Sul cielo di cui vedevasi in tutta sua salvezza ed integrità un elegante destriere dipinto a fresco, di ammirabile pennello, che quando l'isola fu occupata dagli Inglesi negli ultimi tempi fu insieme coll' intonaco tolto e portato via. Queste stanze, siccome manifestamente si scorge, formavano un piano inferiore, e ne danno a credere che sopra di esse, altre più magnifiche fossero state fabbricate.

Da alcuni acquidotti che si ravvisano in una delle suddette camere, dal genere di costruzione della fabbrica, ed in particolare dalla forma dello stanzino poco anzi nominato, si congettura essere stato luogo da bagno; ed il numero ancora delle stanze quante se ne solevano fare nel costruire i bagni de' grandi signori, sembra che una tale opinione avvalori. Essendo stato

questo luogo in remota epoca scavato, e non trovandosi memoria che di quello scavamento facesse menzione, non conosciamo quali altri contrassegni vi fossero stati di questo bagno, allorchè fu discoverto, quando non ancora saccheggiato e distrutto conservava meglio il suo pristino stato. Ed è ciò tanto vero che in tempi non guari da noi lontani più chiari vestigj di quello si osservavano fra le dette rovine, e tradizione costante è sempre corsa tale essere stato questo luogo.

Salendosi di poi sul piano che soprasta al predetto bagno, si osservano fra le altre cose distintamente quattro altre camere, di cui veggonsi in parte mantenute le mura, le porte e gli avanzi degli intonachi. Le quali mostrano essere state parti di distrutto appartamento; talchè è da pensare che contigue a tali stanze molte altre ne siano state, siccome da assai contrassegni scorgerà il viaggiatore.

Dalla banda di maestro dopo le rovine del bagno poco fà descritto, trovasi lungo la stessa strada picciola camera di forma bislunga, chiusa ora da porta, nella quale altro non è osservabile che la intera volta onde è coverta.

Allato a detta stanza nella linea stessa si trova larga fabbricazione sottoposta in parte alle camere sopra descritte. Sono le volte che la ricoprivano pressochè diroccate, e scorgesi divisa per lo mezzo da un muro in parte diruto. Ignorasi precisamente quale ne fosse l'uso; ma

avuto riguardo all' altro edificio, che noi abbiamo dinanzi luogo di bagno reputato, il quale quasi al livello stesso è posto, sembra che si fosse stato qualche luogo particolare in cui si conservassero le acque, e dove forse quelle si riscaldassero. Nel quale luogo si discendeva per due ampie scale di marmo, di uguale grandezza, dalla banda della pubblica strada, ricolme al presente di rottami; le quali furono dissepolte nello scavamento che quivi fece il Tedesco Hadrawa nel 1804, e da esso stesso tolte e trasportate in Napoli. Questa scoverta ne fè congetturare essere così fatto luogo elegantemente ornato, e che forse in iscavamenti anteriori a noi ignoti, sia stato spoglio de' monumenti più importanti.

Prossima a questa fabbrica, altra se ne vede appresso dove si va parimenti dalla parte della via, di cui son rimaste soltanto le fondamenta delle muraglie, le quali indicano che questa fosse stata partita in due porzioni. Ma essendo in parte diruta, ed in parte da rottami coverta e da terreno, torna difficile descriverla ed indagarne l' uso.

Appresso delle predette rovine e nella linea stessa sono degni dell' attenzione dell' osservatore quattro altri edificj vasti e magnifici, di una medesima grandezza, costruiti l' uno appresso l' altro e rivolti a maestro. Le loro larghe e gagliarde mura sono in parte entro la rupe piantate, e si scorge la loro profondità nell' in-

terno del colle. Ma essi non sono tutti egualmente in piedi ed interi, ed il tempo vorace, e più la barbarie degli uomini hanno in gran parte tanta opra e magnificenza distrutte.

Il primo particolarmente è del tutto rovinato, in guisa che tranne un avanzo di scala che in esso conduceva, le fondamenta delle muraglie laterali ; ed alcuni avanzi delle mura intermedie che indicano la divisione in più parti dello stesso edificio, non presenta alla vista che un ammasso di rottami in che le crollate volte e le mura rovesciate sono ridotte; talchè appena se ne può riconoscere la pianta.

Il secondo che segue è del pari un mucchio di rovine per le volte e muraglie diroccate. Nondimeno meglio che quello anzidetto, più chiari vestigj conserva di sua primitiva forma. E nella sua lunghezza si osservano quattro forti muramenti che formano quattro distinte camere l'una con l'altra comunicanti, fino quasi alla metà dell'altezza loro salve. Il quale edificio posto nel livello stesso del primo si scorge avere avuto in quello la riuscita per mezzo di sotterranee aperture, ascose al presente sotto le rovine. Al pari dell'altro sopra descritto ne è aperto l'ingresso dalla parte di maestro discendendovisi per antica scala, la quale sebbene essa ancora presso che rovinata, pure ne rende agevole abbastanza la discesa. Pertanto quello che vanamente cerca l'osservatore nelle rovine degli anzidetti due edificj lo rinverrà negli altri due che seguono,

perchè in essi ammirasi quella magnificenza e quella solidezza sorprendente che il tempo negli altri ha distrutto.

Appresso il secondo segue il terzo edificio, il quale dimora in tutta sua integrità e salvezza; e l'altezza delle sue mura, la solidità delle sue volte ed il duro intonaco che veste le pareti, tutto attira l'attenzione del viaggiatore. La sua lunghezza somma a palmi 104, ed ha palmi 26 di larghezza e circa 80 di altezza, ed è diviso nella sua metà da alto arcuato muro che è sostegno alla larga volta. In questo sono osservabili alcuni grossi buchi artificiosamente incavati quasi nel mezzo della parete, che mostrano essere quivi stata fatta qualche partizione, la quale divideva in due parti quel luogo. Esaminandosi pertanto la natura dell'edificio si scorge che ciò avvenne in tempi posteriori, e che primitivamente non fu quello in siffatta guisa architettato.

Viene dopo di questo il quarto, esso pure tutto intero e ben mantenuto; il quale tanto per la natura della costruzione che per la sua lunghezza e larghezza, è del tutto simile al precedente; solo è minore circa l'altezza, perchè essendo siffatte edificazioni sul pendio del colle innalzate, dove il suolo è più elevato, n'è per conseguente l'altezza minore. Nel sinistro lato di cotal edificio verso il principio dell'ingresso osservasi un'apertura incavata entro la rupe, di forma arcata ed a guisa di cammino che mena ad un sot-

terraneo abbastanza profondo, costruito a volta e di figura bislunga, il quale era parte delle fabbricazioni stesse, dove s'imboccavano le acque che di su i terrazzi de' superiori edificj della villa venivano. Tutte le sopradette fabbriche l'una nell'altra rispondevano come si è detto, eccetto l'ultima testè descritta, la quale forse per la sopra cennata inequalità di suolo o per altra ragione fu dalle rimanenti separata.

Senza ricorrere a congetture, è assai patente l'uso a cui fossero questi edificj destinati; e gli acquidotti che sono stati rinvenuti all'intorno di essi, l'intonaco pietrificato, le aperture nella parte superiore per attingere acqua, non che la natura stessa e la forma delle fabbriche, indicano fossero quelli stati tutti e quattro grandi ricettacoli di acque da servire a' bagni o ad altri bisogni della villa. La quale opinione è d'avanzo avvalorata da quel picciolo edificio che è posto contiguo all'ultima fabbricazione poco anzi descritta, il quale destinato a raccogliere le acque piovane, serviva senza dubbio, quale ampia scaturigine, a fornire di tali acque così fatte cisterne. È chiaro nel tempo stesso, atteso la solidità delle muraglie, che servissero altresì di solide basi a' vasti appartamenti che sul piano delle volte esser dovettero costruiti. E comechè il tempo abbia cotali superiori edificj affatto distrutti, pure assai contrassegni ne rimangono da non dubitarne. Ed anche perchè non pare probabile che una tanta fortezza e so-

lidità di mura e di volte solo servita fosse a conservare le acque.

Nel limitare delle predette fabbricazioni osserverà il viaggiatore in grande profondità largo sotterraneo che si dilunga nella dirittura della strada. È questo sotterraneo lungo andito il quale scorgeva ad interni edificj della villa stessa. Ma per altra strada vi guideremo il viaggiatore.

Trapassati i sopra descritti edificj si perviene alla sommità del colle, dove scorgesi un piano su cui propriamente debbesi credere che fosse stata la parte più nobile e magnifica dell'imperiale villa. Resterà attonito il viaggiatore alla vista delle rovesciate mura, de' rottami e delle reliquie degli ornati delle distrutte camere quà e là sparse ed ammontate sul suolo di quel piano le quali al primo sguardo gli si parano innanzi. Quantunque le volte delle camere siano interamente cadute, e le laterali mura eziandio rovesciate in gran parte, rimangono non pertanto assai chiari i vestigj de' crollati appartamenti; e negli avanzi sul suolo dispersi, i contrassegni della prisca magnificenza. E ben distintamente fra le altre cose nel giunger nel piano suddetto si osservano le rovine di 10 camere, infuori di vestigj di altre dopo ad esse poste nel medesimo livello, di cui 4 situate verso oriente non sono accessibili per causa de' rottami onde sono per metà incombre; le restanti, salvo una prossima ad antica scala che appresso

descriveremo, sono tutte di regolare grandezza, in gran parte a mattoni costruite; talune delle quali sono da remota epoca disotterrate. Egli vi ha ancora in piedi parte delle mura laterali e le porte per cui l'una nell'altra riuscivano, e fra i mucchi de' rottami di cui il suolo di dette camere è ricoperto, appaiono dove più dove meno avanzi di musaico sugli spazzi, qualche residuo di pitture negl' intonachi e qualche lastra spezzata di marmo nelle soglie delle stanze stesse, campate dalla distruzione e dallo spogliamento. La forma di questo appartamento non si può distintamente determinare, poichè alcune delle camere sono totalmente distrutte; e non essendo inoltre tutta quanta la villa scoverta, si cerca indarno conoscere come quello rispondesse ne' restanti edificj della villa stessa. Nondimeno puossene facilmente comprendere l'eleganza; ed all'esperto dell'arte non sarà difficile indagare come fosse stato primitivamente architettato e diviso.

Tutte le ora nominate camere riuscivano in un andito posto nella loro fronte orientale. Questo è lungo bene palmi 74, ed ha palmi 11 di larghezza; il quale nel suo estremo settentrionale per mezzo di altro piccolo andito coverto in volta, ha l' uscita sopra un piano superiore dove presentemente sta il romitoro di S. Maria del Soccorso.

Dopo di questo andito al destro lato si trovano due camere delle quali la prima più pic-

cola è quasi interamente distrutta, l'altra assai grande di forma quadrata ha intatte di presente le sue mura. Le quali camere danno a credere essere parte di altro casamento non ancora discoperto a cagione della moderna fabbrica della cappella del romitoro costruita sopra le volte di esso.

Salendosi poi sullo spianato del predetto romitorio, si trova vasta loggia dove fuori della magnifica vista che vi si gode e del prospetto di tutte le disotterrate rovine della villa, niente evvi che sia degno dell'osservazione dell'archeologo. È degna della sua attenzione solamente la vista del suolo, il quale si vede essere volte d'inferiori sotterranei finora sconosciuti, essendo il romitorio, come testè si diceva, sulle rovine dell' antica villa fabbricato. Il che eziandio le due camere che poco innanzi abbiamo nominate, patentemente dimostrano.

Tornando indietro il viaggiatore, e procedendo verso dell'opposto estremo del poc' anzi descritto andito, ne scorgerà un'altro il quale si slunga da greco a libeccio. Nel fondo orientale di tale andito è osservabile una camera a volta, in un angolo di cui trovasi picciola scala moderna per la quale ora si ascende nella parte superiore. È questa camera sottoposta al romitorio, e indubitatamente allato ad essa delle altre si stanno sepolte: Passiamone ora ad un altro appartamento di questa villa.

Contiguo all'andito testè mentovato ve n'è un

altro più grande che si dilunga presso che da scirocco a maestro con bellissimo e ben mantenuto casamento nel suo lato sinistro. Questa parte della villa è stata recentemente disotterrata nell'ultimo scavamento ivi fatto nel 1827 a comandamento del Re Francesco I. per cura del Signor D. Giuseppe Feola; (*) ed è essa la più rilevante e degna dell'attenzione del viaggiatore, sì per essere le fabbriche meglio delle altre mantenute, e sì pe' monumenti che se ne trassero.

Perchè con ordine e chiarezza divisiamo quest'altra parte della villa, incominciamo dal suddetto andito, ch'è come l'ingresso e il vestibulo dell'edificio che quindi a poco descriveremo. È questo esteso in lunghezza palmi 152 ed è largo palmi 13 (1). Egli vi ha interi i muramenti laterali che sono di solida fabbrica di pietra Calcarea e tufo di Posilipo; ma la volta

---

(*) Nominiamo qui con rispetto e stima il signor D. Giuseppe Feola, Ispettore delle antichità dell'isola di Capri, uomo adorno di singolari virtù e profonde dottrine. Egli per carico datogliene dal marchese Arditi, Sopra-intendente generale degli scavi di antichità del Regno, con lettera di Officio del dì 21 aprile 1830, scrisse un erudito Rapporto dello stato presente delle anticaglie dell' isola di Capri, e singolarmente delle esatte dimensioni degli antichi edificj che sono ancora in piedi in essa. Il quale Rapporto, inviato al predetto Sopra-intendente Arditi nel dì 30 maggio dell'anno medesimo, dove egli sia uopo, noi crediamo opportuno mentovare.

(1) Feola. *Rapporto* etc. n. 12. *MS.*

che siffatto andito ricopriva è interamente crollata; talchè soltanto nell'estremo occidentale di esso compariscono in un angolo del muro i vestigj di quella. Scorgesi essere stato il suolo elegantemente adornato di pavimento che al presente non esiste; e nell' intonaco che veste le pareti di tale andito, si ammirano ancora le antiche pitture che le fregiavano. Venendo intanto alla descrizione dell' edificio che ha l' uscita in detto andito, noi daremo principio dall'estremità di esso che guarda verso settentrione.

E trovasi quivi primieramente una larga camera che ha palmi 30 in ciascuno lato. Vi si entra per ampia porta la cui soglia è ancora fregiata di una lastra di marmo bianco, la quale è di palmi 5 $\frac{1}{4}$ quadrati con poggiarelli laterali di granito. Sono le mura ancora nella loro integrità, non meno che l' intonaco, e vi sono delle pitture che conservano ancora i loro colori vivissimi, egualmente che quelle le quali si ammirano in Ercolano e Pompei. E solamente manca alla suddetta stanza la covertura, siccome al restante dell'edificio per le ingiurie dei tempi.

Appresso a questa camera si ritrova la parte più nobile di tutta la fabbricazione che consiste in una magnifica galleria la quale è posta nel centro di quella. È la porta di questa galleria quasi nel mezzo dello stesso andito la quale ha palmi 11 $\frac{1}{2}$ di larghezza. È osservabile avere ornata la soglia del mentovato ingresso grande tavola di marmo; ma nello scavamento

che ivi fu fatto, si trovò mancante della metà; sicchè ora ne rimane solo una parte, che ha la larghezza stessa della soglia, ed è lunga un palmo. Resterà preso da meraviglia il viaggiatore trapassando la suddetta porta alla vista della magnifica ed ampia galleria, cui sembra avere da poco il suo signore abbandonata; tanto ella è in buono stato. La sua larghezza è di palmi 20 ½ ed ha palmi 71 di lunghezza(1), quanta è la larghezza di tutto il casamento che essa divide in due porzioni. Il pavimento è bellamente guernito di minuti tasselli bianchi con ornati a regolare distanza di altri tasselli neri, oltre di una fascia ancora di tasselli dello stesso colore, con quanto artificio e maestria si puote da perito architetto. Alcuni pezzi e basi di colonne che rimangono su cotal pavimento, avanzi indubitatamente di monumenti squisiti tolti in tempi a noi ignoti, dimostrano abbastanza quanto ne andasse fastosa per magnificenza. Secondo il costume di costruire di que' tempi esser dovea tal galleria coverta in volta, ma fu trovata questa affatto rovesciata egualmente che quelle delle altre camere che tra poco descriveremo. E solo in buono stato se ne veggono ora le mura, fregiate ancora di delicato intonaco e di residui di antiche divisate pitture, che il tempo va pure di giorno in giorno distruggendo.

Tanto a destra che a sinistra della detta galle-

(1) Feola. *Rapporto* n. 12.

ria verso il principio di essa veggonsi due camerette di egual grandezza, le quali in quella stessa rispondono. Son queste di forma bislunga, e si estendono in lungo palmi 30, sino quasi alla metà della lunghezza della galleria stessa, e in larghezza palmi 9. In dette camerette niente vi ha da osservarsi dalle mura in fuori, delle quali sono pure gl'intonachi assai danneggiati dal tempo. Nella rimanente metà di tal galleria vi rispondono, egualmente sì nel destro che nel sinistro lato, due altri edificj anche di forma eguale. Questi compariscono come due grandi camere; ma nel mezzo di ciascuna sorgono due picciole fabbricazioni, di cui una ha la forma di piccola stanza bislunga, e l'altra ch'è contigua è composta di due muri uniti ad angolo. Le mura sono ancora intatte sino ad una certa altezza; ma sono distrutti gli ornati che quelle abbellivano, salvo qualche residuo d'intonaco colorato e di poggiarelli di granito. Tanto così fatte fabbricazioni quanto le due camerette poc'anzi descritte ignoriamo l'uso cui fossero destinate; e senza conoscere la natura dell'intero casamento, ne tornerebbe malagevole farne indagine.

Uscendosi della predetta galleria, verso il termine dell'edificio trovasi altra camera la quale eziandio nell'andito ha la sua uscita. Questa è quadrata e di eguale grandezza della prima situata nell'opposto estremo che a principio descrivemmo. Ed egualmente che la galleria

sono oggi in buono stato tanto le mura che il pavimento tassellato. Meglio che in questa ammirasi in tale camera intatta la tavola di marmo nella soglia, siccome ancora i poggiarelli di granito ne' laterali che hanno la stessa sua lunghezza, che ad ornamento di tal soglia erano addetti. E si vede ancora su quel pavimento una base di colonna e de' rimasugli di rotti marmi; reliquie delle magnificenze di cui è stata spogliata.

Nello spazzarsi delle rovine le suddette due camere, oltre a residui di colonne e di altri ornati di marmo, parte tolti, parte ivi ancora rimasti, furono disotterrati due belli e pregevoli monumenti marmorei fatti pressochè a forma di grandi vasi, conosciuti per quelli detti *Puteali* (1), di squisita scoltura. In uno si ammirava intagliata di bassorilievo la nascente primavera; e nell'altro era rappresentato l'autunno. Ma il più magnifico arnese in cotal scavamento rinvenuto si fu un bellissimo quadro parimenti di marmo di circa palmi due di grandezza, e pregevole per la bellezza della scoltura di vero gusto greco. Rappresenta esso un vecchio, montato sopra un brioso destriere preceduto da uno schiavo, e in groppa di esso giovane donna ignuda tenente colla destra una fiaccola accesa. È scolpito nel quadro stesso una piramide, su cui sta assiso un donzello che tiene colla sinistra un

(1) Feola. *Rapporto* n. 12.

cestino, sopra il quale compariscono fresche frutta e fronzuti rami di annosa quercia, che a guisa di chioma pendono dalla stessa piramide. Alcuni memori delle lussurie di Tiberio hanno opinato nell' uomo doversi riconoscere questo imperatore, e nel restante del quadro i simboli delle sue libidini e delle sue laidezze. Altri ad onoranza del quadro stesso hanno congetturato fosse l'uomo a cavallo l'imperatore Augusto il quale colla giovane sua figlia Giulia ne gisse a visitar Giove rappresentato nel giovane sulla piramide, e simboleggiato ne'rami di quercia (1). Tutti i descritti monumenti furono trasportati in Napoli, ed ora nel real museo Borbonico si conservano.

Questo, quanto a ciascuna parte dell'edificio; per quello poi che risguarda tutta la fabbricazione è a dire, che essa è circondata nella sua parte orientale da un muro a forma di semicerchio, il quale è fregiato ancora dell'intonaco suo; è la sua lunghezza ascende a bene palmi 100 (2) In tutta l'estensione di quello si veggono di presente in piedi altri 6 solidi muramenti, a guisa di grandi pilastri nella distanza di palmi 11 gli uni dagli altri, che dalla parte di dietro verso oriente presentano altrettanti stanzini, i quali rispondono ad un andito esso pure

---

(1) *Sicubi magna Jovis antiquo robore quercus. Ingentes tendit ramos...* Virg. Geor. iv.

(2) Fiola. *Rapporto* n. 12.

di forma semicircolare di cui ignorasi la destinazione. Chiude da ultimo tutto il casamento un altro muro anche semicircolare, parallelo all'altro sopra nominato, dell'estensione di palmi 156, ornato anch'esso d'intonaco come il primo, ma soltanto rovinato nella sua estremità meridionale. È discosto dal primo palmi 11, e pare che nell'andito che formano gli anzidetti due semicerchi fosse stato messo qualche colonnato, di cui gli avanzi nell'interno dell'edificio al presente rimangono.

Dal genere di costruttura di tutto il sopra descritto casamento, e particolarmente dall'anzidetta forma semicircolare che nella mentovata fronte orientale di quello si vede, sembra che così fatto luogo si fosse stato come un piccolo teatro dove a sollazzo degli imperatori tenevansi spettacoli. Pur nondimeno altri, e forse con maggior fondamento, si avvisano che fosse stato il suddetto edificio un picciolo tempio dicato a Giove, sotto la cui tutela era la villa. Noi ne lasciamo il giudizio al dotto osservatore. Indubitatamente cotal edificio è stato in tempi più remoti scavato e saccheggiato delle ricchezze di cui esser dovea ripieno, siccome da' mucchi di rottami soprapposti e confusi insieme fu riconosciuto nell'ultimo scavamento di questo luogo; e quello vi si è rinvenuto, non altro è se non ciò che è campato dagli spogliamenti.

Altro non rimanendo da osservare fuori delle già descritte fabbricazioni nel piano superiore

della villa, ci resta ora a riconoscere quelle rovine che sono nel lato sinistro della strada per cui nel predetto luogo si ascende. E ritornando indietro il viaggiatore per entro gli stessi anditi sopradescritti, e discorrendo novellamente le prime stanze che vedemmo rispondere al primo andito che mena al romitorio, ritroverà in una di queste che guarda l'occidente, un'ampia scala per la quale ad inferiore appartamento si discende. Tale scala è formata di nove gradi di pietra Calcarea dell'isola, e conduce ad un pianerottolo dove volgendosi a settentrione nel destro lato, dopo altri nove gradi della stessa pietra Calcarea si scorge ampio ed elegante andito.

Questo è lungo oltre a palmi 100 ed ha palmi 7 di larghezza, di cui sono di presente in piedi le mura laterali che lo comprendono. È mancante solamente della volta che indubitatamente lo ricovriva. Il pavimento quasi interamente intatto è formato di musaico bianco fregiato negli estremi di striscia nera, ed è maestrevolmente curvato nel suo mezzo, ed alquanto inclinato per la ripidezza del suolo. Per rendere più facile la discesa, nel termine del musaico sono costruiti altri 16 gradi della pietra stessa della scala predetta, al finire de' quali, e propriamente nel sinistro lato, veggonsi le rovine di crollate camere. Le quali camere sicuramente formavano un piano inferiore che riusciva forse nei giardini posti attorno alla villa. Tuttavia non essendo le dette rovine interamente spazzate del

terreno di cui sono ingombre, e non potendosi dalle esistenti fabbriche sicuramente indagar nè il numero delle camere nè la pianta di questo inferiore appartamento, stimiamo meglio astenerci dal descriverle.

Di questo luogo uscendosi si trova lungo la stessa pubblica strada nel lato propriamente che stà rimpetto le grandi cisterne di acqua le quali abbiamo da principio descritte, un viattolo che scorge ad un luogo sottoposto alla strada medesima poco di lunge all'andito curvo testè descritto, dove si veggono altre rovine di antiche fabbricazioni dal tempo assai danneggiate. Ed egli scorgesi quivi specialmente una camera con pavimento di mattoni fatto a schiena di pesce, della quale rimane altresì parte de' muri laterali spogli però del loro intonaco. Altro in essa non è osservabile che due piccioli edificj a forma di cammini, costruiti a mattoni, presso a cui si vede un ingresso il quale mena ad un andito sotterraneo, che per l'oscurità è d'uopo che il viaggiatore si serva de' torchi per riconoscerlo. È questo sotterraneo ampio ed elevato abbastanza da girne a comodità, e le sue mura di mattoni e di tufo di Posillipo alla forma reticolata sono di ammirabile solidità. Conduce esso a sei camere oscure di regolare grandezza di cui si veggono in tutta loro salvezza non meno le mura che le volte, e guernite talune di esse ancora degli intonachi colorati di cui erano abbellite. Esso tende verso oriente, e le camere

sono poste nella parte sinistra di quello. Ma alcune di queste essendo pressochè ripiene di terra e di rottami, non si possono al presente agevolmente osservare. Nondimeno andandosi pe' sentieri della vigna dal lato di maestro di cotal andito, si ritrovano molte rovine a siffatto casamento pertinenti; e dove fra le altre cose ben mantenuta vedesi una camera, che da chiari contrassegni si desume essere stata una cisterna. Il quale sotterraneo ha un' apertura ancora nella pubblica strada presso il limitare delle quattro grandi cisterne, siccome più sopra abbiamo mentovato. In una delle predette camere dicesi fosse stato disotterrato un celebre pavimento a lastre, del quale indi a poco parleremo.

Ne rimane adesso a descrivere un ultimo casamento, egualmente che i sopradescritti degno dell'attenzione dell'erudito viaggiatore. Si trova questo nel lato di mezzo-giorno degli edificj testè mentovati, e vi si va parimenti dalla parte della strada per altro viattolo fornito di gradi, che è poco discosto dal sito dove abbiamo descritte le prime rovine dell'imperial villa. Egli vi era anticamente in questo luogo un altro piano della villa stessa; nondimeno il terreno ammontato in tale sito per le alluvioni avendo cotali opere ricoverte, non sono al presente visibili che poche fabbriche a'dì nostri disotterrate. E singolarmente ammirasi quivi una ampia e nobile camera o galleria nella cui larga porta apparisce esservi stato messo cancello

di ferro, siccome pare che diano a vedere due incavi fatti negli estremi della medesima soglia guerniti di piombo, dove forse quello era piantato. E comechè tal galleria sia stata dal tempo assai rovinata, egli vi ha nondimeno in piedi le laterali mura, di cui in alcuni avanzi d'intonaco si conservano ancora le pitture, e davvantaggio un elegante pavimento pressochè intatto di musaico bianco con righe nere, rappresentante geometriche figure. E tra le altre cose sono in essa da osservarsi quattro basi di colonne costruite a mattoni, poste a conveniente distanza, poco discosto da' quattro angoli della medesima camera; oltre di basi e capitelli di colonne marmoree che quivi ancora si veggono, e che mostrano essere state all'ornato di quella addette.

Dagli avanzi testè mentovati di basi di colonne di marmo e di mattoni, e da altre reliquie di peregrini marmi, di cui per al presente vedesi ingombro lo spazzo di quella, sembra che magnifico colonnato avesse un tempo adorna siffatta galleria, la quale riuscendo in qualche sottoposto giardino serviva, qual nobile portico, a delizia e a magnificenza della villa. Questa galleria comparisce essere stata essa pure in tempi più antichi scavata; ed egualmente che le altre di questa villa spoglia de' suoi monumenti.

Egli resta da osservarsi per ultimo in un angolo della galleria predetta dopo due gradi di pietra Calcarea, un sotterraneo che ha palmi 7 di

larghezza tendente verso i luoghi superiori, dove particolarmente è degno di attenzione il pavimento fatto a musaico di color bianco, simile a quello dell'andito curvo sopra descritto. Il quale perchè non n'è dato di riconoscere che per brevissimo tratto a causa del terreno e dei rottami di cui è ricoverto, non si può chiaramente conoscere il procedimento suo non che l'uso cui fosse destinato. Nulladimanco può credersi sia stato un andito che dal superiore piano della villa a detta galleria menasse; il quale spazzandosi di quella congerie di rottami, ne potrebbe guidare al discovrimento di altre camere e di altri monumenti che ne stessero quivi per avventura sotterrati.

Osservandosi pertanto così fatto sotterraneo o meglio andito voglia nomarsi, essere indiritto verso l'andito oscuro che poco fa si è descritto, è da pensarsi che avesse in quello la sua riuscita, siccome parimenti si debbe credere che cotal andito oscuro all'altro di forma curva sopra mentovato, rispondesse. Di che per alcuni saggi di misure da noi fatti e per altri patenti contrassegni abbiamo avuto manifesto convincimento. La qual cosa essendo così, non senza fondamento ci pare la congettura, di essere stati questi tre anditi interna strada della villa che da' superiori appartamenti di essa a' sottoposti piani inferiori o giardini avesse menato. Ma sottomettiamo al giudizio del dotto osservatore questa nostra opinione.

E ritornando poi alla galleria, ne giova credere avesse questa avuto l'uscita in altre camere, contigue ad essa poste. Il che è massimamente dimostrato da assai contrassegni che nel dintorno di essa scorgonsi di continuanza di muramenti. In corroborazione di che frequentemente nel lavorarsi la terra si trovano rovine di fabbricazioni, che vengono o distrutte o colmate dal terreno annualmente da'lavoratori. Ed al presente è visibile nella vigna che sta sottoposta alla stessa galleria a prospetto di mezzo-giorno una ampia camera in volta, che tutta salva ed intera è addetta oggi ad uso de' coltivatori; la quale pare si fosse stata un ricettacolo di acqua. Ma vestigie di muramenti a relazione de' coltivatori stessi giacciono tutto all' intorno di tal luogo sotto il terreno, dove forse stanno sepolti assai fabbricazioni che di cotal galleria facevan parte. Ciò quanto alla descrizione delle anticaglie che dalle ingiurie del tempo sono campate, e che per al presente sono visibili presso il cocuzzolo di questo colle. Egli è cosa necessaria, e non discara per certo agli amatori dell' antichità l'andar ora divisando que' monumenti che le poche memorie e la tradizione hanno lasciato notizia essersi fra le rovine delle fabbricazioni stesse rinvenuti.

Oltre de' monumenti di cui più sopra si fece menzione, è assai celebre e conto il tanto raro e stimato pavimento a lastre, a' tempi di Carlo III. in una delle camere oscure disotterrato, le

quali poco fa descrivemmo. Questo è composto de' pregiati e ricerchi marmi Africano, giallo-antico, rosso e saravazza, il quale disegnato e costruito con mirabile industria ed artifizio è stato sempre come uno dei lavori più perfetti da' conoscitori delle antiche opere risguardato. Del quale magnifico pavimento anzichè andarne divisando le bellezze, invitiamo il viaggiatore ad ammirarlo nella Collegiata del villaggio di Capri nel piano del presbiterio, dove fu riposto e dove come il più pregevole arnese di quella chiesa si conserva.

Nella camera stessa donde questo monumento venne tratto, fu rinvenuta altresì bellissima statua di marmo bianco, di gusto greco, rappresentante una Ninfa, di cui venne in possesso il sig. d'Andrea allora Reggente di Capri (1).

---

(1) Romanelli. *Isola di Capri.* etc. nota (e) a Rezzonico pag. 84.

L'abate Domenico Romanelli, uomo chiarissimo di nostra nazione, e degli amatori dell'antichità benemerito, tra le altre sue opere Archeologiche diè alle stampe nel 1816 alcuni opuscoli manoscritti, riguardanti l'isola di Capri, cioè una descrizione fatta dal conte Castone della Torre Rezzonico nel 1794, una lettera di Breislak professore di mineralogia in Napoli al Tedesco Hadrawa circa la litologia dell'isola stessa, ed un'altra lettera del generale Pommereul allo stesso Hadrawa intorno ad alcune dimensioni di essa. I quali opuscoli egli corredò di note ed osservazioni, nelle quali rapportò altresì qualunque altra nuova scoverta e notizie che erano

In quello stesso tempo e nel dintorno del luogo medesimo furono ritrovate inoltre rare e pregevoli colonne di giallo-antico che servirono ad ornamento degli altari e coro della anzidetta basilica, ed appresso degli altari della chiesa del Salvatore delle monache Teresiane-calze; parimenti che preziose pietre di berillo, di zaffiro e di granato; le quali in eleganti fogge lavorate si veggono al presente ornare la collana e la mitra di S. Costanzo protettore dell'isola.

È degno egualmente di menzione l'altro non meno insigne monumento, che tra le rovine del luogo stesso dicesi ritrovato, cioè la preziosa colonna di Lapislazzoli che aveva palmi sei di altezza e palmo uno di diametro, magnificamente scolpita, di cui ignorandosi dallo scopritore di essa la rarità ed il pregio, fu per quaranta scudi venduta ad un Inglese (1); e d'avvantaggio diversi candelieri di bronzo, pregiati cammei, vasi etruschi ed altri monumenti di tal genere, a forestieri spacciati.

Sono questi i monumenti rinvenuti fra le ro-

---

a sua conoscenza intorno alla medesima isola, col titolo Isola di Capri — *Manoscritti inediti* etc. *con note* in 8.

(1) Giuseppe Maria Secondo « *Relazione storica dell' antichità, rovine e residui di Capri* »

Questa breve relazione di fogli 2 in 8. fu data alle stampe nel 1808 per L. e R. Nobile; ed è importante per essere in essa mentovate le scoverte di molti monumenti trovati nell'isola di Capri, non ancora pubblicati.

vine della villa di Giove in iscavamenti fatti per pubblica autorità, de' quali si ha certa memoria, per quanto è a nostra conoscenza. Ma oltre a questi, altri moltissimi ne sono stati discoverti in diversi tempi ed in diversi luoghi di siffatto colle, specialmente per iscavamenti particolari. Niente perciò diciamo degli avanzi di pregiate statue di marmo in busti o teste di rara scoltura, e particolarmente di alcune di serpentino e di porfido; degli acquidotti di piombo, di monete di diversi metalli; ed in particolare delle cotanto ricerche Spintrie che nella coltivazione del terreno sono state in varj tempi ritrovate e vendute altrui, e delle quali spesso da' lavoratori di tal luogo si fa pure spaccio. E siccome del pari non parliamo della prodigiosa quantità di marmo bianco in residui tra di scale o di altre ornature di ogni specie trovate nel lavorarsi il terreno. Di che parte è stato dai trovatori tolto, parte ancora si conserva di pubblica autorità.

Se vuolsi prestar fede a'racconti degli isolani, credasi che un eremita nel decorso secolo abbia fra i rottami della villa rinvenuto un idolo di oro di rilevante valore, e che si fosse dall'isola fuggito ed itone altrove a goder di sua fortuna. Tra le cose che si hanno per tradizione è degno di menzione un gran serpente nodrito da Tiberio in una delle stanze di questa villa, lo che ancora Svetonio riferisce (1); e vi ha dei

(1) *Erat ei in oblectamentis serpens draco quem ex*

terrazzani che credono conoscerne la camera eziandio dove quello dimorava. Ed inoltre dicesi stare in luogo sotterraneo della villa stessa un gran cavallo di bronzo, e sopra esso Tiberio, il quale è guardato da quattro schiavi colossali, opra di assai pregio e rarità. Ma di così fatto monumento non si ha finora alcuna certa notizia, avvegnachè si congetturi da qualcuno il luogo dove ne giaccia forse occultato, siccome più sotto diremo.

ROVINE DETTE — LE GROTTE.

Mentoviamo qui come pertinenza della stessa imperial villa un casamento sul colle medesimo costruito, il quale è posto nel lato settentrionale della predetta sommità nel luogo detto da' terrazzani *le grotte*. È questo sito del tutto selvaggio ed ingombro di rovi e di spine, e le guide vi scorgono i forestieri per piccioli sentieri del colle, non essendovi pubblica strada che vi menasse. Egli è osservabile in questo luogo un lungo andito, appena accessibile per le pietre e le piante selvatiche, il quale si è quasi il centro di quella fabbricazione. Nel lato sinistro di detto andito andandosi dalla banda di settentrione, si entra per un assai angusto arco in

---

consuetudine manu sua cibaturus quum consumtum a formicis invenisset, monitus est ut vim multitudinis caveret. Svet. in Tib. 72.

una camera le cui mura sono in molto buono stato, dalla quale per altro luogo ancor più angusto si ha l'uscita in un altra affatto oscura, e da questa in una terza, esse pure al presente in piedi e salve. I muramenti sono fatti a mattoni attaccati a durissima calcina, ed hanno una solidità più che gli altri ammirabile. Ma niente in esse abbiamo scorto che particolarmente meritasse osservazione.

Uscendo fuora dell' andito il viaggiatore, dalla parte di libeccio troverà inoltre le vestigie di molte altre camere, le cui mura benchè sieno in gran parte distrutte, ne valgono pure ad indicare la forma di quelle. Da molte rovine che veggonsi nel dintorno di cotal casamento sulla superficie del suolo ed infra le spine, si congettura esservi ancora continuazione di fabbriche; e di esservi stato quivi un edificio non piccolo. Tuttavia essendo le rovine ricoverte in gran parte di terra, nè potendosi esattamente descrivere nè conoscere lo stato di quello, noi facciamo il meglio non prolungarci dippiù su di esso.

In uno de' sotterranei di siffatto edificio ne sta per avventura ascoso quel celebre cavallo di bronzo che secondo la tradizione degl' isolani giace sepolto intra le rovine della villa di Giove. Il quale dicesi ancora fosse stato in tempi non molto da noi lontani veduto con uomo parimenti di bronzo a cavallo da donzello dell' isola, per picciola buca entrato in un sotter-

raneo di cotal sito; e che trascuratosi da principio di farne indagine, si rese in appresso difficile la ricerca.

Niente rimane a dire di più intorno alle rovine della villa di Giove e delle sue circostanze. Nulladimeno non osiamo asserire aver tutta quanta la villa in tutte le sue parti descritta. E sicuramente le rovine di cui noi abbiamo parlato, non sono che gli avanzi di piccola parte ed i primi inferiori appartamenti di quella; e vuolsi opinare che sopra alle volte de' descritti edificj sianvi stati costrutti degli altri e di gran lunga più nobili e magnifici; i quali sia per forza di tremuoto, sia per la barbarie degli uomini in tempi remoti che crollati e che demoliti, soltanto le poche sopradette rovine ne son rimaste ne' nostri giorni. Che anzi attenendoci semplicemente a' detti inferiori piani, confessiamo non averli per ancora tutti nell'esposta narrazione compresi. Conciosiachè ben altra estensione comprender dovea una villa che per sua magnificenza e sua fortezza è tanto conta e nominata dagli antichi storici; ed il vasto casamento di essa senza dubbio dovea racchiuder quasi interamente il colle su cui vedesi costruita. E nelle vicinanze infatti delle descritte rovine nel perimetro dello stesso colle interviene di trovarsi frequentemente de' residui di gagliardi muri che al resto delle fabbriche doveano appartenere; e mai quivi si scava, senza che nuove rovine e nuovi contrassegni di quella ne appariscano.

E giova inoltre credere fosse stata eziandio afforzata da mura e da torri; e che le veci insieme di villa e di fortezza facesse. Leggiamo infatti essere stata essa la cittadella di Tiberio in quest' isola, e dentro della quale nel tempo della congiura di Seiano, si tenne per nove mesi asceso (1).

Tralasciamo qui di dire della strada che a questa imperial villa ne menava, la quale magnifica esser doveva e conveniente a quella magione. E poichè dopo il processo di tanti secoli non rimangonvi ormai vestigie di essa; ed il tempo avendo ancora in gran parte cambiato lo stato del suolo, tornerebbe a difficoltà cercare di rintracciarla. È probabile però fosse stata pressochè là dove al presente si è la via, siccome in molti luoghi è patente dal tagliamento fatto in faccia al colle. Credesi che altra strada sotterranea fossevi stata, la quale dall' interno della villa nel sottoposto mare orientale scorgesse, e che a particolar uso dell'Imperadore servisse. Ma nessuno vestigio per ancora si è di essa rinvenuto. Può pensarsi pertanto che fosse stata quivi dove anche oggi si discende ad una piccola cala detta il Capo, luogo al presente di fortificazione. Per la quale rupe arrampicossi per avventura quell'infelice pescatore il quale, secondochè ne scri-

---

(1) *Verum et oppressa coniuratione Seiani nihilo securior aut constantior per novem proximos menses non egressus est villa quae vocatur* Jovis. Svet. in Tib. 65.

ve Svetonio, fu per comandamento di Tiberio pressochè morto per le percosse, per essere tutto allo'mprovviso comparso al suo cospetto (1).

E certamente se regolare scavamento s'imprendesse nel predetto colle, oltre a' preziosi monumenti che forse sepolti rinvenirebbonsi, non sarebbe difficile cosa scoprire tutto quanto il recinto dell'imperiale magione. E levarebbesi oltre a ciò chiara e distinta pianta di una villa che la celebrità, l'ampiezza, la solidità delle fabbriche, gli squisiti monumenti rinvenuti, ne dimostrano ed assicurano stata fosse il più nobile insieme ed il più ampio e fortificato edificio che da' Cesari romani fosse stato in quest' isola fondato, e tanto magnificamente e con si grandi spese quanto poteva un imperatore del mondo. Se pertanto immaginerà il viaggiatore così fatta villa quale si era ne' giorni di sua floridezza, occupante tutto quanto quell' aprico e dilettoso poggio, così elevata ne' moltiplici appartamenti e nelle superbe torri, e così ricolma di ornati e di magnificenze quali ne indicano le nobili rovine ed i monumenti rimasti; col vago prospetto de' due golfi e della costa amenissima del vicino continente, avanti che il monte Vesuvio avesse fatto cambiar d'aspetto quella

(1) *In paucis diebus quam Capreas attigit, piscatori qui sibi secretum agenti grandem mullum inopinanter obtulerat, perfricari eodem pisce faciem jussit, territus quod is a tergo insulae per aspera et devia erepsisset ad se.* Svet. in Tib. 60.

piaggia, di altre bellezze e di eleganti ville adorno ed ammirabile (1), se ne formerà nella mente un quadro senza fallo impareggiabile. E se a ciò aggiungerassi il prospetto del territorio di quest'isola, indubitatamente allora in gran parte appianato ed abbellito quasi come un continuato giardino, e la vista delle altre ville e grandiosi casamenti torreggianti su i vicini poggetti dell'isola stessa; ed oltre e ciò la prossima grande fabbrica della torre del Faro, di cui si dirà nel seguente capitolo, la quale oltre alla sua ammirabile architettura, emula, secondo l'espressione dello Stazio, della luna, in vasta estensione e il mare e l'isola ne illuminava, più che altro si avrà a credere cotale villa non meno magnificentissima che per bellezza prestantissima. Talchè dovrassi convenire essere stata quella il più magnifico edificio ed il soggiorno più ameno e dilettevole che per avventura avevano i Romani in questa parte meridionale del nostro Regno.

---

(1) .... *et aperto circum pelago peramœna; prospectabatque pulcherrimum sinum antequam Vesuvius mons ardescens faciem loci verteret.* TACIT. ANN. IV. 67.

CAPITOLO II.

ROVINE DELLA TORRE DEL FARO.

Osservate le rovine della villa di Giove son degne dell' attenzione del viaggiatore le altre non meno conte del famoso Faro caprense. Sono poste queste a breve distanza dalla sopra descritta villa dalla banda di mezzo-giorno sul colmo di elevatissima altura soprastante il golfo di Salerno. Al viaggiatore che uscendo di quella, n' andrà a riconoscere le rovine del detto Faro, la guida additerà nel cammino il tanto celebre e orribile Salto, donde il feroce Tiberio precipitar faceva i condannati. Questo è spaventevole rupe posta d'intorno a 600 piedi sul pelo delle acque del mare, tutta come tagliata a piombo e formata di scabri macigni, che il mirarla solo, riempie di raccapriccio e di orrore. Fin da'remoti tempi di Svetonio è stato sempre questo luogo del Salto come una singolarità dell'isola risguardato (1); e si mostra ancora il memorando sottoposto lido dove, secondo quello storico sbalzati gli avanzi delle infelici vittime, erano con uncini da soldati quivi al cru-

(1) Bayle. Dictionaire histor. et crit. Art. Maçon. Rem. D.

dele officio diputati, gettati nelle acque (1). I tanti secoli trapassati sopra questa terribile rupe non han potuto far obliare la trista memoria, e non v'ha abitante dell'isola che passandovi, non riandi le crudeltà del terzo Cesare. Per lo che sarà siffatto luogo pel viaggiatore non meno curioso che gl'insigni monumenti lasciati dal tempo, perchè del pari che questi conserva le memorie delle antiche cose.

Pochi passi di lungi a questa rupe sorgono le rovine di quell'antica fabbricazione del Faro. Era questo ampia torre e grande fanale per servire nella notte di segno a' naviganti (2) che venendo dall'oriente passavano per lo stretto al porto di Baia; del pari che quello di Alessandria fatto innalzare da Tolomeo nell'isola di Faro, e quelli di Pozzuoli e di Ravenna (3). Questo celebre Faro secondo Svetonio per forza di tremuoto rovinò pochi giorni avanti la morte di Tiberio (4). Tuttavia avendone Stazio parlato molto tempo dopo sotto l'imperatore Domizia-

---

(1) *Carnificinae eius ostenditur locus Capreis, unde damnatos, post longa et exquisita tormenta praecipitari coram se in mare iubebat, excipiente classiariorum manu, et contis atque remis elidente cadavera, ne cui residui spiritus quidquam inesset.* Svet. in Tib. 62.

(2) *Nocturnis ignibus cursum navium regens.* Plin.

(3) *Tales compluribus locis flagrare ut Puteolis ac Ravennae.* Plin. 36. 12.

(4) *Et ante paucos quam obiret dies turris* Phari *terraemotu Capreis concidit.* Svet. in Tib. 74.

no (1), è da pensare che fosse stato rifatto, e che in que' tempi fosse tutto sano e vigoroso. Ma in appresso, da poi che quest'isola fu abbandonata da'Romani, dovette soggiacere al destinato stesso degli altri edificj di quella; e le invasioni poi de' barbari, qualche altro tremuoto e tante altre vicessitudini nel processo de' secoli intervenute, ridotto lo hanno in rovine quale oggi si vede.

Di questa vasta fabbricazione al presente soltanto avanzano la parte inferiore e poche rovine sparse d'intorno di essa. L'edificio è di figura pressochè quadrata, di una solidità mirabilissima, e ciascun lato ha presso a palmi 50. Ciò che in piedi rimane non eccede i palmi 60 in altezza, ma le parti superiori sono assai danneggiate dal tempo. Nel suo lato meridionale vedesi gran pezzo di fabbrica crollata che faceva parte dell' edificio stesso, forse per violenza di qualche tremuoto ivi balzato. Dalla forma di così fatto pezzo di fabbrica costruito a modo di volta e da altri contrassegni in essa rimasti, si desume che questo appartenesse a scala interna dell'edificio per cui a' superiori piani di esso ascendevasi. Ancora nel lato di settentrione della stessa torre si vede altro grosso pezzo di solida muraglia in gran parte diroccato, e nel mezzo di essa sono notabili lar-

(1) *Teleboumque domus trepidis ubi dulcia nautis. Lumina noctivagae tollit Pharus aemula lunae.* Stazio.

ghi forami di forma quadrata. Ma poichè non è tutto all'intorno scavato, ed i forami essendo ricoverti di rottami e di terra, indarno si cerca conoscere l'uso cui fossero destinati. Ed oltre a ciò tutto il suolo che sta nel dintorno della torre si vede ingombrato di brani di fabbriche e di rottami di ogni sorte, che essendo inutili masse, ozioso sarebbe discriverli. È chiaro che la fabbrica che oggi è in piedi avesse fatto parte del primo piano di tale edificio; ed è da congetturarsi, atteso l'ampiezza e solidità della base, che altri piani vi fossero stati ad uso della gente che per la custodia e mantenimento di quello ivi dimorava. Ed inoltre esser doveva quello, siccome i consimili in altri luoghi costruiti, di mirabile altezza e di magnifica architettura; e durante la notte, atteso la sua elevazione, oltre al comodo che prestava ai naviganti i quali valicavano lo stretto, dovea servire altresì ad illuminare non solo la propinqua villa di Giove, ma eziandio gran parte dell'isola; *aemula lunae*.

Nel 1804 lo antiquario Hadrawa (*) intentò

(*) Norb. Hadrawa fu di nazione Germano, uomo nelle lettere versato e caro agli amatori delle antichità massime per varj scavamenti fatti nell'isola di Capri verso il finire del passato secolo; da'quali trasse molti pregevoli ed importanti monumenti. I particolari dei predetti scavamenti egli descrisse in alcune lettere scritte in italiano e per la prima volta pubblicate in Napoli nel 1793 col titolo « *Ragguagli di varj scavi e*

uno scavamento appresso queste rovine, ed osservò le fondamenta delle muraglie fatte a scarpa di solida costruttura a mattoni; del pari che scoperse molte mura di basi dell' edificio stesso costruite a forma reticolata. Nel medesimo scavamento fra gli avanzi di antiche distrutte mura si abbattè ad una scala sotterranea formata di pietre riquadrate. Questa menava ad un piano dove gran quantità di cenere fu rinvenuta, la quale dapprima fu creduta volcanica, ma in fatto tutt'altra cosa, per l'analisi fattane dal chiarissimo professore Poli. E tra la copia dei rottami fu ritrovato altresì magnifico bassorilievo in creta rappresentante Crispina e Lucilla, l'una consorte, l'altra sorella dell'imperatore Commodo, le quali secondo Dione furono in quest'isola rilegate (1). Esse sono figurate in

---

scoverte di antichità fatte nell'isola di Capri in 8. con rami. Le quali furono ancora tradotte in tedesco e date alle stampe a Dresda nel 1794 in 4. Lo stesso antiquario fece oltre a ciò ancora altri saggi di scavamenti nell'isola medesima verso il principiare del corrente secolo; ne'quali disotterrò parimenti non poche anticaglie e monumenti rilevanti. Le quali nuove scoverte egli aveva promesso di pubblicare in una seconda impressione della sua opera. Ciò non di meno per la sua morte non essendo state queste promesse aggiunte messe a stampa, furono alcune notizie di tali scoverte pubblicate dall'Ab. Romanelli nelle sue note messe infine alla Descrizione dell'isola di Capri fatta dal conte della Torre di Rezzonico, più sopra mentovato.

(1) Romanelli nota (d) a Rezzonico p. 84.

atto assai supplichevole e colle chiome scarmigliate, e la scoltura fu estimata di delicato lavoro e di sommo pregio. Altro basso-rilievo fu disotterrato ancora nello scavamento stesso nel quale era sculto Fauno; come pure un capitello Dorico di elegante fattura. I quali monumenti insieme con altre antichità dell' isola vennero in possesso del sig. Heigelin, e da lui collocati nella sua villa a Capodichino. Presso le stesse rovine fu di più trovato piccolo arnese di creta mezzo bruciato di quelli addimandati comunemente *Lacrimatorj*, che al predetto Poli fu dato in dono; come ancora fu scoverto un monumento sepolcrale, donde si trasse una tavoletta rotta di marmo colla iscrizione greca ταυρικες ταιω χαιρε che in italiano suona, *Taurice di Tajo, addio.* Quello scavo fu allora abbandonato per le assai spese che vi erano di mestieri, e molti altri monumenti ne rimasero forse sotto quel terreno derelitti.

CAPITOLO III.

ROVINE DELL'ANTICO TEMPIO DI MATROMANIA.

Dalla torre del Faro procedendosi innanzi verso mezzo-giorno lungo la costa stessa bagnata dal golfo di Salerno, si trova tra i due colli di Tuoro-piccolo e Tuoro grande una valle, detta di Matromania; nell'estremità della quale verso il mare veggonsi le rovine di un antico tempio collo stesso nome addimandato. Si è da alcuni opinato che cotal denominazione significasse *magnae matris antrum*, congetturando essi dovesse intendersi Cibele, detta dagli antichi *magna mater*. Altri sono stati di opinione, venisse tal nome da *manibus*, ossia *Dei-mani*. Egli ne sembra migliore avvisamento quello di credere tal voce derivata da *magno Mithrae antro*, ossia dal dio Mitra, siccome quindi a poco si dirà.

Le rovine di questo tempio si veggono ora in fondo ed una rupe che si eleva dal sopradetto golfo, la quale è posta ad alquanto di altezza sopra l'acqua del mare, e vi si scende per ripido scoscendimento che si ha fra due altissime e scabrose rocce nell'estremità suddetta di cotal valle. Sicuramente un tempo esservi dovea agevole strada, la quale per forza di tremuoti o di alluvioni è da credersi distrutta nel decorso di

tanti secoli; tanto che ora le tracce appena di tal antica via apparenti pel regolare tagliamento del suolo si ravvisano in faccia di quella rupe. Non a dirittura, ma sempre serpeggiando e volteggiando per comodo viattolo recentemente costruito si perviene alle radici della roccia nella profondità di oltre a 300 passi sotto il piano della valle, dove nel destro lato si ha l'adito nell'antico tempio. Si entra nell'ampia caverna per una grande apertura della rupe fatta a forma di volta che guarda oriente, la quale è scavata nella viva pietra dove era anticamente la porta; ed un covile di fiere meglio che un tempio di Divinità rassembra. Ma oltre della predetta porta di oriente che è nella parte laterale del tempio, pare che altra ne fosse stata che guardava verso mezzo-giorno; di cui ora però non avanza vestigio, conciossiachè sono cadute insieme colla roccia le fabbricazioni onde era sostenuta. Nondimeno vi ha oggi quivi ampie e profonde basi di muraglia a cui quella era forse poggiata, ed una larga apertura arcuata nella scabrosa roccia a prospetto del mare. Dal quale luogo con vago spettacolo si discopre un assai bella e svariata veduta; ed il vicino promontorio della Campanella con tutto il golfo di Salerno si presenta bellamente allo sguardo dal malinconico antro (*).

L'edificio si dilunga verso il destro lato della

(*) Ved. dietro pag. 38.

detta porta orientale entro le viscere del colle. Esso è di forma pressochè ovale, ed ha palmi 109 di lunghezza, 73 di larghezza ed altrettanto d'altezza (1).

Questo antico tempio è al presente in gran parte distrutto, e si riconosce soltanto la sua pristina forma dall'incavo della grotta nella quale venne fondato e dalle poche rovine che n'avanzano. Egli vi ha in piedi presentemente il recinto delle mura che servivano di base, le quali son salve fino ad una certa altezza, ridotte quasi a un sol masso per l'umidità della grotta. Le mura interne del tempio erano formate di solida fabbricazione, costruita in faccia alla roccia stessa egualmente che la volta di esso. Ma al presente tutte queste opere sono pressochè interamente crollate; tanto che appena in pochi luoghi si conservano le reliquie di quelle pareti e di quell'ampia e magnifica volta, avendo il tempo ormai tutto consumato e corroso.

Son degni di osservazione in così fatto tempio due muramenti paralleli, costruiti a modo di semicerchio che verso l'estremità del pavimento del tempio stesso si elevano. Il primo dall'uno all'altro estremo ha di lunghezza palmi 39 e 4 di altezza, misurato dalla superficie del suolo; il secondo che si giace verso l'estremità dell'edificio, è di lunghezza appresso a palmi 53, ed ha palmi 6 di altezza. Fra il primo ed il secondo

(1) Feola. *Rapporto*. n. IX.

semicerchio vi ha uno spazzo largo palmi 14, e sopra il secondo sino al fondo del tempio un altro di palmi 6 (1). Si ascende a siffatti spazzi per mezzo di scala di tre gradini formata nel centro de'muri medesimi. La fabbrica delle suddette mura è di forma reticolata di tufo di Posillipo, e si veggono fregiate ancora degl'intonachi loro egualmente che di avanzi di vivissime pitture di cui erano adornate.

Al di sopra del piano dell'ultimo semicerchio nell'estremità del detto tempio è degna di osservazione una grande apertura entro la rupe, sia che cella, sia che nicchia voglia nomarsi, per salire sulla quale vedesi costruita picciola scala di 12 gradini. Ignorasi precisamente quale si fosse l'uso di così fatto luogo; ma pare essere stata la parte più sacra del tempio.

Nel canto verso libeccio del medesimo tempio dalla stessa parte interna vi si vedevano per lo addietro in buono stato tre nicchie ad una regolare altezza dal suolo, in fuori di vestigj di altre tre affatto consumate, che erano tutte scavate nella roccia, nelle quali senza dubbio erano riposte delle statue; ed ancora adesso tutto che quelle mura diroccate e mezzo corrosa la rupe, si additano dalla guida al viaggiatore. Si dice ancora che in tempi passati nello stesso antro vi era un luogo che dava a vedere esservi stato un Quadrante solare. Di che oggi non si

(1) Feola. *Rapporto* n. IX

conosce vestigio, ed inutilmente se ne cerca traccia.

Nel nettarsi ultimamente de' rottami lo spazzo di così fatto tempio si è discoperto nel mezzo di quello una larga cava, la quale n'ha indicato un sotterraneo tutto colmato di terra. Il quale se fosse cavato, potrebbe per avventura guidare al discovrimento di qualche monumento rilevante del tempio stesso.

Nel canto verso settentrione della descritta caverna, essendo cadute le mura che si elevavano in quella fronte, compariscono dietro di esse entro la roccia delle aperture o picciole grotte alquanto profonde. Ma non vi apparendo contrassegni di fabbriche, e non potendosi per essere ripiene di terra e poco accessibili, esattamente osservare nel loro interno, ignorasi perciò se naturali grotte della roccia o recondite cellette si fossero state.

Nel lato destro del tempio stesso entro la caverna medesima poco discosto dal predetto ingresso orientale trovansi le rovine di due camere. La prima è lunga palmi 20, larga 18 ed altrettanto alta, ed è posta propinqua alla fabbrica del tempio; l'altra è più picciola e termina nella roccia. Egualmente che il tempio ora nominato erano tali camere coverte in volte, fabbricate in faccia al cielo della grotta; ed in tre lati di esse si veggono ancora sani alcuni avanzi delle mura laterali, qualche pezzo di volta e de' residui di pitture ben divisate negl'intona-

chi molto apparenti. Le quali camere formar doveano una parte separata del tempio nel quale avevano la riuscita; comechè per essere così fattamente rovinate, non se ne possa facilmente conoscere la primitiva forma non meno che l'uso cui fossero diputate. Rovine di mura si veggono parimenti slungarsi verso l'ingresso, le quali danno a credere fossero state fatte per covrire le disogguaglianze e le scabrosità della roccia.

Le fabbricazioni di siffatto tempio sono di architettura romana, e pel genere di struttura in niente pare diversifichino da' rimanenti antichi edificj dell' isola. Le muraglie del recinto sono formate di pietre volcaniche e di mattoni, precipuamente quelle che servono di basi fondamentali. Le facce esterne sono di tufo di Posillipo nella solita forma reticolata. Dalle quali rovine nessuno segno di più remota vetustà comparisce; avvegnachè ne giovasse credere che la primitiva edificazione sua ad epoca ancora più lontana si appartenga (*).

Sono queste le rovine che oggidì rimangono in piedi di così fatto tempio; le quali pure vanno di giorno in giorno distruggendosi; in guisa che appena esse valgono ad indicare al presente la primitiva forma e la pianta di quello. E le due porte di oriente e di mezzo-giorno, guernite un tempo di colonnati e di preziosi arnesi,

(*) Ved. Ricerche storiche. Lib. iv. Cap. iv. e Lib. vii. Cap. iii.

essendo caduti gli archi ed i pilastri onde furono primitivamente formate, nessuna regolare figura oggi conservano; ed entrate di naturale grotta anzi si paiono che porte di edificio.

Indubitatamente avanti l'ingresso orientale del suddetto tempio esservi doveano altresì dei casamenti a quello pertinenti e ad uso massime de' sacerdoti che lo custodivano, ovvero delle logge o portici, estesi per tutto lo spazio di quella spianata che ora vedesi davanti lo stesso ingresso; e forse ancora avanti la porta di mezzo-giorno è probabile che altra loggia o portico vi fosse stato quando erane il suolo meno repente. Ma niente rimane oggi di quel che noi congetturiamo; essendosi ormai quel suolo, di poi tante vicissitudini durante il decorso di tanti secoli intervenute, mutato non che ricoperto di terreno. Egli avanzano nondimeno oggi presso i dirupati che sono lunghesso i due anzidetti ingressi assai rovine di antiche fabbriche, le quali sia a basi delle porte, sia ad altre opere all'edificio stesso pertinenti servivano. E poco discosto dall'ingresso di oriente, oltre ad avanzi di muramenti che stanno forse ascosi sotto il terreno, vi ha in piedi ampia cisterna di antica struttura, le cui mura sono per ancora tutte salve insieme colla volta, la quale conserva tuttavia le acque. Pertanto ne giova pensare che nella spianata testè detta rilevanti rovine e monumenti ne stian sepelliti, egualmente che nel dintorno della fabbrica del tempio, non a-

vendosi alcuna memoria, nè vestigio alcuno rimanendo di anteriore scavamento che ne desse ad intendere qualche antico saccheggiamento di così fatto luogo.

Non così poi è da dire quanto all' interno del tempio anzi descritto, il quale oltre alla sua prima distruzione ed ai guasti cagionati dal tempo, si sà essere stato in più epoche saccheggiato e spoglio dei suoi monumenti. Ed ancora nei tempi nostri dal sopra nominato Hadrawa fu fatto un saggio di scavamento entro di cotal tempio, dove rinvenne tra la congerie di rottami e di terreno onde era ingombro, gran copia di lastre di antichi marmi per pavimenti, teste e braccia di statue ed altri frantumi di marmo, avanzi degli antichi spogliamenti.

Non essendo a nostra conoscenza alcuna memoria scritta su' monumenti tratti in antichi scavamenti da siffatto luogo, ne menzioneremo qui solamente que'pochi i quali ci è riuscito aver notizia esservi stati disotterrati. E primieramente fra le rovine di questo tempio si rapporta essere stato rinvenuto quel pregevole bassorilievo Mitriaco scolpito sopra una tavola di marmo di 4 piedi in circa di lunghezza, e 3 di larghezza, che in Napoli trasportato oggi nel museo borbonico si vede (1). Il quale bassorilievo si è un monumento significante le cose astronomiche; e nessuno ignora essere egli assai ce-

(1) Romanelli. Nota (k) a Rezzonico pag. 92.

lebrato fra i monumenti lasciatici dagli antichi e stato soggetto di molto studio e disputazioni tra i litterati, massime per la remota antichità sua, siccome più sotto diffusamente si dirà.

Oltre del bassorilievo mitriaco fu ancora nel luogo stesso rinvenuto un altare di marmo bianco, il quale trasportato in Londra fu collocato nel museo britannico (1). Ignoriamo la precisa grandezza e forma di esso, egualmente che i fregi onde era guernito; ma dicesi che fosse di delicata scoltura. Il quale era per avventura sacro alla divinità adorata in questo tempio, e monumento importante di esso.

Nello stesso antro di Matromania fu scavata altresì una greca iscrizione sepolcrale sculta in una lapide di marmo, la prima volta trasportata in latino da M. Egizio, (2) la quale egli donò alla biblioteca de' PP. Filippini. Il cui testo greco ridotto a più facile lezione colla latina traduzione quale si legge in Martorelli noi qui trascriviamo; del pari che un altra versione in Italiano fatta dal conte della Torre Rezzonico.

---

(1) Hadrawa. « *Ragguagli di varii scavi e scoverte di antichità fatte nell'isola di Capri* ». Lettera xxix. pag. 92.

(2) G. M. secondo. Relazione etc. p. 15.

Οι Στυγιον χωρον υποναιετε, Δαιμονες εσθλοι,
Δεξασθ' εις Αΐδην και με τον τικτροτατον,
Ου κρισει εκ μοιρων ηρπασμενον, αλλα βιηφ,
Αιρνιδιφ θανατφ μηνιος εξ αδικυ,
Αρτι μυ εν προκοπης ταξει παρα δεσποτεοντι,
Αρτι δε και γονεων ελπιδ' εμην τερεσας.
Ου δεκα πεντ' ετεων, υδ' εικοσι τερμ' ενιαυτων
Εκτελεσας γοερος υκ εσορω το φαος.
Τυνομα μοι Ὑπατος, λιτομαι δ' ετι τον συνομαιμον,
Τυσδε γονεις κλαιειν μηκετι τυς τλαλας,

Qui stygiam incolitis regionem, Daemones albi,
Excipite intra Orcum me quoque ter miserum,
Parcarum haud fato raptum me sed violenta
Morte improvisa ex vi superum haud merita.
Jam cumulabat sat multo me munere Caesar;
Cum patres a spe et me quoque repulerit.
Et non quindenus, non se vicenus et annus
Volverat, infelix haud iubar intueor.
Nomen mi est Hypatus, sed et illud adhuc rogo fratrem
Patresque ingemere haud ulterius miseros. (1)

Demoni invitti abitator di Stige
Me pur d' ogni altro più tapin vi piaccia
Nel pallid' Orco ricettar. Non io
Son dalle Parche ma da forza tratto
D' ingiusta morte ed improvvisa. Assai
M' aveva de doni suoi Cesare ornato.
Or de' miei padri la speranza e mia
Tronca riman. Non quindici anni aveva
Non venti, ahi lasso! e più non veggo il giorno.
Ipato è il nome. I genitor ne priego
E il misero fratel cessin dal pianto. (2).

---

(1) Martorelli. *De Regia theca calamaria.* Vol. II. p. 479.

(2) Carlo Castone. *Conte della Torre di Rezzonico* » Descrizione dell' isola di Capri »

Molte cose dice l'eruditissimo Martorelli su questa iscrizione, e le dotte sue carte può leggere chiunque di sue dottrine ed osservazioni sia vago. Sonosi da ultimo ritrovate tanto nella balza per cui in questo tempio si discende, che nella soprastante pianura gran copia di ossa umane e di urne sepolcrali (1) nel lavorarsi il terreno, siccome pure avanzi di antichi muramenti di avelli; e presentemente ancora queste cose da' lavoratori si trovano sotterra.

Quanto alla dedicazione di così fatto tempio, varie sono state le opinioni intorno ad esso secondo la varia interpretazione del nome di Matromania. Ed alcuni hanno pensato fosse stato quel tempio per antico dedicato a Cibele. Altri dall'essere state nelle vicinanze della grotta medesima rinvenute delle ossa umane e de' monumenti sopolcrali hanno creduto che fossevi stato nel dintorno di quel luogo qualche cimitero; e quella grotta consecrata agli Dei-mani. Ma che che sia di ciò e senza andare investigando la primitiva origine di quello, certo è che ne' tempi posteriori è stato siffatto tempio consecrato al dio Mitra. Il luogo cavernoso del sopradescritto antro secondo il costume degli antichi nell'edificazione de'tempj di Mitra;e massime il discoprimento in esso del bassorilievo mitriaco che ne'tempj medesimi era conservato, pare che dimostrino abbastanza che ivi quel Dio

(1) Romanelli. nota (n) Rezzonico pag. 101.

fosse stato adorato. Il cui culto sappiamo essere stato introdotto fin da antica epoca presso di noi, ed essere stato egli uno delle principali Divinità non meno de'Napoletani che degli antichi abitatori di questa isola. Ed inoltre l'apertura del tempio verso mezzo-giorno secondo che solevasi fare ne'tempj mitriaci; i vestigj di un antico quadrante solare che tempo addietro ancora si additavano in quella spelonca, molto più rafforzano così fatta opinione. Talchè risveglia questo antro assai rimembranze al viaggiatore che lo va a riconoscere, e largo campo gli apre a ricerche sulle cose misteriose di questo Dio. Ed indubitatamente quando egli era ivi adorato, questo tempio oltre alla magnificenza della fabbricazione esser dovea insigne per pregevoli ed insieme misteriosi monumenti consistenti non pure in altari e statue, che in curiosi arnesi al culto di quel Dio destinati. Il che tanti residui di statue e frantumi di vasi fra i rottami di quella grotta rinvenuti ne lo danno patentemente a vedere. Noi facciamo voti perchè da qualche amatore delle antichità regolare scavamento sia fatto in questo luogo, e qualche monumento ne sia disotterrato a dilucidazione delle cose di questo tempio. Pertanto essendo stato il bassorilievo mitriaco il principale monumento in cotal tempio ritrovato, e poichè si è questo soprattutto assai celebrato e conto appo gli eruditi ne sembra a proposito, e secondochè noi stimiamo da non riuscir disca-

ro agli amatori dell'antichità, qui rapportare la spiegazione di così fatto bassorilievo, quale nella descrizione di Capri fatta dal conte della Torre Rezzonico si legge.

« Egli è certo (1) per l'autorità del dottor Giraldi che a Capri fu rinvenuto un bassorilievo Mitriaco, similissimo agli altri che gli antiquarj conoscono in Roma. Io parlerò dunque con diffuso sermone del più pregevole che da Montfaucon viene riportato. (a) Questo Mitra si è con sì profonda dottrina illustrato dal sig. Dupuis, che sarà pregio dell'opera seguirne le autorevoli tracce, ed a mio profitto volgere le parole del moderno Teromanta, che per bene di molti si dovrebbe consultare più di frequente nella spiegazione delle favole tutte derivate con ammirabile sagacità dall' Egiziana astronomia. Dacchè io mi sono posto con Dupuis, con Gebelin, con Rabaut de St. Etienne, con Macrobio, con Plutarco e con Plinio in sentiero, mi fu facile intendere il vero significato delle ingegnose mitologiche allegorie. Laonde in vece di deridere l'antichità, più volte lagrimai sulla nostra profondissima igno-

---

(1) Carlo Castone, di Rezzonico» Descrizione dell' isola di Capri » pubblicata da Romanelli « *Isola di Capri* etc. pag. 39 e seg.

(a) » *Tomo* 1 *p.* 2 *tav.* 215 *fig.* 4 Antiquité figurèe. »

ranza di suo alto sapere. Ecco adunque il più compiuto bassorilievo mitriaco, nel quale è raccolto quanto in altri minori è diviso, come nei due alla villa borghese e nelle molte statue al Vaticano.

» Mitra ornato di berretta frigia ed in abito orientale preme con un ginocchio le larghe spalle di un toro abbattuto, di cui colla mancina alza il muso verso il cielo, e colla destra ferisce il collo immergendovi un largo coltello. Alla destra di Mitra stanno due Genj, vestiti parimente all'orientale; uno solleva, l'altro abbassa una fiaccola in atto di estinguerla contro il suolo. Il sangue che scorre a grosse gocciole dalla piaga del toro, vien lambito da un cane che sul fianco del ferito s' inerpica con molta avidità, mentre un leone accovacciato presso una lubrica serpe sbadiglia e langue sotto il toro. Uno scorpione altresì appostosi quasi in agguato sotto il ventre del toro e colle acute branche afferrane i genitali; cosicchè gli uomini ed i bruti par che cospirino allo strazio del misero toro in istranissima guisa per chi non vede più in là della buccia. Avanti la testa del toro sorge un arboscello ricco di foglie da cui pende una fiaccola ardente, e sotto apparisce una piccola testa di bue. Dall'altra parte del dio Mitra si scorge una pianta carica di frutti autunnali, sulla quale appoggiasi una fiaccola colla punta che illumina rivolta al suolo. Presso la fiaccola evvi un pic-

colo scorpione, e più sopra un corvo. Altri simboli formano quasi la corona ultima del bassorilievo, e tutti si schierano sopra una dritta linea. Il primo si è un Genio, cinto la fronte di raggi e tratto sopra un carro da quattro cavalli, come il Sole, impennati, riguardanti da varie parti. Presso il carro stassi un uomo avvolto fra le spire di un serpente che innalza il suo capo sopra quello dell'uomo. Conseguono tre luccicanti altari, e fra gli altari tre quadrati oricanni. L'uom nudo che vien dopo, è parimente avvinchiato da una biscia. Ha due grandi ali, e nella sinistra una picca. Indi lampeggiano altri quattro altari, e separati altresì vengono da oricanni; talchè vi sono sette altari e sei ampolle. Termina l'allegorica scoltura da questo lato con un Genio spoglio di raggi la fronte, e simile nell'abbigliamento in certo modo alla falcata luna. Imbriglia due soli cavalli, che stanchi ed affranti cadono a terra, e par che ricusino di più divorar la carriera. Ed ecco tutti i simboli di questo bel monumento allegorico, di cui non trovasi animale che non sia nelle costellazioni e non si riferisca apertamente agli equinozj ed ai solstizj di quei secoli rimoti.

» Ma quì fa d'uopo che brevemente da me si accenni la precessione degli equinozj, da cui tutta dipende la spiegazione che l'ingegnoso Dupuis trae in mezzo delle favole antiche. La precessione adunque degli equinozj si è quel

moto, per cui si crede che le stelle avanzino sull'ecclittica, ed alla fine di un dato tempo giungano ad occupare il luogo delle costellazioni che loro stanno avanti. Così da 20 secoli a questa parte trovasi, che l'asterismo dell'ariete, il quale occupava la prima dodecatomeria o la prima delle dodici divisioni del zodiaco, ora stassi nella seconda già occupata dal toro, ed il toro sta nel luogo de' gemini, e così gli altri tutti procedendo. Talchè si vede quanto pur sieno fallevoli le basi su cui posano lor cantafavole gli astrologi giudiziarj ignorantissimi, attribuendo per esempio da' 20 marzo a' 20 aprile gl'influssi celesti d'ariete, quando sono i pesci in quel luogo oggigiorno; e così di mano in mano dicasi degli altri segni che gli almanacchi mal dinotano come soggiorno del sole (a). Ipparco fu il primo fra' Greci che scoperse la precessione degli equinozj; ma senza fallo gli Etiopi e gli Egiziani ed i Persi e gl'Indi conobbero assai prima d'Ipparco così profondo mistero. Varie furono le sentenze circa il numero degli anni che gli a-

---

(a) » Giusta i calcoli astronomici finì l'anno 389 avanti G. G. di ritrovarsi la precessione nell'asterismo dell'ariete, e 59 anni fa d'essere ne' pesci, onde ora trovasi in acquario, e così dovrebbero procedere. e segnarsi gli asterismi:
♒. ♊. ♈. ♉. ♋. ♌. ♍. ♎. ♏. ♐. ♑.
Equinozio di primavera in acquario, solstizio di estate in toro, equinozio di autunno in cancro, solstizio d'inverno in capricorno. »

sterismi impiegavano a trascorrere un grado. Vi fu chi n'assegnò 70, o poco meno, e chi gli accrebbe sino a 136 e più. Sembra oggi fissata per certezza di calcolo questa meravigliosa progressione dentro lo spazio di anni 70, e $\frac{1}{2}$ per ogni grado; cosicchè tutto il circolo di gradi 360 si compie in 25200, ovvero 25380 anni dagli asterismi; e questo si è l'anno grande degli antichi. La cagione di questa precessione degli equinozj tanto oscura per gli astronomi, finalmente in questo secolo si è rinvenuta nella sferoidale figura della terra, di cui la protuberanza verso l'equatore, che pur sì piccola cosa ella è, produce nulla di meno sì portentoso fenomeno nell'immensità de' cieli. La stella polare oggidì trovasi distante meno di due gradi dal polo, e fra 12000 anni sarà da lui distante più di 46 gradi; onde non più le converrà il nome di stella polare. Il che accadde altre volte; e quelle che più cospicue appaiono in Cefeo, nel Cigno, nella Lira, in Ercole, nel Dragone ben furon elleno stelle polari; e di nuovo il saranno, come oggidì quella che splende nella coda dell'Orsa minore. Deriva questo fenomeno dal sopracennato moto delle stelle, che fassi in longitudine intorno al polo dell'ecclittica per circoli paralleli alla stessa ecclittica ed aventi per centro il polo del mondo. Quindi ne segue, che le stelle, le quali d'ogn'intorno da questo polo si ritrovano distanti quasi con eguale intervallo, come il polo medesimo, ora

a lui si accostano, ora da lui si allontanano per noi che le riguardiamo dalla sferoidale superficie del nostro globo.

» Premesse queste indispensabili notizie agevolmente si spiegano tutti gli emblemi del mitriaco marmo. Imperocchè i punti equinoziali vengono a chiare note indicati, il primo dalla piccola testa del toro appiccata a quell'albero fronzuto, donde altresì pende la fiaccola accesa, e dall'altra parte il secondo punto dall'albero carico di belle frutta, cui stassi appoggiata una fiaccola riversa, e più sotto avvi uno scorpione. Egli si è quindi manifestissimo, che l'equinozio di primavera corrispondeva in quei tempi al segno del toro, e quello di autunno allo scorpione. Il sig. Bailles e Freret e Dupuis hanno illustrate abbondevolmente queste epoche antichissime. L'equinozio di primavera corrispose al primo grado del toro 4619 anni prima dell'era volgare, e col primo grado dell'ariete l'anno 2504 prima di G. C., e col 15 grado dell'ariete 1447 anni, e sempre avanti l'era nostra. Dunque tutti questi bassirilievi di Mitra e le statue che lo rappresentano, si debbono in origine riferire all'epoca in cui l'anno aprivasi dalle corna del toro coll'equinozio di primavera. E perciò il toro si fu in tanta venerazione presso gli Egizj, i Giapponesi, i Persiani, gl'Indi, gli Sciti, come a josa dimostrai interpetrando antiche gemme e medaglie. Ma siccome fa d'uopo che la precessione degli equi-

nozj valutata 70 anni e mezzo allo 'ncirca per ogni grado, ne impieghi 2115 per ogni segno, così egli è chiaro che tutti i monumenti mitriaci dovrebbero essere più antichi dell'era vulgare almeno 2504 anni a rigore di calcolo astronomico, cadendo quest'ultima epoca al principio dell'ariete (a). Il toro e lo scorpione indicando i due equinozj di primavera e di autunno, le fiaccole accese e le riverse, gli alberi colle foglie e poscia co' frutti, alludono allo stato della natura sul principio e sulla fine della vegetazione, ed a' limiti della luce e delle tenebre, del bene e del male, del regno di *Oromaze* e di *Arhimane*. Questi due Genj si veggono nel marmo vestiti, come Mitra, alla persesca; e l'uno innalza, e l'altro estingue la face. Quindi argomentar devesi, che il primo sia il genio del

(a) « Se si consideri però che per 2115 anni l'equinozio sempre si mantiene ne' 30 gradi di un asterismo, si vedrà parimente che i marmi mitriaci cominciarono ad esser veri 4619 anni prima dell'era volgare, e finirono d'esser giusti e precisi l'anno 2504 prima dell'era nostra, allorchè la precessione era nel primo grado di ariete. Ma naturalmente non s'intesero da chi li ricopiava, e continuarono, come i nostri Calendarj, ad esser falsi lungo tempo. Quindi gli apografi non vorrei confondere cogli originali, come inclinà il Depuis a confonderli, volendo argomentarne l'età dagli equinozj e da' solstizj per decidere di loro antichità. Basta osservare il lavoro, ed apparirà che quanti a noi ne rimangono, sono apografi senza fallo di antichissimi esemplari, e per la religione primitiva non alterati. »

toro o dell'animale il cui sangue feconda la terra, ed il secondo il genio dello scorpione celeste o dell'asterismo di autunno; e perciò trovasi lì presso l'albero co' frutti, e la fiaccola per estinguersi in giù rivolta. Il medesimo scorpione vien replicato sotto il ventre del toro equinoziale e ne divora i testicoli, significando che l'energìa produttrice della natura cessa e vien meno entrando il sole nello scorpione. Da' Copti chiamavasi il genio della destruzione *Typhaniel*, e nell' asterismo dello scorpione fissavasi dagli Egiziani il regno di *Typhone* o l'imperio del male (1). Egli non è difficile riconoscer ora nel cane che lambe la ferita del toro, il Sirio che Oromaze avea posto in guardia de' cieli alla testa di tutti i Genj, mentre il Sirio col suo tramontare eliaco annunziava l'equinozio di primavera. Quindi nacque l'emblema del Cinocefalo, che giusta Oro Apolline, presso gli Egizj era dipinto per dinotare l'equinozio. Egli è l'istesso che l'Anubi latrante che mal soffriva Properzio di vedere opposto da Cleopatra al Giove romano (2). Figurasi il cane in atto di lambire il sangue del toro, perchè nel sangue fu per antichissima sentenza riposta la vita; e quello del toro, come quello di Urano, dovea fecondare la terra e farne indi emergere la dea della generazione, la madre degli Eneadi cantata in sì

(1) «Oedip. tom. 2. part. 2. pag. 234.»
(2) «Ausa Jovi nostro latrantem opponere Anubim.»

bei versi da Lucrezio. Il sole termina la sua carriera al solstizio nel leone, e però fingesi quell'animale accovacciato e languido e sbadigliante, e la vicina serpe si è l'Idra che accompagna, alzandosi eliacamente il leone, sotto cui nella sfera vien posta. Quindi è palese che i due segni del zodiaco che allora si ritrovavano l'uno all'equinozio di primavera e l'altro al solstizio, hanno vicini i loro due Genj ispettori, cioè il Sirio e l'Idra. Il corvo in alto si è il corvo celeste, altro genio o costellazione che annunzia col suo eliaco tramontare il solstizio, come l'Idra col suo sorgere mattutino. Il Genio sul toro da noi chiamato Mitra può essere il carrettiere o per avventura (a) Perseo, il quale col suo alzarsi mattutino fissava altre volte l'equinozio di primavera, come il cane fissavalo col tramontare. Il sig. Dupuis non dubita di affermare, che questa epoca importante potevasi benissimo in quel secolo da'sacerdoti determinare in allegoriche figure, purchè il monumento siasi fatto alquanto più in là de'40 gradi di latitudine.

» Nonno (1) chiama Mitra il Fetonte degli

(a) « Mitra si è l'istesso che Osiride o Misraim, primo re d'Egitto e de' Persi, detto ancora Zoroastro, giusta Kircker *pag.* 216 *Oedip. tom.* 1. Altri traggono questo nome da μιδρος che significa pietra infocata e rovente. Nè molto discostasi tal etimo da Osiride che vale fiamma e fuoco in ogni luogo ardente, e Zoroastro stella viva; e tutto conviene al sole. »

(1) « Nel lib. 221 v. 245. »

Assirj; e giusta il sistema del sig. Dupuis, l'auriga celeste, ossia Boote, si è il Fetonte dell'antichità o il Genio della primavera. Perseo altresì fu creduto il progenitore de' Persiani, o quegli che dal cielo, come Prometeo, portò sulla terra il fuoco ed i dommi religiosi a que' popoli; e nella sfera è locato presso il toro, segno equinoziale in que' tempi, e fu con Mitra confuso per le funzioni e pel luogo. Laonde va sospicando Dupuis che sia l'istesso che il Saturno de' Fenicj, il Cillenio de' Romani alla spada falcata, a' talari (1). Nè picciolo momento aggiungono a tal congettura le parole di Porfirio (2) intorno Mitra ed al luogo che nell' antro gli era assegnato in quell'antro misterioso che l'ordine del mondo e delle sfere a' dotti rappresentava. Ecco le parole di Porfirio. *A Mitra una sede peculiare attribuirono presso gli equinozj. Quindi egli porta la spada dell'ariete, segno di Marte, ed è portato dal toro, segno di Venere. Imperciocchè Mitra, come il toro, autore, e delle cose padre e signore egli si è della generazione. Si colloca presso il circolo equinoziale, avente a destra le parti di settentrione, e quelle dell'austro alla mancina.* Ed ecco ad evidenza accennato il luogo che Perseo occupava nella sfera, di cui era un'immagine quella spelonca da Porfirio descritta.

---

(1) « Zend-Avesta tom. 2. pag. 211. »
(2) « De antr. Nymph. pag. 124. »

Ond'io non temo asserire che Matromania si fu parimente una caverna dall'etnica superstizione consegrata, come l'antro delle ninfe che Porfirio rammemora, e figurò lo stato de'cieli, quando vi si collocarono i bassirilievi e le statue, di cui le sole nicchie ora rimangono nelle tre capacissime cavità colle orme de'piedistalli. Parvemi altresì di raccogliere, benchè con fatica, esservi stati anticamente descritti e situati varj circoli a foggia di gradario anfiteatro per dinotare le sfere; e lo spiraglio a mezzo-giorno non è senza mistero, e mi fè sovvenire del quadrante solare che Ferecide costruì nell'isola di Sciro dentro una simile caverna, e fu da Omero accennato (1). Tentai d'illustrare pienamente quei versi in una nota al mio discorso sulla *Filosofia del secolo*, e qui giovami ripetere, che per l'arteficio del raggio solare cadente sopra linee astronomiche fu del pari segnato il solstizio nel piano interno di questa religiosa spelonca (2). Ognuno può vedere la ragionevolezza di tale congettura in un tempio dedicato a'Genj de' solstizj e degli equinozj, che doveva di necessità essere un *Eliotropio e Planisfero* sacerdotale. E larghissimo campo quì veggo dischiuso a ricerche profonde intorno al geratico costume di rivolgere all'oriente le porte, e per conseguenza far corrispondere a' quattro punti cardinali tut-

(1) « V. Odis. lib. xv. v. 402. »
(2) « V. Discor. pag. 37. »

ta la pianta de' sacri edifizj, come ancora vi corrispondono dopo tanti secoli le minacciose piramidi di Egitto. Ma troppo fuor di sentiero mi trarrebbe sì laboriosa discussione, e basta per mia memoria di volo accennarne l'importanza ed il legame colla forma de' tempj, colla loro disposizione e coll'uso che prestavano misterioso e solenne a' Geromanti per conoscere i segreti del cielo.

» Nel tempo in cui fu scolpito il marmo mitriaco, l'impulsione di tutte le sfere supponevasi partire dall'asterismo del toro. Quindi dal Zend-Avesta che fissa la creazione in quel segno, si dice che gli astri allora diedero principio a lor danze e carole, al *neurouz*, cioè al principio dell'anno equinoziale. Nel medesimo libro (1) Mitra si appella capo di strade, e tal era Mercurio o Perseo, e Claudiano dottamente cantò di Mitra, chiamandolo condottiere degli astri (2). Fralle allegoriche figure appare il sole tratto da suoi destrieri. Ognun di essi corrisponde ad una stagione dell'anno; perciò giunto al settimo mese non gli rimangono che due cavalli, e questi sembrano stanchi ed abbattuti, indicando, a parer mio altresì con quella inclinazione il loro passaggio a' segni australi nell'opposto emisfero. Quindi potei intendere l'imperchè si diano tre soli cavalli a Plutone rapi-

(1) « Tom. 2. pag. 225. »
(2) « *Et vaga testatur volventem Sydera Mithram.* »

tore di Proserpina in un bassorilievo antichissimo da me veduto a Messina, contro l'uso comunale degli artefici, ed io non seppi allora indovinarne il motivo. Plutone dinota il sole ne' segni australi, e perciò disse Eusebio (1). *Proserpina seminum virtus est. Pluto vero Sol, qui tempore hyemis remotiorem mundi partem perlustrat. Idcirco raptam ab eo Proserpinam dicunt, quam Ceres sub terra latentem quaeritat.* I nove mesi che il frumento impiega per maturarsi, formano tre delle quattro parti dell'anno. Laonde Plutone è tratto da tre cavalli in quel bassorilievo misterioso, se male io non m' appongo.

» Ritornando al marmo fa d' uopo esaminare ed intendere gli altari e le ampolle. Gli altari sono sette, e sei soltanto le ampolle; perchè fino all'ingresso del sole nel settimo segno non vi corrono che sei mesi. Dupuis nulla dice delle ampolle, ma è chiaro che sono *Clessidre* (a). Le are sono divise di tre in tre, come le stagioni, e come le miglia o mesi di cui parla il Zend-Avesta. Dopo il terzo altare, o dopo il terzo miglio appare un Genio armato di un' asta, e può credersi uno de' Gemini, o Castore o Polluce che armati si figurano in più

(1) « Praep. Evang. lib. 3. »

(a) « Le clessidre si possono vedere descritte ed architettate ingegnosamente da Kircher pag. 342 dell'*Edipo* p. 2. tom. 2. »

gemme ed antiche scolture; ed io ne ho una pregevole d'assai. Questo monumento adunque fu scolto, allorchè rispondeva il solstizio al decimo grado allo'ncirca delle stelle che compongono l'asterismo del lione (a). Alcuni secoli prima si figuravano gli equinozj ed i solstizj per mezzo di un mostro tricipite accerchiato da un serpente, e ponevasi presso il genio solare Ercole, Bacco e Serapide. Il mostro aveva a destra sul lungo collo alzata una testa di un cane, a sinistra di un lupo; l'uno genio dell'equinozio di primavera, e l'altro di autunno; l'uno Anubi, l'altro Macedone, figli di Osiride che l'accompagnano ne'suoi viaggi; ed in mezzo ad essi la testa del lione, segno solstiziale. Questo allegorico innesto di tre capi ferini ravvolgevasi nelle lubriche spire di un lungo serpente, accennando l'obliqua via del sole nel Zodiaco, giusta s. Clemente Alessandrino e giusta Dupuis, senza metafora alcuna il serpente celeste. Alla quale opinione aggiungo il mio calcolo per alcuni rarissimi cimelj da me osservati, dove il serpe è distinto da più stelle; e così vedesi pure scolpito in una breve tessera di diaspro sanguigno che possiede il cav. Albergotti con epigrafe di grecanici caratteri che alludono al fuoco principio. Ella è senza fallo una pietra incisa dagli Ofioniti, di cui parla Eusebio.

(a) « L'epoca del x grado del lione per lo solstizio corrisponde all'anno 3814 avanti l'era volgare. »

» E giacchè sono in via, emmi grato far parole intorno a questo emblema, di cui ho veduto più esemplari a Roma, a Gaeta, a Salerno. E primieramente credo opportunissimo avvertire, dietro la scorta di Plutarco, che il culto del dio Mitra persesco di origine, fu in Italia traslato da' corsari che furon poscia da Pompeo debellati. Laonde cade la sentenza dell' erudito Wandale, cui non soccorsero le parole del Cheroneo, ed affermò introdotto fra' Romani dopo la venuta di G. C. il mitriaco culto. Leggendo Montfaucon si raccoglie agevolmente che il verace mistico significato dall' astronomia dedotto, erasi perduto dagli eruditi e da' comentatori, avvegnacchè la testa di leone, la serpe, il cane e l'augello a chiare note ricordino gli asterismi. Quindi il Mitra piuttosto col Demonio che col sole si confonde a prima vista da chi non indaga sottilmente l'origine di sì mostruoso simulacro. Allorchè dunque vollero gli antichi figurare il solstizio di estate, pinsero il serpe ascendente in atto d'immergere la sua testa nell'aperta bocca del lione, ossia del genio solare, come si vede nella figura 1 tav. 215; ed anche senza insinuarsi nella bocca del lione, si vede la serpe immane soprastare col lungo collo al crinito capo leonino nella figura 2 della medesima tavola. Per le istesse ragioni pinsero un augello, che altri dissero aquila, altri avoltoio, altri corvo, altri sparviere, sopra il capo del leone, ed è patentemente lo sparviere o l' avol-

toio celeste, l'aquila di Giove, il corvo di Apollo che levandosi al tramontare del sole fissava l'equinozio di primavera. Presso gli Egizj lo sparviere simboleggiava il vento etesio o la tramontana, che sul principio di estate sospinge i vapori verso mezzo-giorno, ricoprendo l'Etiopia di folti nugoloni, da ultimo gli discioglie in abbondevoli piogge che rigonfiano il Nilo ed il fanno straripare a beneficio di quell'arido suolo.

» Aggiungerò poche parole intorno alle ale che adornano le spalle de' Mitra serpentigeri in sì strana guisa, essendone un bel paio disteso ed aperto verso il cielo, ed un altro paio appiccato alle scapole al rovescio e tendente al suolo, come piacque al faceto Palisot nella sua *Dunciade* di fingerle all'asino portatore di Freron che affettando d'imitare Pegaso nel volo, invece di poggiar sulla vetta dell'aereo Parnasso, discendeva ne' valloni più cupi e più limacciosi e palustri. Or io credo ben di appormi esplicando quella contraria direzione di ali pel corso obliquo del sole che ne' segni boreali ascende, e negli australi discende. Il Montfaucon ed altri antiquarj non intesero quel misterioso NAMA SABASIO. Oggidì sappiamo essere NAMA parola lamscretica indicante adorazione, e l'epiteto SABASIO si è pure felicemente discifrato. Non debbo omettere di avvertire che il Mitra borghesiano fu per testimonianza del Grutero ritrovato nel Campidoglio in un tempio sotterraneo; e Flamminio Vacca narra che il suo maestro Vincenzo Rossi vi calò, e vi riconobbe

un bassorilievo che malamente a lui parve il ratto di Europa (l). Da ciò raccolgo aver bene

(l) Poteva il sig. conte Rezzonico in compruova di questi marmi Mitriaci trovati nelle caverne ricordare il bassorilievo indicato da'nostri scrittori Falco, Summonte e Capaccio che si scoprì in un antro in mezzo della nostra grotta Puteolana. I due ultimi ne riferiscono il disegno che ha tutti quegli emblemi finora indicati, e spiegati con tanta maestria dal sig. Rezzonico. Essendo in que' rimoti tempi la bocca della nostra grotta aperta sull'alto del colle, ed esposta direttamente al mezzogiorno, doveva il raggio del sole penetrare sino alla profonda caverna Mitriaca, e servire di meridiana. L'antico antro al presente corrisponde alla cappella abitata da un romito. Dalla iscrizione romana che si lesse appiè del bassorilievo, si deduce che fosse stato uno de' tanti marmi Mitriaci apografi, cioè copiato dall'antico. È di questo tenore:

OMNIPOTENTI DEO MITHRAE
APPIVS CLAVDIVS TERRONIVS
DEXTER V. C. DICAT

Questo bellissimo bassorilievo fu situato nel cortile di s. Antonio Abbate, dove si vide da'menzionati scrittori, ma oggi non più vi esiste, come non vi esistono nemmeno altre antiche iscrizioni che vi erano state fissate. Una di queste che parlava di *L. Munazio Concessiano patrono della colonia e della regione primaria degli Ercolanensi* da me ivi veduta e letta più volte, è stata tolta negli ultimi tempi. Lo stesso Capaccio che parla ben a lungo del culto di questo dio nella nostra città, ricorda altro bassorilievo Mitriaco che si vedeva al suo tempo presso la Nunziata senz'alcuna iscrizione che egli non potè appurare da qual luogo fosse tratto. Infuori della notizia di questi due bassirilievi leggiamo presso lo stesso tre iscrizioni scoverte nella nostra città, una greca, e due latine,

Lattanzio grammatico indicato l'uso di porre in caverne o in luoghi sotterranei le mistiche scolture appartenenti al culto mitriaco. Onde senza fallo affermar oso che il marmo ritrovato a S.Costanzo era prima a *Matromania*,o nel magno antro di Mitra, e tutta la spelonca era tempio disposto, come si fu nell'isola di Sciro il quadrante solare di Ferecide, a dinotare i punti dell'equinozio e de'solstizj da Omero detti τροπαι ηελιοιο. »

---

in cui si fa menzione del culto di questo dio tra noi adottato.

ΗΛΙΩ ΜΙΘΡΑ ΑΝΙΚΗΤΩ

DEO SOLI INVICTO MITHRAE
FL. SEPTIMIVS ZOSIMUS V. P.
SACERDOS DEI BRONTONTIS
ET HECATE HOC SPELEVM
CONSTITVIT

PETRONIVS APOLLODORVS V. C.
PONTIF. MAIOR XV VIR SAC. FAC.
PATER SACRORVM INVICTI
DEI MITHRAE TAVROBOLIO
CRIOBOLIOQ. PERCEPTO VNA
CVM RVF. VOLVSIANA C. F.
CONIVGE

Oltre de'marmi ci rende non dubbia testimonianza del dio Mitra il nostro Stazio che l'annoverò tra le divinità in Napoli adorate: (*Nota di Romanelli* pag. 92 e seg.)

Adsis o memor hospitii. . . . . .
. . . . . seu Persei sub rupibus antri
Indignata sequi torquentem cornua Mithram.

CAPITOLO IV.

ROVINE SUL COLLE DI TUORO-GRANDE.

OVVERO

SECONDA VILLA AUGUSTO-TIBERIANA.

Dal lato di mezzo-giorno della valle di Matromania si è il colle di Tuoro-grande la cui piaggia che guarda il mare di Salerno è conosciuta ancora col nome di Tragara. Poco al dilungi della prominenza che signoreggia quel mare, denominata altura di Tragara, dal lato verso la valletta di Camerelle è un sito di vasto edificio che si congettura esser gli avanzi di altra imperial villa romana. La bella e svariata veduta che egli si ha in questo sito; la dolce temperatura dell'aria di tal luogo rivolto a mezzo-giorno; il sottoposto seno di Tragara, un tempo porto dell'isola, e le rovine sopratutto di una magnifica strada che verso questa parte direttamente si volge, chiamata di Camerelle, di cui quindi a poco si dirà, han fatto sempre credere essere stato questo luogo ancora da'romani imperatori scelto per loro soggiorno. Ed oltre a ciò la tradizione che si ha nell'isola di essere quivi stata una antica villa romana, e le molte rovine di

fabbriche che in tempi non guari lontani vi si vedevano, confermano vieppiù così fatta opinione. Talchè tutti gli antiquarj hanno sempre opinato essere stata in tal luogo altra grandiosa villa Augusto-tiberiana.

Di questo edificio per le ingiurie de' tempi non avanzano oggidì che poche rovine quà e là sparse di diruti appartamenti e i residui di un acquedotto. Nel quale luogo dicesi che Norb. Hadrawa avesse fatto alcuni saggi di scavamento, nei quali ritrovò non poche rovine. Tuttavia la gran copia di terra e di pietre che all'antico suolo vedesi soprastare in cotal luogo trasportate dalle acque discese dall'altura che vi sta a sopraccapo, ne da a credere che sotto quel terreno ne stiano assai anticaglie e monumenti rilevanti. Tanto che se s' imprendesse in così fatto sito regolare scavamento, più chiari vestigj e contrassegni più manifesti per avventura scoprirebbonsi di quella imperial villa. Pertanto non potendo intorno a tal villa dire più cose, ci basta averne notato il sito e mostrate le poche reliquie che sonovi rimaste, e ne passiamo ad altro sito poco dilunge.

CAPITOLO V.

ROVINE DELL'ANTICO PORTO DI TRAGARA.

Tra le rovine degli antichi edificj rimasti in questa isola, sono pure da menzionarsi quelle pertinenti a fabbriche fatte ad uso di porto. E conciosiachè non vi era nella costa dell'isola per la stranezza delle rocce nissuno seno di mare che potesse naturalmente servir di porto per entrarvi alla sicura dentro i navigli, i Romani innalzarono delle fabbricazioni nella cala oggidì conosciuta col nome di Tragara, la quale si è infra gli altri luoghi più acconcia per lo ridotto de'navili, perchè la violenza delle maree ovviassero, ed un seno atto alla stazione de' legni formassero. Ma tutte cotali fabbricazioni sono state nel processo de' secoli affatto distrutte. Imperciocchè oltre a danni per le naturàli ingiurie de' tempi arrecati, sono state singolarmente per violenza delle maree che corrose e che colmate di arene e di scogli. Ciò nondimeno ne avanzano alcune rovine nell'estremità di questa cala, che addomandasi oggi punta di Tragara. Egli v' ha quivi un piccolo seno formato da cotal capo e da' tre scogli o isolotti posti a breve distanza l'uno dall'altro, conosciuti presentemente col nome di Faraglioni, che rendono

quel picciolo tratto di mare sufficientemente difeso da venti. Appresso di questo capo si veggono sotto le acque avanzi di gagliarde fabbricazioni, e particolarmente tre grandi basi di solida muraglia costruite ad eguale distanza l'una dall'altra, che danno a vedere fossero state il sostegno di archi e di fabbriche per uso del porto stesso.

Atteso la repente china della costa che soprasta quel mare, il porto non era troppo accessibile dalla parte di terra, e con difficoltà ora vi si discende per tortuoso e ripido viottolo. Ma senza fallo dovea esservi stata ne' tempi antichi costruito comodo andito ovvero qualche scala su quella rupe; la quale contuttochè dal tempo sia stata interamente distrutta, si ravvisano pure nella roccia le tracce di quella. Ed ultimamente appiè di siffatta rupe è stato discoverto grande acquedotto donde si trasse gran copia di piombo; il quale sicuramente conduceva le acque nel porto.

Non è però da credere che fosse il porto di Tragara nel solo seno contenuto che i sopranominati scogli racchiudono, essendo troppo angusto seno per lo stanziare delle navi; ma è da congetturarsi che l'intera cala posta tra la suddetta punta di Tragarà e l'altro capo del monte di Ana-capri, detto Marcellino che avesse avuto il nome di Tragara e fosse stata ad uso di porto. Il che le altre rovine di porto rimaste nella cala stessa lo danno manifestamente a vedere, siccome più appresso si dirà.

CAPITOLO VI.

ROVINE SULL'ISOLOTTO DI MONACONE.

OVVERO

L'APRAGOPOLI SVETONIANA.

Fra i tre grandi scogli che noi abbiamo poc'anzi vicino al capo di Tragara nominati, attira l'attenzione dell'antiquario quello situato più verso oriente detto Monacone, per molte rovine di antica fabbricazione che ivi si trovano. Siede esso propriamente nel picciolo seno denominato oggi Porticello di Tragara; ed anzi che scoglio debbe dirsi isolotto, avendo esso un perimetro oltre a 300 passi. La salita su di esso è alquanto difficile e faticosa; ma è compensata colla vaga veduta di quella picciola terra e delle antiche cose che quivi si trovano. E venendo alle cose antiche nella spianata che si ha in su questo isolotto si scorgono assai rovine di antiche fabbriche romane; e nelle quali ancorchè non rimanessero molto chiaramente i contrassegni della primitiva loro struttura e forma, nulladimanco da molti eruditi sono state estimate avanzi di magnifico antico sepolcro. Per non essere lunghi troppo, noi non ci allunghiamo nella

descrizione minuta de' particolari di queste rovine; ma invitiamo il viaggiatore ad osservarle, lasciando a lui il giudicare dell'addotta opinione.

L'esistenza intanto di questo isolotto in breve distanza dalla costa, il quale in tempi remotissimi esser potette ancora più esteso, e le fabbricazioni sepolcrali che ivi si ritrovano, insieme con altre ragioni, ci fanno con molto fondamento congetturare esser esso l'Apragopoli d'Augusto, e queste rovine gli avanzi della tomba del suo favorito Masgaba che quegli con rammarico guardava dal triclinio della villa posta nella propinqua prominenza sulle falde del soprastante colle di Tuoro-grande (1). Sull'esistenza della quale isola nomata Apragopoli, e del sito che essa occupava, molte quistioni sono state agitate intra gli eruditi; di cui qui non facciamo parola, avendone nelle nostre *Ricerche storiche* sull'isola stessa lungamente discorso. (*)

---

(1) *Vicinam Capreis insulam* Απραγόπολιν (Apragopolim) *appellabat a desidia secedentium illuc e comitatu suo. Sed ex dilectis unum, Masgaban nomine, quasi conditorem insulae* κτιστήν *vocare consueverat. Huius Masgabae ante annum defuncti tumulum quum ex triclinio animadvertisset magna turba magnisque luminibus frequentari...* Svet. in Aug. 98.

(*) Lib. 1. Cap. v.

CAPITOLO VII.

ROVINE DELLA GROTTA DELL' ARSENALE.

Poco di lungi al seno poco fa mentovato di Tragara lunghesso la costa verso occidente, trovasi nel luogo sottoposto all'altura detta Unghia-marina, una grotta conosciuta col nome di Grotta dell'Arsenale. Per riconoscere la quale non essendovi alcuna comoda via per la ripidità delle rocce di quella costa, vi si va coi palischermi dalla parte del mare. Si è questa grotta un'ampia caverna incavata nella pietra Calcarea, di figura presso che rotonda. La sua massima lunghezza, misurata dell'ingresso fino al fondo, somma a palmi 160; ed ha palmi 125 di larghezza, e 60 d'altezza (1). Ella è formata in volta somigliante nella figura ad una testuggine, e vi si entra per ben ampio ingresso dalla parte di mezzo-giorno. Il suolo di essa è insensibilmente inclinato verso l'ingresso, il cui lastrico si vede composto di lapillo e di creta cotta uniti a durissima calcina; benchè sia ora quasi interamente corroso. Simile inclinamento si vede dall'ingresso sino al mare per l'estensione di sopra a palmi 150. Nel cui suolo si con-

(1) Feola. *Rapporto* n. IV.

servano ancora alcuni avanzi di lastrico reticolato di tufo di Posillipo, coverto in gran parte al presente dalle acque, colla stessa dura calcina fabbricato che scorgesi nel lastrico interno testè menzionato; il quale fu anticamente fatto sulla ineguale piaggia per rendere meno scabrosa, e più agevole la discesa in mare.

E tornando all'interno della grotta, nei due lati destro e sinistro di essa, si veggono eziandio rovine di antiche muraglie composte di pietre volcaniche di color cenerognolo, simili a quelle che si trovano in Ercolano; le quali fabbriche pare che sian state costruite a servire per poggerelli. E singolarmente poi nel lato sinistro si scorge un muramento di forma semicircolare che ignorasi perchè fosse stato così fattamente formato e perchè servisse. Siccome pure nell'uno e nell'altro lato della stessa grotta sono da notarsi due picciole cave o grotticelle scavate entro la roccia, aventi la riuscita nella grotta medesima, le quali facevano le veci di picciole cisterne per comodo di quel luogo. Nel medesimo canto sinistro sono notabili altresì sulla faccia della grotta a conveniente altezza sei buchi, ciascuno de'quali è di palmi due quadrati ad eguali distanze fra di loro scavati entro la rupe e guerniti di durissimo intonaco, i quali rispondono ad altrettanti consimili che nel lato opposto e nella stessa altezza sono posti; avvegnachè ora quanto a questi secondi non avanzino che tre solamente essendo i restanti distrutti per

la rovina della roccia. I quali buchi pare diano a credere d'essere serviti a qualche partizione di così fatto luogo che ne divideva l'altezza in due parti. Dicesi che dentro questa grotta fosse stato trovato un pregevole arnese di ferro per usi nautici, il quale fu acquistato nel decorso secolo dal dottore Giraldi (*).

Oltre della descritta grotta, propinqua ad essa nel destro lato trovasene altra parallela, più picciola ed avente la stessa forma della prima, dentro della quale vi ha ben anche assai avanzi di antiche mura fatte a modo di poggerelli, e-

---

(*) Nell'anno 1777 nel mese di dicembre si recò in Capri Luigi Giraldi di Ferrara per riconoscere non meno le anticaglie di quest'isola che lo stato naturale di essa. Quanto alle cose antiche, egli fece fare in diversi punti dell'isola varj saggi di scavamento, mercè di cui scoperse molte rovine ad antichi edificj pertinenti; e fece poi buona raccolta de' più pregevoli monumenti che si possedevano dagl'isolani, disotterrati per avventura in iscavamenti particolari. Fece oltre a ciò particolari ricerche intorno allo stato fisico dell'isola, e singolarmente osservò le piante più rilevanti che nascono in quella.

Descrisse poi il suo viaggio e le ricerche fatte da esso lui in un breve discorso il quale aveva promesso di pubblicare corredato di assai ed importanti tavole. La quale opera, secondo che si disse altrove, per varj accidenti non fu allora messa a stampa.

Avvegnachè non avessimo mai veduta questa opera, ciò non di manco ne giova estimarla utile lavoro, ed importante massime per la notizia de' monumenti che dicesi in quella siano stati registrati.

gualmente che quelle della grotta più grande; ad uso e comodo della quale sembra che questa fosse fatta. Ma non conoscendovi rilevanti particolarità in questa seconda grotta, ne pretermettiamo più minuta discrizione.

Non occorre che lungamente c'intertenghiamo ad indagare l'uso della grotta testè descritta; conciosiachè egli è assai manifesto essere stata un armamentario navale, destinato per la costruttura de' navigli. Il che è massimamente dimostrato non solamente dall' ampiezza di così fatta caverna, quanta ne fosse mestiero per la conservazione de' materiali ed istrumenti nautici, ma eziandio da' larghi poggerelli per lo lavoro degli artefici, e vieppiù dal piano inclinato del suolo di essa sì fattamente formato che potessero comodamente vararsi in mare le navi. Siccome pure la denominazione tuttavia rimasta di grotta dell'Arsenale il conferma maggiormente. E certamente in un luogo addetto per stazione di navi era indispensabile un così fatto edificio. Perchè è da credersi che durante la dimora de' Cesari nell' isola, spesso fosse stato d'uopo di costruire de' navili pe' varj bisogni di essi. E particolarmente poi questo luogo servir dovea per acconciare le galee, le quali si sa che continuamente ne stavano in questa cala per la sicurezza di quelli.

CAPITOLO VIII.

ROVINE DI MULO.

Proseguendosi la linea stessa della grotta dell'Arsenale verso ponente, si trovano delle altre rovine nella prossima estrema piaggia detta Marina di Mulo, le quali essendo, siccome si dirà, esse ancora avanzi di porto, ci è sembrato a proposito qui parlarne perchè della pertinenza del porto stesso di Tragara.

In questa piccola cala sottoposta a' dirupi del colle di Castello, e difesa dalla parte di occidente dall'alta montagna di Ana-capri, nel cui piede sorge in fuori il capo di Marcellino pressochè parallelo all' altro di Tragara, si veggono tanto lunghesso il lido che sotto il livello delle acque presso allo scoglio, detto *della Sirena*, molti avanzi di antiche fabbriche romane. Le quali rovine, per quanto n'è dato di conoscere essendo state dal mare nel decorso di tanti secoli che corrose e che del tutto consumate per forza delle acque del mare, danno a vedere essere state solide basi a cui erano poggiati pilastri e muramenti per grandi fabbricazioni.

Alcuni han congetturato fossero quelle rovine reliquie di distrutta villa Augusto-tiberiana, e le basi di muraglie che sotto le acque si veggo-

no, residui fossero di antica loggia della villa stessa quando il mare n'era più discosto. Ma avuto riguardo alla bassa situazione del luogo, ed all'angustia ancora del lito per causa de'vicini dirupi, non che al tristo e malinconico orizzonte sopra immenso mare e su le alpestri e scabrose rocce di Ana-capri e di Castello che in orribile aspetto detta cala soprastano, e finalmente alla totale mancanza di vestigj della supposta villa nel rimanente spazio di quella piaggia, sembra assai inverisimile e mal fondata così fatta congettura. Egli ne sembra piuttosto atteso il genere di quelle fabbricazioni dovesse pensarsi esser cotali rovine avanzi di antico Molo nella suddetta cala fondato per comodo de' navili i quali spesso venivano a stanziare in tal porto. La quale opinione è inoltre avvalorata dalla vicinanza dell'altro sopradescritto seno di Tragara e della grotta dell'Arsenale, non che dal nome per antico donato a tal luogo di Molo che facilmente si ravvisa nel corrotto vocabolo di Mulo. Talchè sembra ormai indubitato che sia stata così fatta cala altra parte del porto di Tragara; e che tutta quella piaggia intra le due sopradette punte racchiusa, fosse destinata sì per la costruttura ed acconciamento de' navili, e sì per lo ridotto di quelli che nell'isola stanziavano.

CAPITOLO IX.

ROVINE DI UNGHIA MARINA.

OVVERO

TERZA VILLA AUGUSTO-TIBERIANA.

Nell' ascendersi dalla marina di Mulo alla soprastante valletta, la guida additerà al viaggiatore una naturale grotta incavata nella vicina montagna di Ana-capri, chiamata oggidì Grotta dell'Arco. Niente v'è d'antico in quel luogo. Ma è degna d'osservazione una materia in figura di bitume che vedesi soprovansare sopra le facce della roccia, siccome a suo luogo più sopra è detto (*).

A capo della cala di Tragara testè descritta giace una pianura posta ad alquanto di altezza sopra l'acqua del mare ed inclinata verso mezzo-giorno, la quale indistintamente valle di Camerelle e di Tragara addimandasi. In questa valletta sono notabili assai luoghi conti per anticaglie; le quali perchè ordinatamente divisiamo, ne pare a proposito principiare da quelle che si trovano nel luogo detto Unghia marina, che la spiaggia della grotta dell'Arsenale so-

(*) Ved. dietro pag. 24 e seg.

prasta. Nello spianato che si è in tal luogo, la guida additerà in mezzo le viti un sito di antico romano edificio nel 1826 scoverto per cura del sopra nominato Ispettore degli scavi di Capri D. Giuseppe Feola. Nel picciolo scavamento che ivi si fece nel predetto anno, a non molta profondità fu rinvenuto un appartamento, avanzo di vasta fabbricazione ivi sotterrata. Molte camere, avvegnachè quasi interamente distrutte, furono ritrovate, tutte in fila ed ordinatamente disposte e bene architettate, di cui nei risidui delle diroccate mura si conservavano per ancora gl' intonachi tutti dipinti con vivissimi colori, ed ornati singolarmente di eleganti figure di varj augelli assai ben mantenute ed ammirabili. E vi si rinvennero eziandio de' pavimenti fatti a tasselli simili a quelli nella villa di Giove ritrovati, ed una gran quantità di brani di lastre marmoree ammontati e commisti ai rottami ed al terreno. E precipuamente fu rilevante in questa scoverta un avanzo di ampio e magnifico pavimento a lastre. Esso è composto de' belli antichi marmi Africano, Giallo-antico, Saravazza e Portasanta maestrevolmente e con mirabile disegno disposti insieme, il quale è oggidì collocato nel real museo borbonico (1). Presso alla camera stessa donde fu tratto tal pavimento furono altresì trovate alcune tavole di marmo bianco, parimenti che

(1) Feola. *Rapporto* n. viii.

delle strisce dello stesso marmo bene tornite destinate ad ornature delle porte; siccome pure alcuni arnesi di metallo per uso delle porte medesime. Da tuttociò fu tratto argomento di non essere stato tale edificio meno ricco di ornamenti che gli altri sopradescritti.

Quanto al genere di struttura, cotal fabbricazione non diversificava da' rimanenti edificj discoverti nell' isola; e solamente una particolarità si notò, nella gran quantità di larghi e quadrati mattoni che nella costruttura di così fatto casamento meglio che negli altri furono largamente adoperati.

Atteso l' ampiezza della fabbricazione testè descritta; parimenti che avuto riguardo al modo di struttura ed agli ornati onde si vede essere stato primitivamente cotale edificio adornato, pare non sia senza fondamento la congettura di appartenere così fatte rovine ad altra villa Augusto-tiberiana. Alle quali rovine fu dato il nome di villa Giulia essendo stata nei grandi mattoni tolti fra i rottami e il terreno, ritrovata la iscrizione seguente:

YACINTHI
IVLIAE
AVGVSTAE.

Per lo che si è congetturato fosse stato cotale edificio originariamente costruito da Augusto, quando dopo aver fatto acquisto di tal' isola vi elesse il suo soggiorno, e da esso lui per

dimora della sua figlia Giulia particolarmente assegnato. La quale villa potette essere stata poscia da Tiberio ampliata e forse ancora di nome mutata, ed a più magnifico stato ridotta. Queste rovine furono poco di poi il loro discovrimento ricoverte di terreno per ridursi la terra a coltivazione. Di maniera che si vede oggidì quivi soltanto il sito di cotale edificio con pochi brani di fabbriche e rottami. Ne giova pertanto credere che assai altre fabbricazioni e monumenti ne giacciano sepolti nelle vicinanze di tal luogo, quanti contener ne doveva un ampia e magnifica villa di un Cesare.

Dominando questo luogo tutta l'amena cala che si slunga da Tragara fino a Marcellino con bella vista del mare di mezzo-giorno e di quella aprica valle co' suoi verdeggianti poggetti che la circondano, ed essendo inoltre così fatto sito infra gli altri assai dolce nell'inverno per le colline che lo difendono da' venti crudi, è da congetturarsi sia stata questa villa particolarmente ricerca da' voluttuosi romani, e molte ricchezze e magnificenze prodigalizzate nell'edificazione di quella. Ed è da pensare altresì che atteso la natura del luogo sia stata cotal villa di ameni giardini circondata, i quali di molto accrescere doveano la sua delizia ed amenità.

CAPITOLO X.

ROVINE DI CAMERELLE.

A settentrione del sopra nominato luogo di Unghia-marina presso che alla estremità della stessa valle si trovano lunghesso la pubblica strada che dal villaggio conduce alla punta di Tragara assai rovine di antiche fabbricazioni, conosciute oggigiorno col nome di Camerelle, dalla forma di esse; nome poscia usato dagl' isolani per domandare l'intera valle. Queste rovine si slungano da scirocco a maestro della valle stessa; e consistono in una larga ed estesa muraglia che presenta tanti piccioli archi che sono di eguale grandezza l'uno appresso l'altro, poggiati a solide basi, fabbricati a mattoni. La faccia al presente visibile di questa fabbricazione rispondente nell'anzidetta strada, si vede vestita del solito duro intonaco composto di durissima ed indistruttibile calcina, e negli angoli degli archi si conservano ancora que' rilevati intonachi detti da' fabbricatori *lacerti* che gli antichi soleano soprapporre agli edificj dove si conservavano le acque. E scorgesi manifestamente che a tale muraglia erano poggiate delle volte alquanto basse e molto gagliardi, le quali in tal guisa erano architettate che for-

mavano tante distinte e separate camerelle l'una coll' altra comunicanti. Ma queste al dì di oggi non sossiston più, essendo non pure le volte di esse che l' altra muraglia di sostegno affatto distrutte. La quale vasta fabbricazione procedendo lungo le radici delle alture soprastanti scorgesi fatta pressochè a forma semicircolare, e si vede estesa per tutta quanta la valle di Camerelle dalle falde del poggio di Castello fino a quello di Tuoro-grande verso il capo di Tragara, dove poco fa abbiamo detto esser il sito della seconda villa Augusto tiberiana. Le predette fabbriche, fuorchè in pochi luoghi in cui se ne sono perduti anco i vestigj, sono tutte presentemente fino ad una certa altezza salve; di modo che se ne scorge assai patentemente non meno la direzione che la forma di quelle.

Varie sono state le opinioni circa la destinazione di questa vasta fabbrica. G. M. Secondo (1) e dopo di lui il conte della Torre Rezzonico (2) hanno opinato fossero queste rovine avanzi di grandiosa villa Augusto-tiberiana. Hadrawa (3) e Romanelli (4) hanno riconosciuto in cotal fabbricazione le Sellarie dello Svetonio, e nelle moltiplici stanzette, secondo che si disse essere quivi state anticamente, le camere le

(1) G. M. Secondo. Relazione.
(2) Rezzonico. *Descrizione* etc. pag. 25.
(3) Hadrawa Let. xvi. pag. 49.
(4) Romanelli nota (h) a Rezzonico. p. 88.

quali menziona lo storico latino in cui pitture e quadri lascivi erano collocati (1). Ad altri è piaciuto crederle residui di antico vasto anfiteatro per la forma semicircolare in cui si veggono costruite.

Senza andar disaminando le sentenze di tanti sommi eruditi e rispettando le opinioni di tutti ne sembra migliore avvisamento il credere di essere così fatta lunga fabbrica gli avanzi di magnifica imperial strada, la quale menava dalla villa poc' anzi descritta di Tragara all'altra imperial villa di Castiglione situata nelle falde del poggio di Castello, di cui più appresso si dirà. Il genere di cotal fabbricazione e la direzione di essa verso i due sopra nominati siti ne muove a questa opinione, mentre che la necessità di una strada che scorgesse dall'una all'altra villa e la mancanza di altre rovine all' intorno delle predette muraglie le quali ne dessero a pensare d'essere parte di distrutto edificio, ne lo confermano vieppiù.

Pertanto è da giudicarsi che l'interno di questa strada servisse per ricettacolo d'acqua, come patentemente dalla natura dell' intonaco si conosce. Il che scorgesi ancora praticato in altri edificj ed in altri consimili fabbriche di strade nell' isola stessa. E certamente la necessità di costruire in ogni luogo delle cisterne per raccogliere le piovane a cagione della scarsezza del-

(1) Svet. in Tib. 43.

le sorgenti nell'isola, dovette indurre quelli antichi architetti a servirsi a tal uopo delle parti inferiori de' casamenti. Il cui bisogno inoltre debbe credersi essere stato ne' tempi di quelli imperadori senza dubbio assai maggiore che si è al presente per lo gran numero degli abitanti e degli animali che nell'isola stessa allora si dimoravano (*).

Nello stesso luogo delle rovine testè descritte di Camerelle per lo addietro vedevasi largo e e profondo andito scoverto, nel luogo precisamente dove al dì d'oggi sta il *Campo-santo*, il quale era indiritto a settentrione verso il colle S. Michele, di cui rimanevano in buono stato le muraglie laterali per ben lunga estensione. Il genere di struttura di esso indicava che si fosse una via che scorgesse a quel colle o verso la superiore contrada di Moneta, alquanto stretta, ma simile nella forma all'altra testè descritta di Camerelle. Ma ne sono oggidì le rovine colmate di terra per rendere tal luogo atto alla coltivazione.

Nella linea stessa in cui si è il sito di Campo-santo, vedesi altresì al di sotto della presente strada di Camerelle lungo sotterraneo parallelo all'andito sopra mentovato che ha la simile direzione, il quale si estende esso pure per ben lungo tratto entro le viscere della terra. Egli si pare che fosse un acquedotto che trasportava le acque che giù scendevano da'colli soprastanti.

(*) Ricerche storiche lib. iv. Cap. vi.

CAPITOLO XI.

SITO DELL'ANTICO CIRCO CAPRENSE.

Sottomettiamo qui al giudizio degli eruditi questa nostra congettura che fosse stato nella spianata che si è al di sotto della sopradescritta fabbricazione di Camerelle al mezzo-giorno della valletta, il sito dell'antico Circo Caprense, dove i giovani, allorchè il popolo Greco aveva la dominazione di quest'isola, si esercitavano nei varj giuochi (*); luogo tanto frequentato e cerco dall'imperatore Augusto (1), e conosciuto per sua nominanza ed antichità. E senza lungamente intrattenerci in molte disamine, diciamo essere venuti in questo avvisamento per lo stato di quel suolo che quivi si ravvisa come a bella posta scavato ed appianato a forma di Circo, e per la scoverta di alcuni gradini e fabbriche proprie di quello, rinvenute nel lavorarsi il terreno nel suddetto sito. Aggiungasi a ciò la tradizione tuttavia costante tra gli isolani di essere stato cotal circo nel piano pre-

(*) Ved. l'altra nostra opera Ricerche storiche. Lib. iv. Cap. iv.

(1) *Spectavit assidue et exercentes ephebos quorum aliqua adhuc copia ex vetere instituto Capreis erat.* Svet. in Aug. 98.

detto, e la mancanza in tutta l'isola di vestigj di esso e di altro luogo più acconcio che questo; e pare che tutto concorra a rafforzare la nostra opinione.

Quale poi sia stato il terreno precisamente circoscritto da quello, e quanta stata sia la sua grandezza e quale la forma sua, invano si tenterebbe conoscere, essendo i pochi avanzi che in tempi più lontani sossistevano, al dì d'oggi interamente distrutti; e tutta l'estensione di quel terreno vedesi al presente alla coltivazione addetta e ricoverta di viti. Tuttavia non sarà difficile al perito osservatore indagarlo atteso il molto limitato spazio che gli si para dinanzi; e dalla naturale figura di quel sito ne congetturerà presso che il disegno e la grandezza.

CAPITOLO XII.

SITO DELLE SELLARIE SVETONIANE.

Prima di uscire di questa valle ne sembra a proposito parlare delle celebri Sellarie dello Svetonio, ossia di quella villa che Tiberio destinata aveva in quest' isola particolarmente alle libidini, ed in cui aveva fondato come un collegio di lascivia (1). Il luogo dove anticamente questo infame edificio fosse stato innalzato, non senza fondamento è stato sempre creduto nella descritta valle di Camerelle o Tragara. E la ragione principale che ha menato a questa congettura è stato lo scoprimento in siffatta valle delle medaglie denominate Spintrie (2) rappresentanti delle immagini e delle figure oscene,

(1) *Secessu vero Capreensi etiam* Sellariam *excogitavit, sedem arcanarum libidinum; in quam undique conquisiti puellarum et exoletorum greges.* Svet. in Tib. 43.

(2) Leggiamo che gl' inventori di mostruose oscenità si dicevano da Tiberio *Spintrie*. Il quale vocabolo è dedotto da σπινθήρ, scintilla, igniculus, ossia dall'ardore di mostruose laidezze ... *monstruosique concubitus repertores quos Spintrias appellabat.* Svet. in Tib. 43. . . . *tuncque primum ignota ante vocabula reperta sunt sellariorum et spintriarum ex faeditate loci ac multiplici patientia.* Tacit. ann. vi. 1.

assai famigerate, e conte tanto per la loro infamia. Le quali medaglie nello scavarsi il terreno ne' diversi tempi si sono rinvenute in gran copia (1); parimenti che delle lapidi in cui leggevansi le lettere M. I. D. E. P. V. interpetrate MAXIMUS IMPERATOR DICAVIT AETATEM PUBEREM VENERI. I quali arnesi nissuno dubita essere stati in così fatto edificio singolarmente conservati.

Ma oltre delle Spintrie le quali da una parte hanno una figura oscena e dall'altra il num. 23, sul cui significato tante cose han dette gli eruditi, si rapportano ancora alcune medaglie aventi da un lato una testa di uomo colla iscrizione C. MITREJVS MAG. JVV., e dall'altro un casamento di figura ovale, interpetrandosi che si fosse voluto disegnare con quella il direttore di cotal luogo, e con questo la forma dell'edificio (2). Le quali medaglie ancora perchè nella stessa valletta particolarmente rinvenute ne hanno ancor più la predetta congettura avvalorata (*).

---

(1) HADRAWA. LET. XVI. pag. 50.

(2) Id. p. 48. REZZONICO pag. 25.

(*) Le medaglie oscene dette *spintrie*, ed i quadri figure egualmente oscene rappresentanti, erano arnesi propriamente di questi luoghi, e formavano ancora gli ornati delle camere di letto de' grandi. Laonde Ovidio disse

Scilicet in domibus vestris ut prisca virorum
Artifici fulgent corpora picta manu:
Sic quae concubitus varios Venerisque figuras
Exprimat. . ,

E se la tiepidità poi dell'aere si risguardi e la solitudine della stessa valle, la quale in que' tempi essere dovea ancora tutta coverta da boschetti, più che ogni altro luogo dell'isola adatta a un così fatto edificio, altre ragioni si aggiungeranno alle già rapportate a fortificazione della stessa congettura.

È stato ancora soggetto di ricerche qual sito avesse nella stessa valle occupato lo stesso edificio. Alcuni fra i quali i sopramentovati antiquarj Norb. Hadrawa e l'Ab. Romanelli mossi dalle moltiplici camere arcate che scorgonsi nella fabbricazione sopra descritta di Camerelle, hanno opinato fosse stato quivi il luogo delle Sellarie, e quelle camere le diffamate stanze. Ma siccome si disse nella descrizione di quelle rovine, nulla di questo esse dimostrano, e si cerca indarno tra cotali fabbriche ritrovare i vestigj delle camere svetoniane. Parimenti che poco fondata ne pare l'opinione del conte della Torre Rezzonico, il quale scrisse essere state le sellarie nelle falde del colle di Castello là dove oggidì sono le rovine, dette di Castiglione, le quali, siccome si dirà quindi a poco, patentemente danno a vedere tutt'altra cosa.

Piacendoci pertanto dare noi pure una conghettura sul sito di così fatto edificio, sottomettiamo al giudizio ed alla scelta degli eruditi due opinioni intorno ad esso. E da prima non volendo discostarci dall'avviso di quelli cui non piace credere totalmente distrutte le rovine di

un cotal edificio sicuramente assai vasto; ma che qualche avanzo ne debba ancora di quello rimanere, diciamo che non trovandosi nella estensione della suddetta valle altre rovine e vestigia di antico casamento tranne le sopra descritte della villa Giulia, che fosssero queste gli avanzi di siffatto edificio; e che avesse Tiberio cotal palagio dal suo predecessore costruito per onesto soggiorno della giovane figlia Giulia, ridotto poscia a luogo di lascivia e di nefandezze. Nel quale edificio poterono essere le moltiplici camere che secondo la descrizione dell'istorico della vita di Tiberio erano adorne di nefandi quadri e di lascive pitture (1); le quali lo impudico imperatore da ogni pudore e vergogna abborrendo, prendeva diletto di tenere, secondo che era consuetudine tra gli antichi, pretedendo alle libidinose voglie loro pietà e religione. (2)

---

(1) *Cubicula plurifariam disposita tabellis ac sigillis lascivissimarum picturarum et figurarum adornavit.* Svet. in Tib. 43.

(2) *Omni pudore et metu deposito, domi depingunt turpes daemonum in Venerem pruritus et titillationes. Pictis enim quibusdam tabellis in alto suspensis mentem adhibentes, thalamos ornarunt impudicitia, intemperantiam existimantes pietatem; et in cubili decumbentes in ipsis amplexibus Venerem illam nudam conspiciunt quae victa est propter complexus.* Clem. Alexand.

Quae manus obscoenas depinxit prima tabellis
Et posuit casta turpia visa domo.
Illa puellarum ingenuos corrupit ocellos,

L'altra opinione si è che stato fosse il medesimo edificio costruito nella falda della collina dove oggi il villaggio di Capri è situato nel lato propriamente che guarda mezzo-giorno, e distrutto poscia nel decorso di tanti secoli, e le rovine di esso sotto il terreno sepolte per la coltivazione della terra o sotto i nuovi edificj del paese: La quale opinione, a cui più volentieri assentiamo, è massimamente avvalorata dal nome di Sellaria che pare conservato nella denominazione tuttavia rimasta di quel luogo di *Sella orta*, e dalla tradizione sempre costante per cui si sa d'essere state presso quella falda di collina fabbricate le Sellarie-tiberiane.

Avendo trovato intanto il sito delle sellarie n'è facile investigare a chi si fosse così fatta villa consecrata. E conciosiachè le dodici ville Augusto-tiberiane secondo che si disse, avevano i nomi delle dodici principali divinità, così ne sembra potersi fondatamente credere che si fosse cotal villa dedicata a Venere, alla quale più che ad altri si conveniva non pure la destinazione di tale edificio che le medaglie poco fa divisate.

Dopo la scoperta delle Sellarie difficile non sarà indagare de'parimenti famigerati e diffamati boschetti e ritiri dedicati a Venere dove

---

Nequitiaeque suae noluit esse rudes.
Non istis olim variabant tecta figuris
Quum paries nullo crimine pictus erat. Prop. 11.5.19.

secondo lo stesso Svetonio, de'giovani di ambi i sessi in abiti di Ninfe e di Satiri erano intenti a laidezze (1). I quali luoghi sicuramente essere doveano intorno dell'edificio e nel piè dei colli dentro le valle stessa, dove ancora oggi de' siti si veggono conforme alla descrizione svetoniana.

Terminiamo con questo capitolo la descrizione delle anticaglie esistenti nella valle di Camerelle o Tragara. Oltre delle rovine sopra descritte egli vi ha ancora altri luoghi nella valletta stessa dove veggonsi pure avanzi di antiche fabbriche; ed in particolare nelle vicinanze del monistero della Certosa che pare stato sia sopra antichi casamenti fabbricato. Le quali sparse reliquie danno ad intendere essere stata questa valle di edificj assai ricca; e che il tempo ha omai distrutti o sotto il terreno che le acque nel decorso di tanto tempo hanno trasportato si giacciono occultati. Ma noi non c'interteniamo di più su questi avanzi, tra perchè non sono gran fatto rilevanti, e perchè tornerebbe malagevole riconoscere in esse non meno la forma che la destinazione degli edificj cui si appartenevano.

---

(1) *In silvis quoque ac nemoribus passim venereos locos commentus est, prostantesque per antra et cavas rupes ex utriusque sexus pube Paniscorum et Nympharum habitu. . .* Svet in tib. 43.

CAPITOLO XIII.

ROVINE SUL COLLE DI S. MICHELE

OVVERO

QUARTA VILLA AUGUSTO-TIBERIANA.

Salendosi dalla valle di Camerelle verso il villaggio di Capri, a greco di esso si trova amenissimo colle che ha la figura presso che di cono, nomato S. Michele da una cappella che ivi una volta era dedicata a questo Santo. Si fu cotal poggio eletto da' Romani per costruirvi altro magnifico e grandioso edificio, ed avanzi abbastanza rilevanti oggidì ne rimangono da farne conoscere le immense ricchezze che furono prodigalizzate su tal colle. Le rovine che oggi quivi si veggono sono residui di distrutta villa Augusto-tiberiana sulla vetta di siffatta collina fabbricata; per ascendere alla quale, essendovi occorsa conveniente via attorno al colle stesso, così la prima cosa che degna d'osservazione all' archeologo si presenta allo sguardo sono gli avanzi di questa imperiale strada la quale in figura circolare girando, a quella ne conduceva.

Le prime vestigie di tal via sono quelle che

si ritrovano a mezza piaggia del colle stesso dal lato ch'è volto a mezzo-giorno. E primieramente il viaggiatore si scontra ad una vasta fabbrica che ora serve d'ingresso alla strada che scorge al colmo del colle medesimo. Essa è costrutta in volta, ed ha di lunghezza, pal. 96, 16 di larghezza e 20 d'altezza (1) oltre alla base che è profonda meglio che 10 palmi. In fuori de' due estremi di questo edificio dove la volta si è in gran parte crollata, tutto il rimanente è in tutta sua salvezza mantenuto. Dal canto destro di esso s'innalza la grande fabbricazione della strada, la quale consiste in una seguenza assai numerosa di camere fatte a forma quadrata di cui sono intatte tuttavia le volte, avente ognuna palmi 17 in ciascuno lato. Esse son poste l'una appresso dell'altra, e mediante archi di giusta altezza hanno l'una nell'altra loro riuscita, disegnando una linea curva nello stesso piano intorno del colle. Per entro le quali camere, quasi strada sotterranea, al presente si passa per ascendersi sulla sommità di quello. Dal lato di mezzogiorno si contano camere 21 in fila, le quali hanno tutte eguale grandezza, e sono tuttora sane e vigorose; ed altro gran numero egualmente in buono stato se ne trova nel lato opposto verso settentrione nel livello medesimo. Le rimanenti moltissime che indubitatamente furono costrutte

(1) Feola, *Rapporto* n. x.

per comprendere tutto quanto il circuito del poggio, sono ora parte interamente distrutte e parte sepolte sotterra. Le predette fabbriche, per ciò che riguarda il genere di struttura, sono al tutto simili a quelle dell' altra strada sopradescritta di Camerelle; solo che quelle noi ora descriviamo sono in gran parte intere, ed in migliore stato le mura mantenute. Le quali fabbricazioni servivano d'ampia strada nella superficie delle volte, in mentre che l'interno, egualmente che si è osservato nell' altra testè mentovata strada di Camerelle, era destinato per ricettacolo di acqua. Il che è manifestamente indicato sì dalla natura dell'intonaco e sì da'*lacerti* negli angoli costruiti. Perchè si scorge assai manifestamente la consueta usanza praticata per gli direttori delle opere di quest'isola di servirsi dell' interno delle strade per comodo di cisterne.

La predetta strada in tal guisa girando intorno del colle, facile e comodo rendeva lo andare all' imperial villa; e comechè in gran parte distrutta, ed in alcuni luoghi anco i vestigj perduti di essa, pure non torna difficoltoso levarne la pianta, e scorgere il procedimento suo nel tagliamento uniforme che vedesi praticato nella pietra calcarea attorno allo stesso colle, e la perizia degli artefici nel disegnarla. Quanta spesa poi sia stata mestieri per cotal opera, il perito delle arti egli stesso riconoscerà non pure dalla gagliardìa delle fabbriche che dalla

difficoltà del tagliamento fatto in faccia ad un monte di pietra, e valuterà il pregio di essa meglio che noi varremmo a divisarlo.

Sul vertice del medesimo colle si rinviene una spianata di figura quadrilunga che si estende pressochè da greco a libeccio, in su la quale fu innalzata l'imperial villa. Tale spianata ha di lunghezza pal. 280 e 124 di larghezza; e si scorge essere stata non per natura, ma artificiosamente in tal guisa formata, ed adeguata la superficie sì per lo profondo tagliamento della viva pietra calcarea e sì per mezzo di gagliardi muraglie piantate nelle estremità disagiose e dirupate della sommità medesima. E presentemente uno di cotali muri è salvo ed intatto in gran parte, e si vede slungarsi nel lato verso settentrione per una estensione di sopra a palmi 300. La fabbrica di tal muro è di mirabile solidità, ed ha una base profonda tanto e larga da sostenere il più enorme peso.

Tra le rovine che in su quel piano son rimase, è degno di osservazione picciolo edificio in volta che si erge nell' estremità dello stesso piano che è rivolto verso settentrione. Esso ha in lunghezza palmi 228, 13½ in larghezza, e 9 di altezza (1); ed è composto di tre camere le quali rispondono l'una nell'altra mediante grossi archi. Il quale antico edificio è stato addetto per molti anni ad uso sacro per essere ivi

(1) Frola. *Rapporto* n. x.

stato eretto un altare a S. Michele, di cui ogni anno con grande pompa e solennità si celebrava la festa. Contigua a questo, altra larga camera si vede del pari in volta costrutta, che oggidì ad uso di cisterna è destinata; ed accanto a questa vi ha le rovine di altre due, delle quali la più picciola è pressochè interamente crollata; dell'altra sono tuttavia salvi i muri laterali ed una parte della volta; e davvantaggio una cisterna di antica struttura, che ancora oggi conserva le piovane.

A non molta distanza da tal sito su lo stesso spianato, altre fabbricazioni erano costruite, alle sopradescritte parallele, delle quali se ne riconoscono ora soltanto i vestigj tra la congerie de' rottami e del terreno. Questi edificj ne giacciono da tempo immemorabile demoliti; e quando l'isola fu negli ultimi tempi occupata dalle truppe inglesi e francesi, gran parte delle rovine che ancora rimanevano su cotal vetta, ne fu atterrata per piantarvi i forti e gli alloggiamenti militari, che presentemente ancora sono in piedi. Tutte le suddette fabbriche sono poste come si diceva, nell'estremità del piano nel lato di settentrione ed oriente, e compariscono essere avanzi di appartamento inferiore a grande casamento pertinenti.

Appresso di così fatte rovine per tutta la restante estensione dello spianato estollersi dovea lo immenso casamento onde cotal villa era compresa. Essa nondimeno ne giace adeguata al

suolo fino da'lontani tempi, e della epoca della antica distruzione sua, non è rimasa oggigiorno memoria. Tuttavia in età a noi vicine si dice che si conservassero ancora su quel piano dei magnifici pavimenti fatti a tasselli, e vestigia di moltisime camere di cui rimanevano ancora residui di diverse ornature di marmo e brani d'intonachi colorati. Le quali nobili reliquie campate dalle ingiurie de' tempi e degli uomini sono state poscia a' dì nostri nella coltivatura distrutte, o sepolte si giacciono sotto il terreno ora a vigneto ridotto, non restandone che poche traccie quà e là sparse in mezzo alle viti. Ciò non di manco gli avanzi delle basi dei distrutti appartamenti ed i solidi pilastri che sossistono tuttora sulla spianata di quel cucuzzolo simmetricamente fabbricati ad ordinate distanze, i quali sostener doveano forti archi e robusti colonnati, valgono abbastanza a dimostrare l'ampiezza e solidità di così fatta villa parimenti che la magnificenza ed eleganza di quella. Quale sia stata poi la forma di cotal villa e quale la struttura degli appartamenti non n'è dato indagare per la pochezza de' residui di rovine; e di una delle più magnifiche ville di quest'isola fatalmente non avanzano che pochi contrassegni di suo antico grande stato.

Finora su questo colle non è stato alcuno regolare scavamento intentato, almeno a nostra conoscenza, per ricerche di anticaglie, il quale certamente non sarebbe tornato vano. Pure

nondimeno per iscavamenti fatti da' particolari nel lavorìo precipuamente del terreno, molti rilevanti monumenti si sono disotterrati a fortificazione della magnificenza della distrutta villa. E tra le altre cose sono state trovate su questo colle due magnifiche colonne di marmo Cipollino-egizio oltre a molti pezzi di colonne di giallo antico e lastre dello stesso marmo.(1) Sonosi parimenti nella collina stessa ritrovati torsi di pregevoli statue e tronchi di eleganti colonne di giallo e di rosso antico, e gran copia di lastre e pezzi degli stessi marmi e di altri ancora più pregiati di diverse forme e di squisita struttura per uso di pavimenti e per altre ornature; le quali cose si conservano al presente dall'Ispettore Feola.

Ed oltre a ciò sono stati nella stessa collina disotterrati in diversi tempi e per iscavamenti particolari pregiati vasi di creta e di vetro, lucerne ed altre cose di simil fatta; i quali arnesi sono oggi ancora per pubblica autorità conservati. I quali monumenti tutti, solo bastano per dimostrare con quanta eleganza stati fossero gli appartamenti di quella villa ornati.

Dopo la villa di Giove posta sul vertice del colle di S. Maria del soccorso, questa esser dovea per la situazione ed amenità del luogo più bella e deliziosa; e dagli avanzi che rimangono di cotal vasto casamento e dai monumenti

(1) G. M. Secondo. *Relazione* pag. 22.

che sono stati quivi rinvenuti, apparisce ancora che una delle più magnifiche fosse stata, e luogo assai agognato da que' voluttuosi Romani.

E discoprendosi infatti da quella vetta meglio che nella villa di Giove tutto intero il territorio dove oggidì si è il villaggio di Capri, allora da bellissime strade intersecato, ed abbellito da per ogni dove di magnifiche ville e di eleganti giardini, i colli e le valli di questa parte dell'isola in tal modo ornati, aver doveano, da questo luogo particolarmente guardati, una vista più che altro dilettosissima che all'osservatore non riuscirà difficile immaginare.

Ed oltre a ciò la vicinanza della cala, ora detta la Marina cui questo colle soprasta, e dell'altra ancora di Tragara che parimenti apparisce da cotal cima, altri freggi e bellezze porger dovea alla villa; e l'Imperatore da' suoi penetrali guardava i navili di tutte le nazioni che venivano a prestar omaggio e sommessione alla sua potenza; ovvero gli altri che dal porto per suo comandamento salpavano, e ne ivano a diversi luoghi dello 'mperio, apportatori dei suoi decreti e de' suoi voleri.

CAPITOLO XIV.

ROVINE DI CASTIGLIONE

OVVERO

QUINTA VILLA AUGUSTO-TIBERIANA.

Si vuole essere situata la quinta villa Augusto-tiberiana nel luogo cognito oggidì col nome di Castiglione. Si giace questo nella falda del poggio chiamato il Castello nel lato riguardante greco poco di lungi dal villaggio di Capri. Il quale luogo si è oggi ancora conosciuto per un fortino abbandonato, costrutto da'Francesi nel 1806 addimandato *Plateau*. Questo colle che siede a dirimpetto di quello poc'anzi descritto di S. Michele fu per ancora scelto da' romani imperatori come luogo di delizia per innalzarvi altro magnifico e nobile edificio. Ed avvegnachè le rovine rimaste di cotale edificio in questo sito fossero state per molti secoli presso che sconosciute giacendo sepolte sotto immensa massa di terreno quivi dalle acque accumulato nel processo de'secoli, ciò nondimeno nessuno luogo meglio che questo in tutta l'isola ha conservato in mezzo all'umidità del terreno più intatte le fabbriche e gli ornati dell'edificio, e

da nissuno altro luogo meglio che da questo si è tratto in assai breve spazio maggior copia di antichi monumenti.

Nell'anno 1786 fu in tale sito per regio assenso intrapreso scavamento dal Tedesco Hadrawa per indizj di antiche rovine apparite in fondo ad una cava quivi formata per annoso fico sradicato. (1) La quale opera fu continuata per lo spazio di più anni successivi sebbene con molta lentezza da quell' Archeologo, il quale ebbe la cura ancora di notare tutte le particolarità di tale scavamento nelle sue Lettere sopra Capri altrove mentovate. Noi descriveremo le anticaglie che furono in quel sito scoverte quali si vedevano allorchè quello scavo fu abbandonato, e riporteremo esattamente uno per uno tutti i principali monumenti che furono da quel luogo stesso in tutto quel tempo tratti, e l'uso che di quelli ne fu fatto e dove presentemente si ritrovano visibili, per quanto ci è riuscito indagare.

Le antichità che in questo sito si discoprirono da Hadrawa, consistevano in un casamento composto di cinque camere l' una coll'altra comunicanti, di ordinaria grandezza con una loggia, trovate alla profondità di 10 a 18. palmi. Cotal casamento per ciò che riguarda il genere di struttura in niente differiva dai restanti che abbiamo descritti. Di maniera che si riconobbe

(1) Hadrawa. Let. iv. pag. 10.

di essere stato nello stesso tempo e dagli stessi artefici architettato e costruito. Furono le suddette stanze rinvenute anzi in buono stato che no, dalle volte in fuora affatto crollate; e nessuno indizio di antico saccheggiamento fu scorto dallo stato delle rovine che ne avesse dato a pensare di essere stato tale edificio altra volta scavato. E singolarmente gl' intonachi delle pareti furono trovati presso che nella loro integrità, e comparivano delle pitture a fresco così ben mantenute che erano a chiunque oggetto di ammirazione. La quale fabbricazione dava a vedere che avesse formato un casamento tutto separato e completo, avvegnachè parte fosse di edificio ancora più vasto, siccome quindi a poco sarà detto.

La prima camera, costruita in volta secondo il costume degli antichi, fu ritrovata affatto rustica, ed il pavimento era formato di semplice lastrico. Tuttavia vi furono rinvenuti molti pezzi di marmi spezzati, mattoni figurati anche rotti; reliquie rimaste nel primitivo abbandono o distruzione di questo luogo; non che alcuni stucchi di pregiato lavoro. I quali avanzi furono in Napoli trasportati (1). Nella seconda e terza camera fu disotterrata ancora gran quantità di marmi colorati di varie grandezze e colori, il cui peso ascese a meglio che quattro cantaia; e di più nella seconda camera vi fu rin-

(1) Hadrawa. Let. iv. pag. 11.

venuto un pavimento di mattoni, avendo ognuno la grandezza di un palmo e mezzo quadrato, conosciuti col nome di *tavolozze*, alcuni de'quali conservavano ancora l'iscrizione del fabbricatore (1).

Ma il più bello arnese rinvenuto nello scavamento delle predette due camere si fu un elegante vaso di marmo bianco con manichi, magnificamente lavorato. Questo vaso rinvenuto nella profondità di 10 palmi del peso di circa un cantaio, è tutto figurato nel suo dintorno, e di eleganti intagli ornato nella sua base, e rappresentano i basso-rilievi che lo fregiano, un sacrificio (2). E tra le altre cose vi si ammirano quattro personaggi, chi colle pive in bocca e chi colle faci in mano scolpiti, tra i quali uno tenendo colla mano una secchia legata a lunga fune che attinge l'acqua da un pozzo. Il quale magnifico vaso fu acquistato dall' Inglese sig. Styvens (3).

Nella quarta camera fra tutte la più magnifica, si scoverse un pregevole pavimento a lastre composto di diversi marmi colorati tutto sano e perfetto. Esso ha pal. 24 di lunghezza e 18 di larghezza (4). Le specie di marmo di questo pavimento sono il giallo-antico, il torchino ve-

---

(1) Hadrawa Let. viii. pag. 20 e seg.
(2) Ibid. pag. 21. tav. ii.
(3) Rezzonico p. 10 — Romanelli nota (b) p. 80.
(4) Hadrawa Let. 10 tav. iii. *Pavimento*. 1.

nato ed il rosso antico con sommo artificio accozzati e disposti. I pezzi di marmo di cui lo stesso pavimento è composto, rappresentano quadrati, triangoli, rompoidi e parallelogrammi, tutti maestrevolmente disposti; e vi ha chi ha congetturato fosse stato dal matematico ed astrologo Trasillo che Tiberio seguì nell'isola, disegnato e composto ad argomento di sua dottrina e ad adulazione dell'imperadore che vantavasi perito delle belle arti (1). Il quale pavimento fu trasportato in Napoli, e presentemente è conservato nella reale villa di Portici, detta la Favorita (2).

Questa camera aveva l'uscita sopra una loggia la quale si estendeva in lunghezza 20 palmi donde si scendeva per dieci gradi ad un altro pavimento, di musaico bianco che nulla offriva di rilevante. Dallo stesso scavamento di quel luogo oltre al sopradescritto pavimento si tolse gran copia di pezzi di marmo di varie sorti e lavori che a' distrutti ornamenti dello stesso edificio si appartenevano, fra i quali fu ammirabile un frammento di basso-rilievo. Questo rappresentava un sacrifizio, e vi si vedeva effigiata una vittoria alata che liba, il ritratto di Tiberio con regia benda, un genio o sacerdote avendo in mano la tazza in atto di sacrificare, ed il frammento di una mano che suona una ce-

(1) Rezzonico pag. 11.
(2) Romanelli nota (b) p. 81.

tera; tutti squisiti e pregevoli lavori di gusto greco. Del quale monumento venne in possesso il Principe di Schwartzenberg in quel tempo ambasciatore estraordinario di Austria in Napoli (1).

Contigua alla predetta loggia era la quinta camera fabbricata, nello scoprimento della quale si rinvenne eziandio una gran copia di frammenti di marmo. Essa era senza pavimento, essendovi invece costrutto un semplice lastrico (2). I quali marmi confusi fra i rottami, a diversi usi della camera stessa apparevano destinati.

Oltra de' monumenti testè divisati furono nello scavamento stesso di questo luogo rinvenuti eziandio le teste di due bellissimi puttini di marmo, uno che piange ed un altro che ride, di scoltura greca; le quali furono mandate a Roma al celebre scultore tedesco Trippel (3). Siccome pure fu scavato un cammeo il quale si era di una bellezza ed eleganza sorprendenti, che rappresentava Germanico (4). Questo celebre cammeo fu fatto presentare all'imperadrice di Russia Caterina per mezzo del Principe Redzborowsky (5). Nello smuoversi il terreno dopo

---

(1) Hadrawa Let. xii pag. 34. tav. iv. Rezzonico pag. 12. Romanelli nota (b) pag. 81.
(2) Hadrawa Let. xiv. pag. 40.
(3) Ibid. pag. 44. tav. ii. fig. ii. Romanelli. pag. 82.
(4) Id. Let. xvii. pag. 52. tav. v. fig. i
(5) Romanelli nota (b) p. 82,

lo scavamento fu trovato altresì un pregevole frammento di altro cammeo incognito. Il quale frammento ch'è un solo pezzo di una corazza indica la squisitezza de' cammei che erano con tanta arte lavorati e cotanto ricerchi dagli antichi. In esso era effigiato il zodiaco guernito di stelle ed una vittoria alata; e credesi che fosse l'effigie di Giulio Cesare, avvegnachè si trovino parimenti consimili simboli in cammei pertinenti ad altri Cesari romani. E potrebbe ancora esser la testa di Tiberio, e simboleggiate le vittorie che e' riportò quando seguiva gli eserciti (1). Fu questo cammeo donato al celebre pittore Tishbein (2). E parimenti furono di sotto quel terreno tratte molte lucerne, basso-rilievi di diversa scoltura e mattoni con iscrizioni, di cui fu fatto dono al cavaliere Hamilton ministro dell' Inghilterra. Da ultimo furono osservate le varie pitture fatte ad ornato di quelle camere, e singolarmente delicati stucchi bene lavorati, e diversi segni e rabeschi pregevolissimi di gusto greco. Tra i quali stucchi fu sommamente ammirata un elegante figura di graziosissimo putto, un genio, un ippogrifo ed una maschera conservante il colorito il più naturale e vivace (3); le quali cose furono a diversi forestieri spacciate.

---

(1) Hadrawa Let. xxiv. pag. 77. tav. v. fig. ii.
(2) Romanelli p. 82.
(3) Hadrawa Let. xxvi pag. 82. tav. ix.

Essendosi continuato lo scavamento presso le rovine della fabbricazione sopradescritta furono scoverta nel dintorno di essi de' canaletti di figura circolare da trasportare acque, i quali erano discosti 20 palmi l'uno dall'altro, i quali del terreno spazzati, e scavatosi intorno di quelli fu scoverto grande e magnifico acquedotto dal quale dei condotti più piccoli forniti di piombo si diramavano. Si conobbe girare siffatti acquedotti intorno all'edificio, ed essere stati diputati a condurre le acque nelle cinque camere che abbiamo divisate. In fatti in una di esse, ed in quella precisamente dove si disse essere stato rinvenuto un elegante pavimento a lastre furono cavati due docci, sicuramente l'uno ad attingere l'acqua fredda, l'altro la calda destinati; e nella camera alla stessa contigua si scorgevano ancora le fornacelle dove le acque si riscaldavano. I suddetti acquedotti erano tutti fatti a mattoni, ed erano alti ed ampj abbastanza da contenere un uomo nel loro interno. Da quali acquedotti furono tratte più cantaia di piombo. (1)

Senza lungamente intrattenerci sulla destinazione di siffatto casamento, manifestamente si vede esser questo stato un luogo destinato per bagno, così fattamente architettato che una camera che si era come il centro dell'edificio fosse propriamente il sito dove si andava a ba-

(1) Hadrawa Let. xiv pag. 44.

gnarsi, e le restanti s'erano le stanze corrispondenti che ad edificio siffatto erano di mestieri. Tanto se si consideri la eleganza della fabbricazione quanto se si riguardi a' monumenti ivi trovati ed alle pregevoli dipinture, onde le mura di quelle camere erano abbellite, si vede chiaramente essere stato tale edificio con buona architettura fabbricato, e sopra gli altri per magnificenza prestantissimo.

Dallo scovrimento intanto di questo grandioso bagno e de' monumenti e fregi onde trovossi adornato, pare non possa dubitarsi che s'appartenesse così fatto casamento ad altra imperial villa che nelle circostanze di quello senza fallo dovette esser fondata. Nulladimeno essendosi colla scoverta del predetto bagno terminato lo scavamento in tal luogo, nè altro mai in appresso nel dintorno d'esso tentato, nessuna sicura notizia si ha del sito preciso di questa villa. Tuttavia si congettura che fosse stata contigua, ovvero poco lungi al descritto edificio, lungo la falda della stessa collina; e che si fosse estesa fino verso la prossima contrada detta di Valentino. La quale congettura è precipuamente avvalorata; dacchè in tutta l'estensione di quel terreno sono stati sempre per lo addietro nella coltivazione della terra discoverti avanzi di antiche rovine, che per ignoranza o avarizia de' coltivatori stati sono sovente per lieve guadagno di poco terreno sepolte o distrutte. Ed ultimamente nel 1823 essendosi nello stesso luo-

go di Valentino scoverte per avventura nello zapparsi la terra delle tavole di marmo, ed informatane la pubblica autorità, fu quivi scavato e discoverto fra le altre rovine di distrutte fabbriche, una camera ornata di pregevolissimo pavimento a lastre di moltiplici marmi pellegrini di diversi colori, bellamente architettato e presso che simile a quello del bagno testè descritto. Il quale pavimento nel 1825 fu per comandamento regio in Napoli trasportato, e presentemente ammirasi nel real museo borbonico. Ma oltracciò si sa essere stati nel luogo medesimo trovati più volte diversi monumenti rilevanti nello scavarsi la terra; e precipuamente molte lapidi marmoree di diverse fatture per ornati di camere, delle medaglie imperiali, ed ancora dicesi, statue di bronzo che sono state furtivamente tolte da'coltivatori e vendute a forestieri.

Nel quale luogo fu rinvenuta ancora egli non ha guari tempo una lapide di marmo colla seguente iscrizione

ΘCANΩ OHNIKOY
XAIPC

Sul poggio medesimo siamo stati accertati essersi nel decorso secolo rinvenuti un pregevolissimo tripode ed un piede di bronzo che si attribuisce ad un Apollo, i quali acquistati dal Giraldi nel suo viaggio fatto in quest' isola intorno all' anno 1777, furono poscia inviati al museo

delle antichità dell' università di Bologna (1).

E vuolsi di più essere stato trovato nella collina stessa, comechè altri dicano nel poggio di S. Maria, un ben fornito piedistallo di marmo detto africano, di forma quadrata, cui scorgesi essere stata poggiata una statua, presentemente conservato nell' isola da G. Feola; nel quale marmo si legge la seguente iscrizione greca:

ΑΘΑΝΟΔΟΡΟΣ ΑΓΗΣΑΝΔΡΟΥ
ΡΟΔΙΟΣ ΕΠΟΙΗΣΕ

I quali monumenti dimostrano abbastanza star quivi sepolte le rovine di altra nobile villa Augusto-tiberiana, di cui il bagno poco fa divisato ne formava una parte.

Ma oltre di ciò se si consideri, secondo che si è altrove ancora notato, che i Romani nell'edificar le loro ville scelsero i luoghi più aprichi e dilettosi di questa isola, ed il sito di siffatto luogo si risguardi, altra ragione ancora rafforze-

---

(1) Bertoloni — *Discorso sopra la storia e i progressi della botanica insulare italiana* — Memoria inserita negli annali di storia naturale di Bologna tom. 1. pag. 263.

Leggiamo nella stessa memoria essersi da Giraldi medesimo nel suo soggiorno in tale isola acquistato « un Argonauta seccato e perfettamente conservato, nel quale erano assai cospicue le due braccia velifere, così bene a' dì nostri illustrato dal celebratissimo naturalista Monsignor D. Camillo Ranzani negli *Opuscoli scien. di Bol.* tom. 3 pag. 198 e seg. tav. 8 fig. 4. A. A. »

rà la congettura che abbiamo portata intorno all'edificazione di quella; e l'amenità di questo colle conferendo cogli altri luoghi del pari ameni dove erano situate le altre ville, si vedrà di essere stato così fatto sito non meno che gli altri prestantissimo, e degno che vi fosse eretta altra imperial villa Augusto-tiberiana. Ed a ciò se aggiungasi ancora e non come ultimo argomento la direzione della sopradescritta strada di Camerelle che scorgesi volta propriamente a tal luogo, e che mostra questa direttamente architettata perchè da siffatta villa guidasse all'altra situata nell' opposto colle di Tragara, viemeglio la nostra congettura resterà afforzata.

Al presente infuori di poche rovine ascose fra le viti, niente ritroverà il viaggiatore in questo luogo che degno sia d'osservazione; e la guida gli mostrerà solo il sito dove Hadrawa fece il suo scavamento e donde furono i sopradescritti monumenti disotterrati. Il quale scavo per ignoranza o barbarie del padrone del podere fu ricolmato di terra; e quello specioso bagno e le cinque camere ancora adorne di pitture co' magnifici acquedotti, monumenti tutti degni dell'attenzione dell'archeologo, furono novellamente sepelliti sotto immensa massa di terra e di rottami nel 1791 per piantarvisi poche viti. Talchè non rimangono di quell'edificio che pochi contrassegni delle sue rovine ne' rottami giacenti e sparsi su quel terreno.

Per ciò che riguarda la dedicazione della descritta villa di Castiglione, alcuni hanno opinato che fosse consecrata al dio Apollo, per essere stato, secondo che si dice, rinvenuto una volta in tal luogo un simulacro rappresentante questa divinità, simboleggiata ancora nel corvo e ne' rami di alloro di cui era quello fregiato. Ma è stato da altri (1) creduto che fosse piuttosto dedicata a Nettuno non tanto pel bagno ivi disotterrato quanto per la gran copia di stucchi particolarmente rinvenuti nelle pareti delle camere, i quali indicavano marini mostri e genj alati con code di pesci ed altri cotali cose.

La guida additerà infine al viaggiatore come antichità un ampio casolare sulla sommità dello stesso poggio; ma quello non è altro che una abbandonata fortezza di tempi più recenti, parte di cui vedesi ancora ben mantenuta; la quale se piacerà a lui osservare, oltre alla vista di quell' edificio che tante rimembranze desta nell'animo del risguardante, godrà egli il dilettevole orizonte che si apre su quella vetta amenissima. In essa oltre delle rovine di quel edificio è osservabile accosto alle muraglie picciola grotta naturale formatasi entro la rupe, ampia abbastanza da contenere molta gente, e dove rimangono ancora delle rovine di distrutte fabbriche di quel tempo, la quale tende verso il mare. Era per avventura secreto asilo del castello e donde ezian-

(1) Rezzonico *Descrizione etc.* pag. 10.

dio nascostamente discendevasi nella sottoposta marina. Ma n'è al presente la discesa assai difficile e pericolosa.

Ne giova qui fare menzione di un'antica strada maestra, della quale, avvengachè essa sia stata interamente distrutta, si possono facilmente cercare i vestigj e rintracciare il sito non meno che la direzione. Sembra che tale strada avesse avuto principio dalla villa di Castiglione e proceduto a dirittura verso l'opposta collina di S. Michele per tutto lo spianato che si è sopra l'altura dove presentemente siede il villaggio. Nella quale strada è da pensare rispondessero tanto quella che scorgeva verso oriente alla villa di Giove quanto l'altra che giù scendeva nella valletta della Marina. E non solamente la necessità di una strada che dall'uno all'altro di così fatti luoghi guidasse, ne muove a tale conghiettura, ma altresì i tagliamenti delle roccie di cui in taluni siti rimangono tuttavia i contrassegni, ed alcuni avanzi di muraglie che di presso a questo luogo sonosi rinvenuti. La quale strada dovette esser distrutta allorchè gli abitanti passarono dalla sottoposta valletta ad abitare sulla predetta altura; rimanendo così sotto le nuove fabbricazioni del villaggio sepolti i vestigj che erano rimasti di quella.

CAPITOLO XV.

Sito dell'antica città di Capri

e

Rovine in generale della valle della Marina.

La valle della Marina situata a maestro del villaggio di Capri verso il golfo di Napoli, è quel luogo infra tutti gli altri dell' isola dove si ha maggior copia di anticaglie. Ed avvegnachè quasi tutti gli antichi edificj siano stati per le vicende del tempo e per la tristizia degli uomini quali consumati, quali abbattuti, ciò non ostante sono assai i residui che ne avanzano; e molti i monumenti che sonovi stati rinvenuti da rendersi agli occhi del viaggiatore importante, e degna di osservazione agli amatori delle antichità.

E senza parlare delle ville erettevi da' romani imperatori, l'edificazione di cui tanto lo stato delle rovine quanto i preziosi monumenti rimasti, patentemente, come si dirà quindi a poco, ci dimostrano, questa valle è conosciuta altresì per essere stato il luogo dove era edificata l'antica città dell'isola, di cui parlano gli antichi scrittori. Il sito preciso non che il compreso di

quella antica città, tornerebbe al presente malagevole investigare, essendo state non pure per le ingiurie de'tempi che per le devastazioni dei barbari distrutte insieme cogli edificj le mura onde era circondata. E sarebbe poi non che difficil opra, oziosa del tutto ed inutile far ricerche delle sue rovine, le quali nel processo di tanti secoli sia che colmate di terra per le naturali vicissitudini, sia che colle altre fabbriche confuse de'tempi posteriori, non indicano ormai più la forma delle fabbricazioni cui primitivamente esse appartenevano. E solamente verso l'estremità della detta valletta poco prima di giungere al presente villaggio si mostrano dagli isolani alcuni avanzi di solida muraglia che secondo loro memoria si appartenevano alle mura della stessa città e che credono distrutte da Barbarossa.

Si può nulladimanco congetturare con molta probabilità il sito di tal città da un'antica chiesa che ha il titolo di S. Costanzo, che è posta quasi nel mezzo di detta valletta, la quale credesi che fosse stata come il centro della città medesima. Sembra che le fabbricazioni di cotale città avesser dovuto estendersi dalla strada che presentemente addimandasi di Aiano infino al mare; e che nello spazio circoscritto da tali limiti e dall'altra via denominata della Marina stata fosse compresa. E parimenti del numero degli abitanti s'ignora, non rimanendoci nissuna notizia in fuori dell'antico stato suo in gene-

rale trasmessoci dagli antichi scrittori. E rispetto poi all'epoca della sua distruzione, conciosiachè non se ne abbia ancora notizia certa, si sa nondimeno esser quella addivenuta dapoichè i barbari dell'oriente s'impadronirono delle nostre coste, siccome nelle Ricerche storiche si è più diffusamente discorso.

Tra le anticaglie pertinenti alla distrutta città ci pare opportuno qui riportare una tavola marmorea trovata nella stessa valletta ed acquistata nel decorso secolo dal chiarissimo nostro concittadino Alessio-Aurelio Pelliccia, nella quale leggevasi in eleganti caratteri greci una iscrizione del modo seguente.

ΔΗΜΟϹ * ΜΟΥΤΙϹ ΕΓΕΙΡΗ
ΚΕΛΑΔΟΝ ΟΥ ΔΑΙΜΟΝ ΒΩΜΟΝ
ΕΠΙΑΓΟΡΑΝ Κ ΑΓΡΟΝ ΔΗΜΟϹΙΟ

*Populus * ne quis suscitet*
Tumultum neque manibus aram
In foro et agro publico. (1)

La quale iscrizione, contenendo una legge pel regimento de'cittadini, non è da dubitare che fosse stata entro il recinto di quella distrutta città conservata.

Ne giova ancora qui divisare un monumento

(1) Alexii Aurelii Pelliccia — *De christianae ecclesiae primae, mediae et novissimae aetatis politia dissertationes.* Tom. iii. Part. i. Cap. ii § iii. pag. 198 Neap. 1779 in 8.

sepolcrale disotterrato nelle circostanze della chiesa di S. Costanzo, la quale essendo stata, siccome si disse, costruita dentro il recinto della antica città, vuolsi credere quello propriamente appartenere alle rovine di essa. Fu quello per avventura trovato nello zapparsi la terra non molto dilunge alla predetta chiesa dalla parte di occidente nell' anno 1810 a non molta profondità; e consisteva in un avello formato in grande masso calcareo, di un pezzo solo. Esso è di figura quadrilunga a somiglianza di un nostro baule, ed ha un coverchio fatto a forma di testugine bellamente intagliato, del peso di più cantaia. Rinserrava un cadavere che si riconobbe essere stato di giovane donna. Rimanevano per ancora gli avanzi di una veste onde era stata avvolta riccamente intessuta di oro e di argento a cui un altra veste era soprapposta egualmente lavorata, fatta a modo di mantello. Ed oltre, a ciò si rinvennero due braccialetti e due pendenti di oro, un anello con un cammeo, un bastone avente in lunghezza palmi due, di tre cerchi di oro guernito; e davvantaggio una moneta di oro nella bocca colla testa di Vespasiano, avente da un lato la iscrizione VESPASIANUS AUG. T RP. IMP. CAESAR. e dall'altra FORT. RED. cos. La quale moneta fu estimata del valore in oro di ducati cinque napoletani, e ad un forestiere venduta per ducati dieci.

La veste della somiglianza di mantello reale e il bastone fatto a modo di scettro, diè a vede-

re che si appartenesse quel cadavere a persona di legnaggio imperiale, ed il luogo dove quello fu trovato, fosse stato ad uso degl'imperatori addetto. Il quale monimento per ancora tutto sano ed intero si vede oggidì nel luogo stesso donde fu tratto.

E per ciò che risguarda le anticaglie in generale che sono oggigiorno visibili nella suddetta valletta è a dire, che tutta l'estensione di questo territorio è ingombra di rovine; ed in ogni piccolo scavamento che ivi si fa nella coltivazione del terreno se ne disotterrano tuttavia delle nuove. E certamente parte di queste alle fabbricazioni si appartenevano degli antichi edificj della città, parte alle ville che i cesari romani vi costrussero. Ed il viaggiatore che questo luogo discorre, ad ogni passo si scontrerà con avanzi di gagliarde mura, basi di archi e fabbriche pertinenti a ricettacoli di acqua per la maggior parte ancora salve ed intatte, che a sostegno di edificj e di strade servivano; ed ogni pietra attirerà la sua attenzione. Sarebbe lungo pur troppo se minutamente di ogni rovina volessimo far parola, e temeremmo arrecar noia al viaggiatore se ci arrestassimo ad ogni antica reliquia; avanzi troppo lievi e non bastevoli punto da farci conoscere gli edificj cui si appartennero. Per lo che ci contentiamo notarne le anticaglie principali, e quelle soprattutto che dagli eruditi tra per la natura e l'ampiezza delle fabbricazioni di cui indicano esser parti, e per altri contrassegni

sono stimate come residui di magnifici edificj de' tempi particolarmente Augusto-tiberiani; tralasciando le altre tante rovine che forse appartenevano ad altre opere per uso delle ville predette, o pure a casamenti della distrutta città, ovvero ad altri usi cui potettero esser destinate; del che nessuna ragione o congettura potrebbe addursi.

Essendo intanto le antichità che noi abbiamo prefisso di descrivere nella valletta suddetta, poste in diversi e contrarj luoghi della medesima valletta, così, perchè tornasse a maggiore comodità del viaggiatore, abbiamo creduto prender principio da quelle situate nel piano della marina dove venendo da Napoli si approda, e da queste passare alle restanti più sopra poste fino alle ultime che sono presso la montagna di Anacapri, sembrandoci risparmiasse altresì più tempo con tal ordine chi tutte le cose antiche di tale valle voglia osservare.

CAPITOLO XVI.

ROVINE DI TRUGLIO ALLA MARINA

OVVERO

SESTA VILLA AUGUSTO-TIBERIANA.

Il primo luogo di questa valle dove abbiamo riconosciuto il sito di altra villa Augusto-tiberiana è quello detto Truglio da una pubblica fontana di acqua sorgente che quivi scaturisce così denominato; e si è un piano elevato che sta a capo della cala dove le barche dell'isola approdano. Il quale per lo addietro era cognito ancora col nome di Capaccio. È il terreno antico vigneto e ficheto, dove soltanto poche vestigie per lo passato scorgeansi di antiche fabbricazioni. Ma ne' tempi nostri sotto Francesco I. essendosi in cotale luogo intentato uno scavamento, furono disotterrate a non molta profondità le rovine di un appartamento, che si riconobbe esser parte di grandioso edificio ivi giacente. Si scoversero molte camere l'una di presso all'altra, le cui volte furono trovate totalmente crollate, e le mura di esse ancora in gran parte distrutte. Nel nettarsi del terreno gli spazzi delle suddette camere furono trovati de' pavimenti

distinti in diversi colori di opera musaica; alcuni de' quali in assai buono stato mantenuti. Sopratutto poi ne furon cavati due elegantemente fregiati di lastre di marmo giallo e verde antico e di altri pregiati marmi, che vennero recati in Napoli. De' quali, essendo presso che della guisa stessa degli altri altrove rinvenuti, e che noi abbiamo più minutamente descritti, tralasciamo di parlare. Infuori de' suddetti pavimenti se ne trovarono ancora alcuni altri in camere poste contigue alle sopradescritte, i quali erano composti de' marmi medesimi; ma furono rinvenuti rotti e conquassati, ed insieme colle fabbricazioni sovvertiti e colmati di terra e rottami. Da' quali nondimeno fu tratta gran copia di lastre che ascesero a più cantaia.

Oltracciò fu acquistata nello stesso scavamento una colonna del pregevole giallo-antico di altezza presso a palmi 10, e circa a palmo 1 ½ di diametro, inviata in Napoli; e davvantaggio cinque statue di marmo di diversa grandezza di assai delicata scultura, sebbene tutte mancanti delle teste; le quali dee pensarsi che o disperse sotterra tuttora si giacciono, o nel primo spogliamento degli edificj dell' isola siano state da voraci mani disvelte e portate via. L' una di esse di forma colossale fu riconosciuta per statua dell' imperadore Tiberio. Un altra più piccola in succinto abito elegantemente scolpita rapportava un giovane guerriero. Le quali per ordinamento regio trasportate in Napo-

li furono nel reale museo collocate. Una terza piccola, ma con molta delicatezza lavorata avente un mazzetto di fiori in una mano fu venduta dal coltivatore ad un Inglese. Altre due grandi ma non colossali, conciosiachè in assai malvagio stato ridotte, rimasero dopo lo scavo abbandonate. Ed una di esse precipuamente trovata rotta e di molte parti mancante, ma di cui tuttavia ammirasi la veste raccolta in pieghe, si vede al presente, quasi inutile masso, gettata in un angolo del podere. Sul cui marmo leggesi ancora il nome dello scultore JULIUS SALIUS FECIT.

Noi tralasciamo di descrivere minutamente le rovine delle disotterrate camere; imperciocchè essendosi quasi interamente ritrovate demolite, e niente scorgendosi in esse di particolare rispetto alla loro forma ed al genere di costruttura che degno fosse di menzione, sarebbe ozioso farne parola. Siccome parimenti taciamo un acquedotto scoverto nello stesso suolo che forse le acque a comodo della villa conduceva, il quale nondimeno potrà il viaggiatore osservare se non gli tornerà in fastidio.

Dal saccheggiamento di alcuni pavimenti delle camere di cotal distrutto edificio, e dalla gran copia de' rottami mescolati col terreno in alcuni siti ritrovati, noi congetturiamo che oltre della remota prima distruzione di siffatto palaggio, siasi in tempi posteriori a noi ignoti fatto scavamento nello stesso sito, e tolti pre-

ziosi monumenti. Pertanto senza aver riguardo a ciò che è a noi sconosciuto, e senza andarci ravvolgendo tra congetture sulle magnificenze tolte di così fatto edificio, l'ampiezza soltanto del casamento disotterrato ed i monumenti sopradescritti, quale esso sia stato, ne lo dimostrano abbastanza. Talchè non senza fondamento incliniamo a credere che fosse questo luogo il sito e quelle rovine gli avanzi di altra magnifica villa Augusto-tiberiana. La quale villa perchè posta propinqua al mare serviva di riposo e insieme di soggiorno a quelli imperatori ne' loro ozj e nelle loro passeggiate lunghesso quella costa,(*) e di deliziosa dimora altresì ne'giorni di state per la continua freschezza che regna in questa parte dell'isola.

Noi ci avvisiamo inoltre che non ostante gli spogliamenti indubitatamente fatti di tale villa, se regolare scavamento s'imprendesse in continuanza delle camere disotterrate, probabilmente altre stanze poste di presso a quelle testè divisate ed altri monumenti rinvenirebbonsi, e contrassegni forse più chiari della villa che noi abbiamo congetturata. Nel quale luogo comechè chiaramente si scorgessero le vestigia di altre fabbricazioni, pure nondimeno il padrone del podere per causa della coltivatura si cessò dallo scavare.

(*) Ved. l'altra nostra opera Ricerche Storiche Lib. IV.

Al presente le sopradescritte rovine avendo patita la sorte stessa che molte altre nella medesima isola, cioè di essere state ricoverte dal terreno e sopra di esse piantate le vigne, delle disotterrate rovine di quella villa niente più ora rimane; ed appena i sparsi rottami e qualche avanzo di muro, particolarmente nell' estremo del descritto spiano dello scavo prossimo alla piaggia del mare indicano il sito e le vestigie di quel distrutto edificio; e il discopritore di tale villa ricorda ora solamente il luogo delle scoverte, e le poche reliquie rimaste ne addita al viaggiatore.

Era questa villa per sua situazione assai dilettevole; conciosiachè sedeva sopra una spianata feracissima, e sicuramente abbellita allora di giardini diliziosissimi; ed era posta a sopraccapo della cala vicino al mare. Questa cala, come è da pensare, servir doveva alla stazione di piccoli legni, siccome è presentemente; essendo l' altra di Tragara nel tempo che i Romani si dimoravano in quest' isola specialmente diputata per lo ridotto de' grandi navili che nell' isola stanziavano. Alla medesima cala sembra che appartenessero le non poche vestigia di muraglie trovate lungo la costa che da Truglio si estende verso libeccio, e che vengono presso i dirupati di essa disotterrate, sia per le grosse piove, sia per gli scavamenti de' coltivatori. Le quali rovine dovettero essere par-

ti di fabbricazioni per avventura innalzate a comodo de' navigli che nella cala si stavano.

ROVINE DI VILLANOVA.

Come pertinenza del luogo testè divisato indichiamo qui un sito detto Villanova non molto lontano dal sopradetto di Truglio dalla parte di oriente, a tutti gli altri preferibile volendosi intraprendere un fruttuoso scavamento. Oltre di varj monumenti che dicesi essere stati quivi in diversi tempi tolti nello scavarsi il terreno, furono non molto tempo addietro ivi disotterrati una statua di marmo di buona scoltura, degli avanzi di pavimenti a lastre e rovine di antiche fabbriche; e giammai in quel luogo si scava senza rinvenirsi brani di diverse ornature di marmo e vestigia di altri antichi monumenti. Talchè pensiamo che rovine di antiche fabbricazioni stiano in quel sito sepolte, e che scavandovisi, con assai probabilità vi si troverebbono delle anticaglie che varrebbero forse ad indicarci altro grandioso casamento in questa contrada innalzato.

CAPITOLO XVII.

ROVINE DI SOPRA-FONTANA

L'altro luogo della valletta della Marina che trae a se l'attenzione dell'archeologo, è quello detto Sopra-fontana, che si ha quasi nel centro della stessa valle nel lato destro della presente pubblica strada nell'ascendersi dalla marina al villaggio. Esso è massimamente rilevante tra per alcune ampie cisterne oggidì in tutta loro salvezza e vigore ivi rimase, e per numerosi avanzi d'antico casamento. Si veggono le prime in numero di quattro tutte in fila, sporte in un giardino, ora tutto piantato ad aranci, ed incavate entro una balza elevata ad alquanto di altezza sul piano del predetto giardino. Due di esse hanno intorno a palmi 220 di lunghezza e 38 di larghezza (1), e le restanti due sono di più picciola dimensione. Sono magnificamente costruite in volta, ed hanno l'una nell'altra la riuscita mercè di piccioli archi. Dalle aperture che scorgesi essere state nella parte superiore di esse per attingere acqua, e dalla natura della fabbricazione e dell'intonaco, chiaro si vede che fossero state ricettacoli d'acqua ad uso de' vicini edificj

(1) Romanelli nota (q) a Rezzonico pag. 104.

e ad innaffiamento de'prossimi giardini;ed oggigiorno sono ripiene di acqua sorgente, siccome pare siano state sempre fin da tempi immemorabili, notizia non avendosi di essersi giammai disseccate.

Niente diciamo della solidezza della fabbrica di così fatte cisterne. Basta osservare che esse contengono le acque dipoi molti secoli per comprenderne la natura; come egualmente dell'intonaco pietrificato onde sono vestite le mura di quelle non diciamo, potendosi la durezza di quello immaginare meglio che descrivere, e ne lasciamo al perito dell'arte valutare il pregio di siffatte antiche opere.

In una di tali cisterne fu ripescata per ventura una testa di statua di porfido rappresentante un qualche nume o sacerdote egiziano col collo e parte delle spalle, di assai elegante e delicata scoltura (1). Si deplora dagli amatori delle antichità la perdita del busto di questo pregevole lavoro;il quale probabilmente, se si votassero tali cisterne delle acque onde sono ripiene, rinvenirebbesi; e forse ancora qualche altro monumento di maggior valore e rilievo.

Nel piano che si ha sulle volte delle stesse cisterne si veggono gli avanzi ed i vestigj di cadute fabbricazioni e residui di pavimenti,e molta copia di minuti tasselli quà e là sparsi e mescolati col terreno,che indicano a'distrutti appar-

(1) G. M. Secondo. *Relazione* etc. pag. 17.

tamenti esser appartenuti. Ed in tempi più lontani vi si vedevano le rovine di più camere bene architettate, di cui scorgevasi ancora salva parte de' muramenti laterali; e precipuamente egli v'aveva de' pavimenti lavorati a musaico di maravigliosa struttura. (1)

È sorprendente altresì la multiplicità de' monumenti quivi rinvenuti di diversa ragione alle varie ornature serviti del distrutto edificio; ed in iscavamenti a noi lontani stati sono in siffatto luogo trovati in assai copia varie specie di antichi marmi, come il serpentino, il porfido, l'africano ed altri, di diverse forme e ragioni; parimenti che residui di colonne di cipollino egizio, e di rosso e di giallo antico, oltre a gran quantità di pezzi del detto giallo antico lavorati. (2) Del quale marmo maggiormente cotal luogo è stato più che altro sempre mai abbondevole. Ma fatalmente non si hanno memorie scritte su cotali antichi scavamenti, ed essendosene poi de' monumenti impossessati i trovatori, n'è ignoto ancora dove al presente si conservino.

Nelle circostanze di questo sito appunto rapportasi rinvenuta la preziosa statua di Tiberio senza testa che venduta da Rega, e ristaurata dallo Sposino nel museo vaticano è ora visibile essendovi stata apposta un altra antica testa di

---

(1) G. M. Secondo pag. 17.
(2) Romanelli not. (p) a Rezzonico. pag. 104.

Tiberio ritrovata in Roma. La bellezza della quale statua consiste nel delicato lavorìo della veste e nella naturalezza ed eleganza con cui sono sculte le cascanti pieghe, nelle quali l'artefìcio e la difficoltà di tali lavori è riposta. (1)

Pertanto qualunque sia stato l'edificio in cotale luogo fabbricato, non può però dubitarsi, atteso i monumenti ivi rinvenuti, che sia stato esso pure grandioso, e del pari che le altre ville ricco di pregevoli ornati e magnificentissimo. E ne sembra qui a proposito avvertire essere così fatto luogo infra gli altri di questa isola assai acconcio per intraprendervi uno scavamento profittevole per scoverte di anticaglie; le quali la gran quantità di terra quivi accumulata per le annuali piove ha sotterrate. In corroborazione di che sono stati sempre in cotal luogo riconosciuti avanzi di edificj nel lavorarsi il terreno; e particolarmente poi sappiamo essere state verso il finir del decorso secolo dal dottore Arcuccio osservate assai rovine di sepolte fabbricazioni in alcuni saggi di scavamenti da esso lui in siffatto luogo intentati (*).

---

(1) Rezzonico pag. 71.

(*) Tra gli eruditi che hanno volto il pensiero alla nostra isola ne giova nominare un nostro concittadino, il dottore Gennaro Arcuccio, il quale si dimorava in essa verso il finir del passato secolo. Egli ha lasciato di se la nominanza di uomo non pure nelle scienze mediche versato che amatore delle cose padrie. E dicesi avesse egli cercato durante i suoi buoni

Ed in tempi più vicini a noi siamo stati assicurati essersi rinvenuti scavandosi il podere due ampj pavimenti a lastre di giallo-antico e di altri marmi colorati, i quali sia per ignoranza de'lavoratori sia per non intentarsi faticosa opra, furono rimasi sotterra, e per disperdersene le tracce colmati gli scavi, e piantativi alberi. Per lo che ne giova sperare che in qualchè futuro scavamento colla scoverta di più importanti anticaglie, ne sia meglio l'antico stato di cotale edificio riconosciuto.

Queste cisterne si trovano inoltre maravigliosamente infino ad una certa altezza ripiene tutte di finissima creta. Il colore di questa quando ella è secca tiene del turchino, tuttochè siavi frammischiata della creta affatto bianca; e vi si trovano altresì mescolate essai particelle me-

---

ozj in tale isola indagare i siti delle dodici ville Augusto-tiberiane, siccome leggesi ancora in una nota fatta a Cornelio Tacito nella impressione non ha guari pubblicata in Turino (a), ed avesse indicati diversi luoghi dell'isola stessa ne' quali potessero per avventura stare sotterrate anticaglie e monumenti, in una relazione che c'diè manoscritta.

Non essendo a noi nota alcuna stampa di siffatta relazione, parimenti che non avendo conoscenza di cotal manoscritto, non conosciamo il merito di esso. Ma che che esso si sia ha certo l'autore bene meritato de' Capresi, ed è degno di ricordanza appo gli amatori degli studj patrj.

(a) *Duodecim villarum loca detegere sategit anc viginti annes Accucius medicus*—Comment. ad Tacit. Ann. IV. 67 pag. 492. Augustae Taurinorum 1820.

talliche (1). Non è da dubitare esser la suddetta creta stata in cotali cave introdotta come in conserva, e messa forse nell'acqua per tenerla purificata, se non veramente voglia credersi di esservisi in tempi più recenti naturalmente aperte le sorgenti. Ignorandosi la quantità della creta che in tali cisterne si contiene, la quale per l'abbondanza delle acque mai si è tentato di estrarre, è difficile conoscere la profondità di quelle; ma sicuramente oltrepassa i 30 palmi.

Alcuni hanno opinato servisse questa creta per la fabbricazione de' celebri vasi murrini (*) dopo la guerra mitridatica in Roma introdotti, e che avessero i Romani una tal fabbrica in que-

(1) G. M. SECONDO — ROMANELLI pag. 105.

(*) I vasi Murrini furono così detti da μύρρα, ossia *murrha* o *myrrha* secondo che altri scrissero; onde i latini indistintamente *murrhina* e *myrrhina* gli addomandarono. Secondo la più parte degli scrittori erano quelli formati di una pietra preziosa (1) per bellezza e rarità prestantissima. Vi ha chi ha scritto che si fosse stata questa pietra una specie di agata o di onice. Si è detto altresì essere stata sardonico. Ma altri hanno dimostrato che gli antichi vasi murrini erano composti di una materia che presso i moderni è addomandata *fluor* (*fluate de chaux phthorure de calcium*) (2). Altri però hanno creduto fossero così fatti vasi formati di porcellana finissima.

Nondimeno qualunque la materia sia stata di tali vasi certo è che furono questi celebratissimi appo gli

(1) SENEC. *Ben.* VII. 9.

(2) BEUDANT. *Traité de minéralogie.* pag. 456 e 718 Paris 1824 Ed. p.

sta isola fondata. Ma egli ne sembra che questa opinione non sia plausibile; conciosiachè cotali vasi erano formati secondo la più parte degli eruditi di pietra preziosa; o se pure fossero stati formati di finissima porcellana, siccome alcuni si avvisano, giudicasi nondimeno essere stata questa tutt'altra cosa che la creta di cui si parla. Ciò nondimanco che che essa si sia, non possiamo però non convenire, esser questa di squisita finezza, e che per opra dell'Imperatore sia stata quivi da regioni lontane trasportata per costruirvi finissimi vasi.

---

antichi; e secondo che dice Plinio, venivano dall'Oriente, e trovavansi precipuamente nel paese de'Parti, e massime nella Caramania. Cotali vasi erano singolarmente insigni pe'divisati colori onde erano bellamente vestiti, ed avuti in conto altresì pel grato odore che acquistavano i liquori in quelli riposti. (3)

Pompeo il primo portò dall'Oriente questi pregevolissimi vasi, e furono in grande stima tenuti appo i Romani. Essi erano acquistati con grandi spese; e talmente il lusso per quelli s'accrebbe in Roma, che fino a 70 talenti si spese per ciascuno di essi (4). Leggiamo in Svetonio che, presa Alessandria, un vaso murrino fu preferito a qualunque altro suo nobilissimo arnese (5). E Plinio riferisce che Petronio vicino a morte infranse un vaso murrino del prezzo di 300 talenti, perchè non se ne fosse Nerone impadronito. (6) Le quali cose tutte dimostrano in quanto pregio fossero stati cotali vasi dai Romani tenuti.

(3) Plin. *Nat. hist.* xxxvii. 8.
(4) *Id.* 7.
(6) In Aug. lxxi.
(5) Plin. *Nat. hist.* xxxvii. 8.

Dall' esistenza intanto della creta nelle sopradescritte cisterne conservata, siamo indotti a congetturare che questo luogo fosse sito di qualche gran fabbrica di fini vasi quivi stabilita nei tempi de' Romani; e che nel piano soprastante alle volte di quelle, dove gli avanzi delle distrutte camere furono ritrovati, che fossero stati gli appartamenti ad uso della fabbrica stessa. I quali probabilmente estendersi doveano nel dintorno delle cisterne medesime ed un spazio abbastanza esteso di quello spianato comprendere; ampio casamento a ragione ricercando una fabbrica siffatta. Perchè ci discostiamo dall'avvisamento di altri i quali han detto che a distrutta villa Augusto-tiberiana quelle rovine s'appartenessero, la quale meglio c'induciamo a pensare che nella propinqua altura di Aiano fosse stata costruita, siccome quindi a poco si dirà.

Nelle pertinenze dello stesso luogo, e propriamente nella picciola altura addomandata S. Nicola che siede ad accidente del luogo medesimo fu rinvenuta nel 1800 nel lavorarsi il campo una lapide marmorea mancante di una parte, nella quale leggesi

... ΙΣΕΒΑΣΤΩΙ
... ΛΟΥΙΟΣΑΠΕ
.. ΝΟΜΗΣΑΝΤΕ

La quale lapide è conservata presentemente dall' Ispettore Feola.

CAPITOLO XVIII.

ROVINE DELLE PARATE

OVVERO

SITO DI ANTICO CIMITERIO.

Prima di descrivere le anticaglie poste nel luogo di Aiano ci arrestiamo per poco ad un sito anticamente addetto a cimitero anni addietro scoverto, il quale di presso alla stessa via la quale ad Aiano conduce, si trova in un podere dagli abitanti denominato le Parate. Il quale luogo si ha nel piano sottoposto al sopramentovato colle di Castello nella parte che è volta a maestro verso la Marina.

In uno scavamento fatto in cotale luogo nel lavorio del campo fu scoverto alla profondità di circa a pal. 10 un gran numero di piccioli avelli posti l'uno appresso dell'altro nella medesima dirittura. Erano piantati sopra un lastrico assai semplice, e si riconobbe non essere stati compresi da fabbricazione di sorta alcuna. Essi erano al numero di più centinaia, e si slungavano in una diretta linea di ben lunga estensione da greco a libeccio poco al di sopra della

strada poco fa nominata di Aiano. I suddetti sepolcri erano costruiti di semplici mattoni. Lo strato su cui giaceva il cadavere era formato di calcina; e de' grandi mattoni levati su l'uno poggiato all' altro ad angolo racchiudevano detto cadavere nel numero che la lunghezza di esso il richiedesse;in mentre che degli altri mattoni arcuati serravano la parte superiore di quelli.

Dentro di cotali avelli furon trovati de' teschi tutti interi e delle ossa, delle quali alcune di straordinaria grossezza. In ciascuno sepolcro si rinvennero altresì due chiodi sulla testa del cadavere, una moneta imperiale di bronzo nella bocca ed un vasello di creta su' piedi. Tutti così fatti monimenti erano della forma stessa e colla stessa semplicità costruiti,in fuora di due di essi, in uno de' quali fu ritrovata una tavoletta di piombo ed in un altro una tavoletta di marmo sotto la testa del cadavere.

Per lo che non è da dubitare essere stato cotale sito addetto a cimiterio, e con assai ragione si può conghietturare stare sepolte nelle circostanze di tal sito assai anticaglie al cimiterio medesimo pertinenti. Il che danno a vedere patentemente i molti avanzi di antiche rovine che nel dintorno del luogo stesso si rinvengono sotterra allorchè si lavora il campo, le quali sono sovente dagl' ignoranti coltivatori diroccate; parimenti che gran copia di pezzi di marmo lavorati, lucerne di creta di varie guise formate, e monete imperiali in gran numero.

Nella spianata medesima, e poco lontano dal sito dove furono scoverti gli avelli poco innanzi descritti sono stati trovati, egli non ha guari di tempo per avventura nel lavorarsi il campo alquanti pregevoli vasi, giudicati di quelli detti italo-greci. Essi sono di una finissima creta di colore nero assai rilucente, e sono di diverse grandezze ed in moltiplici guise lavorati. E fra questi ve n'ha uno magnifico assai in cui è rapportata una giovane dipinta di color d'oro, parimenti che una tazza in cui si è la figura di un Satiro. (1) I quali arnesi sono oggidì conservati nell'isola dall'Ispettore Feola.

Tra le anticaglie del luogo testè divisato riferiamo una grechesca iscrizione ritrovata nel dintorno del luogo medesimo incisa profondamente in grande lapide, la quale al presente ne giace ad uso di soglia nel limitare della porta del diruto palazzo di Thorold, poco dilunge situato dal predetto luogo. In essa, contuttocchè mezza corrosa per lo continuo camminare, vi si legge;

ΓΝΑΙΟΣ
ΜΕ ΑΚΛΕΟΣ
Π ΠΕΣΤΑΝΟ..

Gneus Megacles Patronus Pestanorum (2).

ROVINE DI **VERUOTTO.**

Non molto lontano dalla contrada predetta si

(1) Feola.
(2) Rezzonico — *Descrizione dell' isola di Capri* pag. 9.

è un luogo che i terrazzani chiamano Veruotto, il quale perchè sua appartenenza, crediamo opportuno qui menzionare. In uno scavamento quivi impreso per causa di coltivatura fu scoverta una profonda cava, dalla quale disgombrata la terra si riconobbe esser un antico sotterraneo da valide muraglie compreso. Ne stavano in fondo ad esso collocate delle anfore di creta cotta ordinatamente disposte l'una di presso all'altra, il cui numero sommò a meglio che quaranta. Queste avevano circa a 5 palmi d'altezza e pressochè altrettanto di perimetro. E infra le altre ve n'era una soprattutte grandissima, la quale è presentemente diputata a raccogliere le piovane.

Avvengachè si scorgessero dietro da questo sotterraneo seguenze di rovine, tuttavolta lo scavamento non fu continuato, e tale cava venne ricolmata di terra. Non essendosi in così fatto luogo scoverte altre anticaglie oltre a quelle testè menzionate, non possiamo dir di più su di esse. Ne giova però conghietturare fosse stata quivi ampia conserva dove si mantenevano liquori, e fosse stata addetta a comodo di qualche casamento fabbricato nelle circostanze dello stesso luogo.

Ci basta pertanto avere qui notate le poche notizie che su tal luogo ci è riuscito raccorre, e ne passiamo alla propinqua altura di Aiano.

CAPITOLO XIX.

ROVINE DI AIANO

OVVERO

SETTIMA VILLA AUGUSTO-TIBERIANA.

Pensiamo essere stata un'altra villa Augusto-tiberiana nel luogo denominato Aiano, il quale si trova a libeccio della stessa valletta della Marina nella sua estremità verso la montagna di Ana-capri. Egli si è un sito elevato dominante l'intera valle con magnifica veduta; e pare che cotal luogo infra gli altri della valle stessa avesse meritato di essere scelto da' romani imperadori per piantarvi altra magnifica villa. Questo luogo è assai abbondevole di anticaglie a grandioso edificio appartenute; e mai quivi imprendesi scavamento senzachè vestigia di fabbricazioni siano disotterrate. Tuttavia fra gli altri luoghi si è questo in cui quelle meno ne rimangono conservate; e le memorie lasciateci delle rovine e de' monumenti de' distrutti edificj meglio che il presente stato di quelle ne restano oggidì a conoscersi dall' archeologo.

In cotale luogo vi era in tempi non guari da

noi lontani un sito dove v' aveva ampio scavo, in cui si vedevano molte camere sotterranee nelle quali rimanevano ancora de' pavimenti a lastre di antichi marmi colorati, ma rotti e saccheggiati, ed alcune tavole di marmo bianco riquadrate nel limitare degli usci; e davvantaggio l'avanzo di un acquedotto da cui erano state tratte molte cantaia di piombo (1). Le quali rovine indicavano che stato fosse quivi ancora innalzato grandioso e nobile edificio, e che in molto spazio atteso la gran sequenza delle rovine stesse, quello si estendesse. Ma comechè altre vestigia di fabbricazioni e di monumenti ivi si fossero veduti in continuanza delle predette camere, fu nondimeno in grazia della coltivatura abbandonato lo scavamento, ed il suolo pareggiato. Per lo che vennero cotali fabbriche ricoperte di terra e disperse le traccie delle altre antichità nel luogo stesso giacenti.

Nel dintorno appunto del predetto luogo si riporta che fossero state disotterrate in tempi da noi lontani le otto magnifiche colonne antiche, di cui quattro sono di giallo-antico e le restanti di cipollino egizio ciascuna di 20 piedi di altezza e di un pezzo solo; le quali per molti anni servirono ad ornato dell'antica cattedrale di Capri che ha oggi il nome di chiesa di S. Costanzo che da questo luogo poco è lontana. Delle quali le prime siccome altrove si

(1) Romanelli nota (r) a Rezzonico pag. 109.

disse, nella real cappella di Caserta al presente sono collocate(1) e le altre, se piacerà al viaggiatore, nella suddetta chiesa potranno da lui osservarsi. Il quale tempio è ancora degno dell' osservazione del viaggiatore non solo per le suddette quattro colonne di cipollino; ma eziandio perchè sebbene di struttura semplice de' secoli barbari, nondimeno si è per sua buona architettura pregevole edificio. (*).

E parimenti nelle vicinanze del luogo stesso sono stati rinvenuti de' bellissimi pavimenti a lastre composti de' marmi africano, serpentino, giallo e rosso antico, del pari che gli altri in altri luoghi discoverti, magnifici ed elegantemente disposti; i quali furono spacciati ai forestieri. Siccome pure sono state furtivamente tolte da' coltivatori e vendute altrui diverse statue di marmo, e bassorilievi pregevolissimi.

Di tutti i predetti monumenti insieme con altri ancora di ogni ragione in diversi tempi quivi scavati, ignorasi chi ne fosse stato il compratore e dove quelli fossero stati collocati, non essendo stati di pubblica autorità discoverti. Di modochè dalle otto colonne infuora, nissuno altro monumento possiamo indicare perchè possa essere osservato dall' archeologo.

E lo stesso ci rincresce dover dire rispetto

(1) Romanelli pag. 109.
(*) Ved. dietro pag. 47 e Ricerche stor. Lib. iiv.

al sito preciso delle rovine donde i suddetti monumenti furon tratti. Imperocchè essendo già molti anni scorsi sopra il discovrimento di essi, sono stati cotali scavi nel coltivarsi il campo ripieni di terra ed appianati; parimenti che sono state le fabbricazioni che sotterrate e che demolite da coltivatori. Di qualità che si son perdute fino le traccie del sito dove propriamente esse furon scavate. Rimangono solamente appo i terrazzani le notizie di quelli antichi scavi e soltanto al presente alcune fabbriche di antiche cisterne ed alquante rovine e basi di muraglie quà e là disperse nel suddetto luogo la guida mostrerà al viaggiatore nella gita a così fatto luogo.

Nulladimeno senza intrattenerci in vane ricerche su cotali siti, la cui conoscenza ancora a nulla varrebbe al presente, per la scoverta di tutte le anticaglie testè divisate, non potrassi non convenire che a nobile e magnifico edificio quelle rovine siano appartenute. E riguardandosi poi alla positura del luogo sopra gli altri di tal valle prestantissimo, siccome poco innanzi si cennava per l'amenità e l' orizzonte che vi si gode, e considerata la tradizione sempre costante e l'opinione di tutti gli antiquarj che hanno sempre riposto in così fatto luogo un antico imperial palagio, nessuno esiterà a riconoscere nel sopradescritto luogo e nelle rovine sopradescritte un' altra villa Augusto-tiberiana.

CAPITOLO XX.

ROVINE DI CAMPO-PISCO.

Attirano ancora l'attenzione del viaggiatore gli altri avanzi di antiche fabbriche che si trovano in uno spiano posto non molto lontano dal descritto luogo di Aiano poco dilungi dal mare. Viene addimandato questo luogo Campo-pisco, ossia *Campus episcopi* dal vescovo Gallo che lo stesso luogo acquistò e ridusse a campo lavoratio (1); dove al presente si è un fortino piantato da' Francesi nel 1809 sulle rovine delle antiche fabbricazioni.

È il suolo di questo sito tutto coverto di immenso sfasciume di fabbriche; e sossistono ancora, comechè malcondotte, basi gagliardissime di muraglie e di pilastri che i distrutti casamenti sostenevano. E in particolare ne' lati di mezzo-giorno e di oriente di tale spiano è appena credibile la larghezza e solidità delle mura che stanno tuttora in piè; e vi si veggono pure delle volte di camere, sebbene in parte diroccate ed ingombre di rovi e di spine, e i pregevolissimi intonachi di quelle. Per ciò che risguarda la forma del casamento che su co-

(1) Hadrawa Let. xx pag. 58.

tale spianata si estolleva, essendo state le fabbricazioni che vi erano pressochè interamente distrutte per le vicessitudini de' tempi, ne è malagevole imprendere a farne indagine; conciosiachè le rovine che sossistono al presente delle antiche opere, sono tali che non si può riconoscere nè il compreso nè la foggia dell'edificio che in tal sito fu anticamente innalzato. Ciò non di meno gli avanzi delle basi di muraglie, e il ben ampio spazio che comprendono le vestigie delle medesime fabbriche danno ad intendere che assai vasto cotal edificio si fosse stato.

In uno scavamento ivi impreso da Hadrawa furono riconosciuti molti siti di camere con varj pavimenti formati di semplice lastrico, gran copia di frantumi di giallo-antico, ed una gran quantità di pezzi di marmo di differenti colori, e particolarmente di lapislazzoli; forse destinati per pavimenti o per altre ornature di stanze. Ma quel che ancora più degno d'ammiramento si rinvenne in così fatto luogo si fu un elegante busto di Vesta di pregevole e delicata scoltura, che fu trovato in mezzo a' rottami; del quale monumento venne in possesso l'Ab. Tata (1)

La scoverta di tutte le predette cose in mentre che indica essere stato in tale sito eretto un antico casamento, ne dà ad intendere che magnifico eziandio quello si fosse stato e ricco di

(1) Romanelli nota (r) a Rezzonico pag. 108.

ornati. Siccome parimenti dall'essere state talune camere rinvenute tutte sfasciate, e le fabbriche tutte sottosopra malcondotte e guasi., si desume fosse stato in tempi remoti questo luogo prima d'esser demolito, spogliato de' monumenti che in esso si conservavano; e le reliquie testè divisate fra i rottami rinvenute gli avanzi si fossero degli spogliamenti.

Alcuni stati sono d' avviso che si fossero siffatte rovine parti di distrutta villa Augusto-tiberiana, e che si fosse stata di presso alle mura dell' antica città costruita. Pertanto se si riguardi allo stato delle rovine in cotal luogo rimase, e si conferisca con quello delle altre ville, si vedrà di non essere stato un cotal casamento cotanto grandioso quanto si erano le vaste fabbricazioni di quelle. Ed oltreacciò le altre ragioni che non ci fanno nella predetta sentenza concorrere, sono non solamente la propinquità della villa di Aiano poco innanzi descritta, ma l'altro ancora vicino casamento, detto Palazzo a mare il quale è stato sempre da tutti gli antiquarj sì per l' ampiezza e stato di quelle rovine e sì pe' monumenti che sono stati ivi rinvenuti, riconosciuto come certo avanzo d' imperial villa, siccome più appresso si dirà. Per lo che ne sembra doversi piuttosto credere essere state tutt' altra cosa le fabbricazioni in cotal luogo costruite.

E se si cercasse poi il nostro avvisamento circa la destinazione di cotal distrutto edificio,

diciamo opinare che quelle rovine di qualche pubblico edificio fossero parte. E conciosiachè fra i monumenti nello scavamento di questo sito fu ritrovata là statua di Vesta, ne giova riferire il sentimento di alcuni i quali hanno detto che fosse stato un tempio dedicato a questa divinità, nella cui tutela fosse stato per avventura cotale luogo ancora posto, e nelle circostanze di quello qualche casamento ad uso e comodo dell' edificio stesso diputato. La quale opinione, avvengachè non sia da valide ragioni essa pure dimostrata, ne sembra niente dimanco più plausibile che l'altra poco fa menzionata.

CAPITOLO XXI.

ROVINE DI ANTICHI RICETTACOLI DI ACQUE.

Fra i tanti residui di fabbriche poste in continuanza di quelle del casamento poco innanzi descritto quà e là sparse nelle circostanze del luogo medesimo, crediamo mentovare qui soltanto, perchè propinque al luogo stesso le numerose cave o cisterne per uso di acqua, di cui tale contorno abbonda, le quali avvegnachè non molto rilevanti per esser tutte del genere stesso di costruttura e della forma medesima che le altre in altri luoghi divisate ; nondimeno ne sembra non fuor di proposito descrivere almeno le principali e meglio mantenute per qualche curioso viaggiatore cui piacesse più minutamente delle cose antiche dell' isola aver conoscimento.

Di queste notiamo da principio 4 in parte salve che trovansi all' oriente del suddetto piano, di Campo-pisco ed altro 2 in altro podere non molto lontano. E nella vicina contrada denominata Torre, che in ben assai spazio si estende da mezzogiorno ad occidente dello stesso luogo fino al sito addimandato Palazzo a mare altre

molte se ne ritrovano; tra le quali 3 in tutta loro salvezza in un podere sottoposto allo stesso piano dalla banda del predetto sito di Palazzo, e propinque a queste altre 2. E fra le altre particolarmente ne indichiamo 5 nell'appartenenza stessa, misurate palmi 5 di lunghezza e 14 di larghezza l'una coll'altra comunicanti per mezzo di archi. Altro prodigioso numero si ha più di presso alle rovine di Campo-pisco verso mezzogiorno, di cui si contano distintamente 22 in un podere ed 8 in altro contiguo. Ma essendo tutte colmate di terra, noi c'astenghiamo dal discriverle. Le quali cave tutte, conciosiachè in assai breve spazio comprese nel contorno delle sopradescritte rovine di Campo-pisco, possono facilmente rinvenirsi senza esser uopo di notare i nomi de' padroni de' poderi in cui sono situate, i quali possono da un dì all' altro mutarsi.

Altro buono numero delle stesse cave si è nel vicino luogo detto Grotte. Tuttavia perchè sono in gran parte dirute e ripiene di terra, noi facciamo il meglio a tacerle, contenti ad averle solo mentovate. Ci fermiamo poi a quattro che nel confine meridionale della stessa pertinenza si ritrovano. Sono le stesse tutte sane e vigorose tanto nelle gagliardi mura che nelle ampie volte loro; ed ognuna di esse ha di lungo pal. 64, e 17 poi tanto di larghezza quanto di altezza (1). E rispondono altresì l' una nell' altra

(1) Feola. *Rapporto n. 2.*

mediante bassi archi aperti su ciascuno lato, e si veggono di una stessa grandezza e forma costruite e bene architettate.

Ma in fuora delle mentovate fabbricazioni egli vi ha dalla banda orientale della contrada stessa di Campo-pisco grande seguenza di diroccate muraglie dove più dove meno visibili, del pari che nell'opposto lato, che si veggono slungate per buono spazio nella stessa valletta, procedendo verso i luoghi superiori dove sono poste le altre fabbricazioni più sopra descritte. Il che ci muove a conghietturare che non pure le sopracennate cave che le così fatte fabbriche si appartenessero o ai distrutti edificj della città, o pure a'diversi casamenti che ergevansi nelle circostanze delle vaste ville. E talune di dette fabbriche erano precipuamente destinate per sostegno di pubbliche strade, siccome chiaramente si scorge in taluni luoghi dal livellato terreno e da'regolari tagliamenti fatti nelle roccie. Le quali strade da' luoghi soprastanti di S. Costanzo e di Aiano, verso cui pare siano particolarmente cotali fabbriche dirette, conducevano sia a'diversi luoghi della valletta predetta, sia alle imperiali ville nella valletta stessa costrutte; nel tempo medesimo che nel loro interno, del pari che nella valle di Camerelle e nelle falde del colle di S. Michele si vede praticato, facevano le veci di cisterne per raccogliere le piovane. Ma non essendo così fatte fabbricazioni tutte colle continuanze loro scavate, e le acque dalle

superiori contrade discese, avendo col trasportamento di terra e di pietre di molto innalzato il livello della valle, appena se ne ritrovano oggi delle traccie quà e là sparse; in guisa che non n'è dato ricercare dippiù su cotali antiche opere.

Egli sembra che la spianata di Campo-pisco con tutte le sue appartenenze, dove abbiamo descritte le numerose fabbricazioni delle cisterne, sia stata un quartiere dell'antica città. E pare ciò dimostrato non tanto dall'essere così fatto luogo posto entro il circuito di quella, quanto dalla seguenza non interrotta di antiche rovine, che quivi tuttavia sussistono. Conciosiachè non è credibile che gl' imperatori romani avessero in tale luogo innalzati casamenti cotanto estesi quanto danno a vedere le immense basi di muraglie che il luogo medesimo ingombrano. Anzi è da pensarsi che fossero stati contenti solamente a fabbricare in tale valletta delle ville ne'luoghi più ameni e qualche altro edificio che alle ville medesime dovesse servire. Per lo che c'avvisiamo che eccettuata la fabbricazione fondata sullo spiano di Campo-pisco, ed alcune altre nel dintorno dello stesso luogo, le quali dal genere di costruttura si desume manifestamente essere state da' romani imperatori fabbricate, tutte le restanti rovine sono da reputarsi parte degli edificj dell' antica città.

CAPITOLO XXII.

Rovine di Palazzo a mare

ovvero

OTTAVA VILLA AUGUSTO-TIBERIANA.

Ci resta ora da ultimo a divisare un luogo nella stessa valletta più rilevante ad assai per lo archeologo che quelli sopradescritti nel territorio medesimo compresi, non solo pe' monumenti che ivi sono stati rinvenuti, ma ancora per le fabbriche campate dal tempo, le quali sono da tanto da farci comprendere la natura dell' edificio di cui esse sono gli avanzi. Cotale luogo è conosciuto oggi col nome di Palazzo a mare dalle rovine di un antico palagio che quivi si rinvengono; ed è posto presso che all'estremità della suddetta valle nel lido che si giace tra la scala che mena ad Ana-capri ed il luogo testè divisato di Campo-pisco lunghesso il mare. Consistono tali rovine in assai ampio ed esteso casamento de'tempi Augusto-tiberiani, che sempre si è tenuto per avanzo di altra imperial villa in questa parte dell'isola fondata.

Una gran parte delle fabbriche di così fatto edificio ne stava fin da tempi remotissimi discoverta, particolarmente quelle poste propin-

que al mare; ma lo sfasciume de' rottami delle fabbriche stesse e la gran quantità di terreno ivi dalle acque accumulato, rendevano siffatte anticaglie appena visibili; di modo che rimanevane ignota la figura e la estensione dell' edificio non meno che i monumenti i quali quivi giacevano sotterrati.

Fu in questo luogo appunto intrapreso regolare scavamento dallo stesso Tedesco Hadrawa, che per lo addietro aveva scavato a Castiglione, intorno all'anno 1790, a questa opra mosso precipuamente da due colonne di marmo cipollino da tempo immemorabile giacenti fra quelle rovine, le quali davano a pensare che quivi ne stessero altri consimili monumenti (1). Fu dapprima cavata fuori di entro il diruto casolare la terra e i rottami di cui era ingombrato, e dietro da quello si principiò profondissimo scavo fino all'altezza di pal. 18 in taluni luoghi.

Fu riconosciuto dalla quantità delle rovine al termine dello scavo essere stato quivi un grandioso palagio che comprendeva ben vasti appartamenti con assai buono ordine e simmetria architettati. Le camere furon tutte rinvenute in assai male stato; ed appareva altresì d'essere state saccheggiate, e poscia distrutte. Le quali fabbricazioni, conciosiachè non v'aveva rilevanti particolarità ad osservarsi quanto al genere di costruttura, tralasciamo di minuta-

(1) Hadarwa Let. xix pag. 56.

mente descrivere; come pure di specificare la forma di esse, chè in nulla da'restanti edificj diversificavano.

Per quanto le discoverte fabbriche davano a vedere, sembrava che il centro dell'edificio si fosse stato un tempio (1) privato il quale era costruito in figura circolare. E sicuramente così fatto tempio era consecrato alla divinità tutelare della villa; e ne giova credere essere stato adorno di statue e di monumenti pregevolissimi. Ma fu trovato in assai malvagio stato e spoglio dei suoi più preziosi ornati; in guisa che appena ne era dato di riconoscere la forma che gli venne anticamente data.

Oltre del tempio e delle camere testè mentovate era in tale casamento degno di speciale osservazione una fabbricazione a foggia di nicchia, elegantemente fregiata di bellissimo pavimento a lastre, siccome si dirà più sotto, a cui ascendevasi per mezzo di una magnifica scala di marmo di dieci gradi, ciascuno di lunghezza 8. palmi, e 1 ½ di larghezza (2). E parimenti attirava l'attenzione del viaggiatore ampia loggia posta appresso all'edificio medesimo, la quale a sollazzo de'soggiornanti signori della villa serviva. Costruita essa nel piano dello stesso casamento, e poggiata a solide e profondissime basi di pietre vesuviane, si vedeva slungata a gui-

(1) Hadrawa Let. xxviii. pag. 86.
(2) Id. Let. xxx.

sa d'estesa lingua davanti di quello lunghesso il mare, ed essere il principale ornato e la delizia principale di quella villa. La quale loggia al tempo dello scavamento si era il luogo più acconcio donde potessesi osservare tutto intero il discoverto edificio, ed era là donde meglio la forma e la pianta di quello potevasi indagare. E da ultimo come parte dello stesso casamento era mirabile ancora un grande acquedotto in volta della lunghezza di palmi 30 che aveva la sua direzione verso la campagna; (1) il quale le acque trasportando dalle circostanti cisterne diputato era a provederne il casamento medesimo.

Non si potè levare una precisa pianta della intera villa nè conoscere la estensione di essa. Perchè oltre al non essere in tutta la sua appartenenza scavata, una gran parte era stata dal mare corrosa e parte occupata dalle acque. Tuttavolta comechè guasti e quasi distrutti ne fossero gli appartamenti, pure n'era dato facilmente di scorgere l'ampiezza e la magnificenza dell'edificio non inferiore agli altri sopradescritti. Le quali fabbriche, finito lo scavamento, essendo state da entro le camere sgombrati i rottami, e circondate intorno intorno e intersecate da comodi viottoli, poteva qualunque liberamente discorrere ed osservare. Ma prima che noi diciamo dello stato presente della predetta fabbri-

(1) Hadrawa. Let. xxxix. pag. 123.

cazione, crediamo opportuno qui menzionare uno per uno i monumenti più rilevanti che durante lo scavamento di quella furono levati di sotterra, e la quantità de'diversi marmi tra in pezzi, e in frammenti che fu cavata di siffatto luogo.

Meglio che negli altri luoghi s'acquistarono nella scovritura di questa villa molti pregevoli monumenti che assai chiari indizj dettero della magnificenza di questa altra villa Augusto-tiberiana. Nel primo scavo che quivi si fece furon tolte due magnifiche colonne del marmo cipollino-egizio; l'una interamente sana, e l'altra rotta per lo mezzo. La quale specie di marmo perchè propriamente all'età di Tiberio scoverta, prese pure a dirsi marmo Tiberiano; il quale marmo è di colore bianco con qualche macchia verde e con righe nel suo dintorno anche verdi (1). Le quali colonne nella reale villa di Napoli tuttora si ritrovano tagliate in quattro pezzi per servir di base a quattro finti vasi di porfido. (2)

Non meno che le colonne furono ammirabili un capitello ed una base di fattura corintia, pertinenti alle colonne medesime. Ed il primo particolarmente fu riconosciuto come lavorìo pregevolissimo di squisita scoltura, e che po-

---

(1) Hadrawa Let. xxi pag. 62. Romanelli nota. (f) pag. 86.

(2) Romanelli nota (f) pag. 86.

trebbe servire di modello, tanta n'è la delicatezza e l'eccellenza. Il quale monumento è conservato oggi nel palagio del real museo borbonico (1). E parimenti nello stesso luogo furono in una camera trovate altre due belle colonne del marmo detto Porta-santa che avevano di lunghezza palmi 16 e due di diametro; siccome eziandio un capitello ed una base di gusto corintio (2).

Ma quello che soprattutto fu riputato di maggior rilievo nello scovrimento di questa villa furono due pavimenti a lastre. Il primo fu ritrovato nel luogo a forma di nicchia di che si cennò più sopra. Composto esso di quattro differenti marmi, cioè dell'africano, del giallo-antico, del rosso e della saravazza fu giudicato sopra gli altri assai grandioso e magnifico non tanto per la squisitezza de' marmi quanto per la mirabile simmetria onde le divisate lastre erano disposte. Vi si vedevano in esso de' quadrati ed altre figure geometriche sì bellamente e maestrevolmente scompartite che formavano un quadro meraviglievole (3). Questo prezioso monumento fu spacciato a' forestieri, e fu spedito a Londra ad un nobile signore (4).

Il secondo pavimento fu ritrovato in una del-

(1) Hadrawa Let. xxi p. 62. Romanelli. pag. 87.
(2) Hadrawa. Let. xxviii. pag. 86 Romanelli ivi.
(3) Hadrawa Let. xxx. pag. 96, e Let. xxxvi pag. 110 Tav. iii. pav. ii.
(4) Romanelli nota (f) pag. 87.

le camere dello stesso edificio ed era formato de' marmi porta-santa, bigio e giallo-antico (1). Il qual altro pavimento, perchè si fosse al primo inferiore per la qualità de'marmi e pel disegno, fu nondimeno sommamente ammirato dagli amatori delle antichità. Questo fu mandato in Russia alla contessa di Woronzoco sorella della principessa Gallitzin (2).

Oltreacciò fu acquistata nello sgomberarsi i rottami dalle camere durante lo scavamento gran quantità di marmi di differenti colori in pezzi interi lavorati e in frammenti, e soprattutto della specie poc'anzi nominata del marmo Tiberiano; i quali marmi a'varj ornamenti delle distrutte camere erano stati addetti. E particolarmente poi in una camera v'aveva un mucchio di pezzetti di marmi della qualità domandata Saravazza. Essi erano tutti tagliati a triangolo, e sicuramente per la costruzione di qualche nuovo pavimento erano destinati (3). Il peso di tanti diversi marmi tolti di sotterra fu assai rilevante, essendo, terminato lo scavamento sommato a cantaia 1600, cioè cantaia 900 di marmi bianchi, e cantaia 700 di marmi colorati di diversa ragione (4).

Come monumento della villa stessa è da reputarsi un bellissimo altare riconosciuto come

(1) Hadrawa Let. xxxix pag. 123. Tav. vii. pav. iii
(2) Romanelli nota (f) pag. 87.
(3) Hadrawa. Let. xxx pag. 93.
(4) Id. Let. xxxix pag. 123.— Romanelli pag. 87.

sacro alla dea Cibele. Esso si giaceva, quasi inutile masso, in un pergolato di viti presso ad una casa di campagna prossima alle sopradescritte rovine; il quale dicevasi che fosse stato fra le rovine stesse di quella villa disotterrato. Questo altare era di forma cilindrica delicatamente lavorato, ed aveva palmi 3 ed oncie 5 di altezza, e palmi 2 ed once 5 di larghezza. Egli vi era in esso scolpito di basso-rilievo una testa di montone che aveva nella bocca due grandi festoni di fiori tramischiati con spiche di grano e con frutti; e davvantaggio un vaso da sacrificio elegantemente intagliato. (1) Questo monumento acquistato dal Cav. Hamilton fu inviato al museo britannico (2).

Il quale altare conciosiachè in questa villa ritrovato, n' ha dato a pensare ad alcuni che fosse stato collocato nel picciolo tempio nella villa stessa rinvenuto, e consecrato a quella dea e che la villa medesima col nome di questa divinità stata fosse addomandata.

Quanto allo stato presente della villa predetta è a dire che soltanto una picciola parte delle fabbriche testè descritte rimangono oggigiorno; talmente che infuori dell' estesa loggia, bersaglio adesso delle onde e ricettacolo de' crustacei, egli non vi ha più dello scoverto edificio

(1) Hadrawa Let. xix pag. 56. Tav. vi. — Romanelli pag. 86.

(2) Romanelli ivi.

che poche mura mezzo coverte di rottami, e le rovine di poche camere, delle tante scavate di quel palagio che corrose dal mare e che dal terreno ricoverte. Prima che negli ultimi tempi le truppe francesi ed inglesi occupassero quell'isola, buona parte vedevasi dello scavo di Hadrawa, e particolarmente egli vi era in piè un antica scala per la quale ancora si saliva. Ma questa insieme con altre fabbriche fu atterrata nell'affortificamento di quella costa. Nientedimeno, comechè il tempo e la distruggitrice mano dell'uomo abbiano nel progresso di pochi anni cotanto danneggiamento arrecato in siffatto luogo, tuttavia le basi gagliarde delle muraglie e de' pilastri cui stavano poggiati gli archi e i colonnati robustissimi di quel palagio, e lo sfasciume de' rottami e delle rovine di cui grande spazio di quel sito vedesi tuttavia ingombrato, son tali che dimostrano anche al presente l' ampiezza di cotale villa; siccome delle rotte colonne del marmo porta-santa, e i varj frammenti di marmo in diversi siti ancora giacenti in siffatto luogo, ne danno a conghietturare gli ornati di cui quell' edificio è stato spoglio.

Una seguenza di rovine scorgesi inoltre continuare per ben molto spazio oltre dal casamento medesimo tanto dalla banda verso il mare quanto verso i luoghi soprastanti; le quali probabilmente doveano essere parte delle fabbricazioni di detta villa ovvero strade che a quella menavano. Le quali rovine si veggono occupa-

re una superficie assai vasta, e progredire fino alle altre sopradescritte di Campo-pisco. Laonde non può non convenirsi essere stata questa villa non solo magnifica, ma delle altre ancora più è-stesa. Pertanto non essendosi giammai alcuno scavamento intrapreso nelle circostanze di tal villa, inutilmente si cerca di quelle ragione; e soltanto il lungo e disteso prospetto di così fatte rovine ne può porgere argomento e conghiettura intorno alla grandiosità di quella.

Si è quistionato se tal villa di Palazzo stata fossa ne' tempi remotissimi dell' edificazione sua così propinqua al mare costruita quale oggi si vede; e se le fondamenta di quella loggia posta davanti lo stesso edificio fossero state piantate entro le acque per servire di sostegno e di ornato insieme della fabbrica stessa, o pure nell'asciutto terreno tali opere fossero state fatte. Noi senza dir molte cose ci attenghiamo alla comune opinione, opinando che non solo l' edificio ma la suddetta loggia altresì, stata fosse anticamente lungi dal mare fondata; e che le acque per le diverse vicessitudini estraordinariamente sopravanzando sopra il lido nel processo de'secoli, come patentemente si scorge addivenuto in tutta la costa settentrionale dell'isola, abbiano tali fabbriche così ricoperte come al presente si ravvisano. (*)

(*) Ved. l' altra nostra opera Ricerche storiche Lib. iv.

Accosto alla fabbricazione della loggia testè descritta pare che fosse stata piccola cala, non per natura al certo ma per manuale arteficio quivi formata, la quale serviva per avventura all'avvicinamento de'piccioli navigli che a sollazzo de'signori della villa fossero addetti. Il che danno patentemente a vedere alcuni residui di antiche basi di muri che presso a quella piaggia si sono rinvenute tanto sott' acqua quanto nella costa sì nel destro che nel sinistro lato di tal loggia. Le quali fabbriche pare siano state fatte parte per ovviare le maree, e parte per sostenere la costa rupinosa a comodo della cala medesima. Ma attese il cambiamento sopravvenuto all'antico stato di quella costa non essendoci dato fare più esatte ricerche su di ciò, siamo contenti alle poche indagini che intorno a tale luogo ci è riuscito di fare, senza andarci tra inutili conghietture ravvolgendo.

Fin qui delle anticaglie che presentemente sossistono nella valle della Marina. Ma spesso nel camminare per questa valle il viaggiatore si scontrerà con altre moltissime, e che noi abbiamo trasandate, non scorgendosi in esse alcuno segno di quello cui primitivamente servissero. Ed oltre poi a'monumenti che abbiamo descritti, i quali in iscavamenti fatti di pubblica autorità in questa parte dell'isola si sono ritrovati, assai altri eziandio in diversi tempi sono stati scoverti nel lavorarsi i campi e per iscavamenti intentati da padroni de'poderi nel-

la valle stessa, di cui sonosi i trovatori impossessati. Ed oltre a varie specie di marmi sì in pezzi che in lastre de'più pregevoli, non escluso il nobile porfido, tanto semplici quanto lavorati, di ogni forma e ragione, sono stati dippiù trovati sotto il terreno vasi etruschi di elegante fattura, urne sepolcrali massime in taluni monimenti, vasellamenti di varie guise di creta o vetro ed altre masserizie di tal genere. E tra i vasi si rapporta singolarmente una boccia piena di Oltremarino rinvenuta da un lavoratore, che fu rotta fatalmente colla zappa; quantunque da una porzione di questo rimasta nel fondo se ne avesse potuto ammirare il prezioso colore (1).

Oltreacciò sono stati rinvenuti candelieri di bronzo di antica struttura, avanzi di statue, vasi e lucerne dello stesso metallo di diverse forme e lavori; siccome pure antiche monete di diversi tempi e diversi metalli, molte delle quali cose sono state giudicate di raro pregio e valore. Nondimeno conciosiachè non abbiamo memorie scritte intorno a' particolari di ciascuno di così fatti monumenti, ed essendo stati inoltre massime a forestieri venduti, niente possiamo dire su di quelli, tranne la notizia del discoprimento loro in generale, di che nelle nostre ricerche appo gl'isolani abbiamo avuto conoscimento.

---

(1) G. M. Secondo *Relazione* etc.

CAPITOLO XXIII.

SCALA DI ANA-CAPRI

E

ROVINE IN GENERALE DI TAL TERRITORIO.

Non solo il tenitorio di Capri di cui finora abbiamo parlato, ma il rimanente eziandio di Ana-capri trae a se l'attenzione dell'archeologo. Ancora questa parte dell' isola fu da' cesari romani ricerca e diputata per luogo delle loro delizie; e parimenti che l' altra vedesi ingombra di rovine di antiche fabbricazioni. E quantunque gli edificj eretti in così fatto territorio siano stati egualmente che quelli di Capri non meno dal tempo danneggiati che abbattuti per la barbarie degli abitanti, e le rovine che al presente quivi rimangono non sian molte, e queste ancora in malvagio stato ridotte, pure nondimeno daremo opera, per quanto ne sia dato, ad indagare il prisco stato di cotali distrutti edificj; e dagli avanzi de' monumenti ivi ritrovati trarremo conghiettura sulle ricchezze di che furono in questa parte dell' isola i Romani largheggiatori.

Le memorie che finora sono state scritte sul-

le antichità di quest'isola han tutte in non cale messe le antiche cose di cotal tenitorio ; e la più parte de'viaggiatori ignari delle cose di esso si sono alla scala per cui colassù si ascende arrestati. Per la qual cosa acciocchè facessimo il piacere de'coltivatori delle cose patrie e degli amatori delle antichità, ne guideremo eziandio il viaggiatore a'luoghi di così fatto territorio a riconoscere le anticaglie che in esso sono contenute, le quali se troverà ancora importanti e degne delle sue osservazioni, ci confidiamo che non ci saprà mal grado d' aver tessuta questa comunque siasi descrizione.

Il luogo donde ad Ana-capri si ascende si è verso l'estremo occidentale della valle della Marina dove s'innalza la montagna che divide i due tenitorj dell' isola. Prima di giungere a piè di quella roccia saranno al viaggiatore additate dalla guida alcune rovine che presso a'dirupati di quel sito si giacciono. Consistono esse al presente in avanzi di basi di antiche muraglie ascose in parte intra i rovi e le spine, in parte dal terreno occultate; le quali veggonsi occupare buono spazio, e mostrano a grande fabbrica esser appartenute.

Rispetto alla destinazione di queste fabbriche, comechè patentemente non appaia dallo stato delle rovine, essendo ora presso che interamente atterrate, tuttavolta dalla forma dei muri e da alcune basi di pilastri pare fosse stato quivi innalzato grande portico, adorno forse di

colonne e di statue, il quale nel tempo stesso che si era come un riparo contro la pioggia ed il sole, serviva altresì di riposo nel transito che si faceva dall'una all'altra parte dell'isola.

Presso a questo luogo vedesi tagliata l'alta rupe, e costruita un'antica scala che sull'estrema contrada, dove si giace quel territorio, conduce. Si è essa magnifica e degna dell' osservazione del viaggiatore sì per la difficoltà di quell'opra e sì per l'alta antichità cui si congettura ascendesse il tempo della edificazione di essa (*). Mirabilmente vedesi formata in faccia alla viva roccia, nella quale col solo aiuto del ferro, altro mezzo non conoscendosi per rompere la pietra ne'tempi antichi, fu forza costruirla. Onde a ragione viene per una delle migliori opere ed un antichità più singolare di quest'isola risguardata. Ed avvegnachè essa sia assai irregolarmente in faccia alla rupe architettata, non si rende però meno ammirabile pe'suoi serpeggiamenti; ed è meraviglievole come siasi sufficientemente resa agevole e comoda non ostante un elevazione quasi a perpendicolo di sopra a 1000 piedi.

Ma niente in apparenza, osservandosi così fatta scala, si presenta al guardo dell' archeologo che antiche cose gl' indicasse. Dappoichè essendo quella stata sempre l'unica via che in cotale parte dell'isola ha menato, ha dovuto na-

(*) Ved. l' altra nostra opera Ricerche storiche Lib. IV.

turalmente abbisognare in tutti i tempi nel decorso di tanti secoli di restauramenti. Talchè parte delle fabbriche e degli scaglioni che oggi si veggono in quella, sono di più recente costruzione. Niente di manco la sua primitiva forma non è stata punto alterata; ed in molti luoghi sulle pietre stesse si cammina e sulle stesse fabbriche onde fu quella anticamente costruita, contuttocchè confuse ora le antiche colle nuove fabbricazioni ne giacciano.

Avendo nelle nostre Ricerche storiche sull'isola medesima riportate le diverse conghetture intorno alla primitiva origine di cotale scala, così c'astenghiamo dal qui parlarne. Diciamo solamente che qualunque essa si fosse stata non si debba dubitare avere massimamente i Romani imperatori, dato opera alla costruzio- di quella. Conciosiachè quantunque le antiche fabbricazioni di siffatta scala per cagione de' continui restauramenti, che ne' tempi posteriori sono stati fatti, abbiano avuto nel progresso di tempo diverse forme, tuttavolta nelle vestigie che sono rimase di quelle antiche opere, si riconosce manifestamente la struttura Romana, siccome altresì da' tagliamenti fatti in faccia alla roccia i conoscitori delle arti scorgono il maestrevole arteficio degli architettori di quelle età. Per lo che pare potersi con certezza indubitata affermare che cotale scala abbia avuto al tempo de' Cesari romani propriamente quella forma che oggi si vede, e i residui del-

le fabbricazioni antiche che oggidì in essa si scorgono, debbonsi per la più parte dell' età degli stessi imperatori reputare.

Al presente la scala è composta di 533 scaglioni; ma per antico ve n'aveva assai dippiù. I quali ne' nostri tempi sono stati tolti e fondati diversi pianerottoli perchè più agevole si fosse reso l'ascendimento. Poco oltre dal mezzo di tale scala trovasi picciolo spiano dove si è al presente una cappella di S. Antonio, nel quale credesi fosse stata anticamente una loggia per delizia insieme e riposo nella lunga salita. Trapassata la quale scala si perviene sulla pianura di Ana-capri.

Al prospetto di quella dilettosa spianata che presentasi alla sprovvista al guardo del viaggiatore, e dell'esteso ed aperto orizzonte che si ha sull' immenso mare e sull'ampia piaggia del vicino continente non potrà pensarsi che si fosse stato cotal luogo da que' voluttuosi romani negletto; e qualunque ravviserà siffatto territorio non meno che l'altro di Capri dilettoso ed ameno, non dubiterà al certo che quivi ancora e magnifiche fabbriche, e grandiose ville state fossero costruite. Noi ne discriveremo le anticaglie principali con quanta chiarezza e precisione ne fia possibile; le quali tuttochè siano, siccome poco fà si cennava assai malcondotte, pure esse sono tali che valgono a farne conoscere non che i siti e lo stato di cotali antichi edificj, la prisca magnificenza loro.

E poichè nelle nostre ricerche sulle cose antiche dell'altro tenitorio abbiamo trovato che atteso la strettezza di quella terra e la natura delle fabbriche ivi rimase non abbian potuto oltre a otto ville essere state nelle superficie di quella costruite, e dovendo le restanti quattro, secondo il novero trasmessoci dagli antichi delle ville Augusto-tiberiane di quest'isola, rinvenirsi indubitatamente in quest'altro territorio, così faremo cercamento degli avanzi di queste; e dallo stato poi delle rovine quivi rimaste, ne indagheremo siccome abbiamo fatto nella cerca delle altre, i siti di esse, e ne rapporteremo altresì i monumenti che ci è riuscito aver conoscimento di essere stati ne' varj tempi fra le rovine di quelle medesime rinvenuti. E davvantaggio poi diviseremo qualunque altre anticaglie ne' varj luoghi dello stesso tenitorio disperse e che rimangono visibili, le quali se non ad imperiali ville, a pubbliche strade ed a casamenti a quelle addette dovevansi appartenere.

CAPITOLO XXIV.

ROVINE DI CAPODIMONTE

OVVERO

NONA VILLA AUGUSTO-TIBERIANA.

Le prime rovine di antiche fabbricazioni che la guida mostrerà al viaggiatore dopo trapassata la scala di Ana-capri sono quelle che trovansi nel luogo detto Capodimonte. Egli si ha tal luogo nel primo entramento di quella pianura a sinistra dalla pubblica strada che mena al villaggio di tal tenitoro;e per la sua positura su di amenissima altura con la bella vista del mare e de' due tenitorj dell'isola si è un sito sopra gli altri di questa parte dell'isola dilettosissimo. E si fu esso sicuramente uno degli ameni siti di tal territorio il quale scelto venne da' Romani per fondarvi una villa. Il quale edificio fu poi spianato fin da' tempi remoti , e le reliquie avanzate a poco a poco dal terreno ricoverte dal soprastante monte disceso, per molti secoli sono state presso che sconosciute; talchè rimanevane appena la memoria dell' essere quivi stata per antico una villa Augusto-tiberiana.

Nondimeno ne' nostri tempi essendosi quivi

intentato scavamento dal padrone del podere furono riconosciute assai vestigie di fabbricazioni della villa quivi sotterata. E furono specialmente discoverte larghe e gagliardi basi di muraglie che ben ampio spazio indicavano occupare. Fu ritrovato inoltre un sito di distrutto appartamento dove apparve un piano di camere l'una appresso dell'altra, di eguale grandezza; le quali sebbene state fossero rinvenute quasi interamente diroccate, nondimeno stando in piedi le basi de' muramenti laterali, n'era pure dato di riconoscere la disposizione di quelle. Ed oltre a ciò si scoprirono taluni pavimenti i quali si erano di opera musaica; tra i quali alcuni in buono stato, e pe' divisati tasselli prestantissimi; e d'avanzo de' pavimenti a lastre formati degli stessi pellegrini marmi che dalle altre ville sono stati tratti. I quali ultimi pavimenti perchè furono ritrovati che interamente e che in parte saccheggiati, si congetturò essere stata questa villa da antico tempo nonche demolita, spogliata de' suoi monumenti. E fu rinvenuta ancora buona copia di pezzi infranti di colonne e statue, parimente che basi e capitelli ed altri frammenti di marmo lavorato. Delle quali cose alcuni avanzi si veggono ancor oggi abbandonati in quel sito. E da ultimo fu ammirato un cagnolino di marmo di buona scoltura che dallo scopritore tuttavia è conservato. Consimili anticaglie si sono scoverte ancora ne' poderi contigui ne' cavamenti fatti

sotterra per causa di coltivatura; e nello zapparsi il terreno annualmente nuovi avanzi si disotterrano di cotale villa. Tale casamento tanto ne' materiali adoperati quanto nella forma delle camere, fu riconosciuto somigliante a quelli nel territorio di Capri ritrovati; e non è improbabile si fosse stato nel tempo medesimo e da' medesimi architettori disegnato e compartito.

Essendo cotal luogo addetto alla coltivatura fu di terra ricoverto e piantato a vigne; e di quelle rovine rimasero soltanto pochi residui di muri che veggonsi ancora in piè sulla superficie di quel suolo e che annualmente ne vengono nelle nuove fabbricazioni smantellati, e pochi rottami e brani di marmi gettati via una co' ciottoli sugli orli de' viottoli del podere.

Avendo fatto menzione delle presenti rovine più per serbar la memoria di quel sito e di quell' edificio che per fare il piacere del viaggiatore che lo va a riconoscere, così non c'interteniamo su di esse. Diciamo solamente che tanto se si considerino le muraglie di base di tal edificio e le moltiplici camere in esso contenute, quanto se abbiasi riguardo agli avanzi de ricchi pavimenti quivi ritrovati, sembra rimanere abbastanza non solo affortificata la sempre costante opinione di essere stata in così fatto sito una villa Augusto-tiberiana, ma eziandio fondata la conghiettura che magnifica e ricca di ornati essa pure fosse stata.

Nell' altura che stà a sopraccapo di tale luo-

go si è grandiosa e magnifica fabbricazione del genere di fortezze piuttosto in buono stato che nò, la quale è particolarmente ammirabile per due ampie torri merlate quasi nella loro integrità insieme con varj baluardi ed altre fortificazioni. Egli si è cotale fabbrica opera da più secoli fondata; ed è da' terrazzani addimandata castello di Barbarossa, perchè la credono ai tempi delle correrie di quell'ammiraglio costruita; o piuttosto per essere stata da questo espugnata quando a'tempi di CarloV. fece discesa in quest'isola. Si era questa rocca per natura e per arte fortissima, e tenuta ancora in que' tempi castello inespugnabile. La quale sicuramente, da poi che i barbari principiarono ad infestare le nostre coste fu quivi fabbricata come propugnacolo dell'isola.

Essa è abbastanza vasta da contener buon numero di soldatesche, ed anche di abitanti nelle occasioni di assedio. Egli vi ha ancora nella parte superiore di quella delle aggiunte di fabbriche di tempi più recenti. Le quali probabilmente furon fatte, quando i nostri littorali esposti continuamente agli sbarchi de'corsari che correvano questi mari, fu creduto necessario accrescerne le fabbricazioni, perchè ne potessero gli abitanti nel caso d'invasione rifugiarsi intra quelle mura. La quale fortezza è conta ancora per l'assedio che ne fu fatto sotto Ruggiero quando s'impadronì di quella terra, ed è stata sempre come la cittadella dell'isola risguardata.

CAPITOLO XXV.

ROVINE DI TIMBERINO

OVVERO

DECIMA VILLA AUGUSTO-TIBERIANA.

Dopo la villa di Capodimonte n'era conta un altra nel luogo oggi addimandato Timberino. La strada che a quella menava pare che avesse traversati i luoghi ora detti Pastino e Linaro che sono posti dalla banda verso libeccio della predetta villa di Capodimonte. Vestigie di siffatta strada si trovano primieramente nel luogo di Pastino dove assicurasi da' lavoratori essersi rinvenuti sempre mai avanzi di fabbricazioni che ne davano ad intendere essere basi di distrutta strada. Le quali però nella coltivazione de'campi state sono sempre abbattute o sotterrate ; talchè a malo stento pochi residui di muri mostrano al presente la direzione di quella.

Proseguiva sempre dirittamente la fabbrica di cotale strada , di cui abbenchè nissuno contrassegno per lungo tratto se ne scorga,pure se ne riconoscono patentemente le traccie da alcuni avanzi rimasti nel prossimo luogo di Linaro di antiche fabbriche in figura reticolata, costruite

in volta, le quali indubitatamente siccome altrove si è più fiate dimostrato, per cisterne d'acqua e per strada servivano. La quale strada procedendo innanzi pe' contigui poderi, scorgeva all'imperial villa nel sito anzidetto di Timberino.

Si è quivi un vasto spiano di forma presso che quadrilunga il quale si vede naturalmente elevato sopra i luoghi circostanti con amena vista del mare e di tutto quel tenitorio. Fu cotale luogo indubitatamente scelto pure per dilettevole stanza da que' voluttuosi romani; ed opinione è corsa sempre essere stata quivi una villa Augusto-tiberiana fondata. Questo edificio pertanto parimente che l'altro sopra descritto di Capodimonte, ne è stato per le diverse vicende interamente distrutto; e da poche vestigia di muramenti in fuora, al presente ancora colle moderne fabbricazioni addette a chiusure del podere confuse, ne rimane al dì d'oggi soltanto il sito da osservarsi di quello.

Nientedimeno per quanto ci è riuscito indagare mediante le nostre ricerche fatte appo gli abitatori di quel tenitoro, abbiamo ritrovato essere tale luogo stato sempre infra gli altri conto per la gran copia di rovine onde tutto quel suolo è stato sempre ingombro. Ed egli non ha guari di tempo in uno scavamento intentato in cotale spiano per causa di piantamenti, dicesi stato fosse discoverto il piano degli appartamenti che quivi per antico si estollevano. E vi si riconobbero i siti de' pavimenti delle ca-

mere, e vi furono trovati altresì de' tasselli onde quelli erano stati guerniti; siccome pure frammenti d'intonachi di marmo ad ornature delle camere stesse serviti; avanzi delle magnificenze per le quali cotale edificio era insigne.

Oltreacciò rapportasi fossevi stato rinvenuto un cavallo di marmo di delicata scoltura, ed una lapide ancora di marmo in cui era intagliato di basso-rilievo un idolo con una grechesca iscrizione; siccome pure grandi lastre di marmo lavorato di diversi colori che forse a pavimenti più magnifici erano state addette. Tuttavia essendo state così fatte cose da' ritrovatori, senza neanco conoscerne il pregio e la valuta, spacciate a forestieri, ignoriamo le particolarità siccome il valore di quelle; e tranne la notizia del ritrovamento loro, niente dippiù possiamo asserire su di esse.

Egli vi ha oggidì su cotale spianato oltre a gran quantità di brani di fabbriche e di rottami, un'antica cisterna, la quale, conciosiachè in tutta salvezza ed integrità mantenuta, ancora serve oggi a raccogliere le acque per comodità del podere. Come parte del casamento medesimo è degna d'osservazione una grande seguenza di fabbriche che si trovano in un sito poco discosto dove si va dalla parte inferiore dello stesso spianato. Si vede quivi costruita gagliardissima muraglia a cui erano poggiate delle volte, talune delle quali sono ancora intatte. Pare che si fosse stata tale fabbrica parte dello stesso ca-

samento di quell'imperial villa; e le volte fossero servite a ricettacoli d'acqua nel loro interno.

Avuto riguardo alla prestantissima positura di cotal sito ed alla natura delle fabbriche che ne rimangono, crediamo assai plausibile l'opinione più sopra riferita d'essere quivi stata una villa Augusto-tiberiana; siccome del pari gli avanzi de' monumenti ivi ritrovati, ne danno ad intendere di essere stata ancora alle altre eguale in magnificenza.

E poichè ne' poderi contigui al predetto spiano sono state sempre rinvenute vestigie di robuste muraglie, specialmente negli scavi fatti per causa di coltivamento, si può fondatamente pensare che di là pur anche dal perimetro dello spianato medesimo, le fabbricazioni di quella villa si protendessero. Le quali sia per chiusure di giardini, sia per altre fabbriche ad uso della stessa villa esser potettero destinate. Sulle quali anticaglie, perchè poco rilevanti, noi non vi c' interteniamo soverchiamente.

E siamo contenti soltanto a mentovare una antica cisterna, la cui volta è bene mantenuta la quale è posta poco lontano al predetto piano nel luogo nominato Rio della grotta. Essa ha in lungo palmi 28 e 16 in largo. La fabbricazione si è di quelle dette reticolate; ed egualmente che le altre della stessa natura è ammirabile per la solidità delle muraglie e degl' intonachi. La quale potette servire per raccorre le piovane non meno che per base di superiori fabbriche.

CAPITOLO XXVI.

ROVINE DI VITERINO.

Come pertinenza della villa di Timberino rapportiamo qui le rovine di Viterino. Si trova questo luogo poco discosto dallo spiano poco innanzi descritto in un sito più basso. Egli si conservano in cotal luogo molte vestigie di antiche fabbriche romane, che non han fatto mai dubitare che fosse stato quivi ancora grandioso edificio in que' remoti tempi costruito.

Vi si trovano principalmente assai avanzi di antica muraglia fatta di tufo in figura reticolata; e fra le altre sono ammirabili le rovine di un solido muro che si distende in lungo per molto tratto. Le quali fabbriche non essendo in tutta la loro estensione discoverte, ignorasi a che servissero. Nondimeno perchè in alcune parti si scorgono alcuni residui di antichi intonachi colorati, si crede probabilmente delle camere aver contenute nel loro recinto. E comechè non siasi intentato mai scavamento in questo luogo a ricerca di antiche cose, pure assicurasi da' coltivatori di quel podere che assai altre rovine di mura si giacciono sotterra.

Non essendosi in tale luogo nessuno pavimen-

to nè altro monumento di rilievo, siccome ne' rimanenti sopradescritti siti, mai discoperto, si è sempre giudicato non fosse stata quivi eretta alcuna imperial villa; mà che pertanto atteso le vaste muraglie di rilevante estensione rimaste nel luogo medesimo che indicano pure essere state parti di ben grande fabbricazione, si dovesse pensare che tali rovine spettassero ad altro imperiale edificio ivi eretto. E poichè siffatto luogo non è molto lontano dagli altri siti dove le ville erano innalzate, e durante il soggiorno degl' imperatori in quest'isola molte case essendo necessarie per tanti bisogni loro, può quindi pensarsi fosse stato quivi qualche casamento ad uso e comodo delle ville medesime. Sicchè senza andarci tra vane conghietture ravvolgendo, ci contentiamo a questa, fintantochè qualche altra scoverta in siffatto luogo, altra megliore non ne somministri.

Parimente annoveriamo qui un luogo addimandato La fabbrica non molto lontano dal piano di Damecuta. Egli vi ha quivi avanzi di antiche rovine, e vi si riconoscono particolarmente delle basi di muraglie per l'estensione di sopra a palmi 52, giudicati da alcuni per avanzi di strade, da altri per residui di distrutto edificio. Ma non essendo questo luogo, per ciò che risguarda le cose antiche, di molto momento, noi ci arrestiamo qui, e ne passiamo ad altro luogo posto ancora nelle vicinanze di Timberino, il quale meglio attira a se l'attenzione dell'archeologo.

CAPITOLO XXVII.

ROVINE DI POZZO.

Ne giova qui mentovare un altro sito dello stesso territorio dove si sono riconosciute assai rovine di grandioso casamento romano, il quale oggidì denominasi Pozzo. Tale luogo è posto poco dilungi dall'altro sopradescritto di Timberino, e nella stessa pertinenza. In mezzo alla pubblica strada che ha lo stesso nome, la quale tale luogo traversa, è degna soprattutto di osservazione un' ampia e magnifica cisterna di antica struttura romana. Essa si è in tutta sua integrità e salvezza mantenuta, e presentemente conserva le piovane pel bisogno degli abitanti del villaggio. Al pari di quelle nel territorio di Capri descritte, si vede formata di muraglie gagliardissime, e coverta delle solite robustissime volte usate a farsi in quelli antichi tempi in edificj siffatti. Le faccie interne di esse sono vestite del durissimo intonaco, il quale appostamente solevano usar gli antichi artefici nella edificazione delle cisterne, e che il tempo e le acque avendone la superficie pietrificata, han reso ancora più duro. La cisterna è compartita in tre parti, l'una nell'altra rispon-

denti, avendo ciascuna di lunghezza palmi 166 e 144 di larghezza. E vedesi altresì in buono stato l'antica bocca di così fatta cisterna, oggidì di conveniente rilievo guernita per attingere le acque.

Nel sito appunto di questa cisterna è sempre corsa opinione che fosse stato innalzato altro magnifico edificio romano, e che le fabbriche di quella fossero servite per base di parte degli appartamenti di questo. Ma al pari de' casamenti più sopra divisati le mura di questo edificio, tranne pochi avanzi, ne giaccion distrutte da assai età; e le poche rovine campate, sono state a giorni nostri tra per la costruzione della presente via, e nel dissodare il terreno pure smantellate. Rimangono ancora sopra lo spianato che si è nel dintorno della fabbrica della cisterna suddetta i residui de' tasselli onde i pavimenti delle camere eran formati, fra i tanti che in tempi anteriori ve n'aveva su cotale spianata, e molto sfasciume di rottami.

Vuolsi che questo edificio assai vasto si fosse stato, e che le fabbricazioni di quello per lunga estensione si fosser protese. Il che è indicato dalla seguenza non interrotta di rovine che in quel luogo e ne' poderi contigui a tale cisterna si sono ritrovate sempre negli scavi fatti per causa di coltivamento. E ne' tempi nostri un piano di camere nel podere contiguo alla predetta cisterna fu discoverto; in talune delle quali, avvegnachè distrutte le mura, si rin-

vennero intatti bellissimi pavimenti lavorati a musaico,ed in talune altre pregevoli pavimenti a lastre di preziosi marmi. Ed inoltre vi sono stati cavati basso-rilievi di squisita scoltura , colonne e lastre di marmo di molto pregio, e frammenti di varie guise di marmo per ornati di camere. I quali monumenti , impossessatosene i trovatori, stati sono venduti altrui. Talchè ora non possiamo altro indicare al viaggiatore di così fatte scoverte che soltanto due spezzate colonne di marmo,le quali al presente vicino alla chiesetta di Costantinopoli presso dello stesso villaggio si giacciono derelitte.

Ed isperdendosi a poco a poco le poche reliquie rimaste di quella fabbricazione , di qui a poco perfino la memoria si cancellerà di esservi stata fra quelli abitanti ; e forse fino la cisterna che ora gli somministra le acque,reputeranno artificio de'loro padri.Se non veramente ne piaccia congetturare che intraprendendosi in siffatto luogo sulle traccie delle scoverte rovine un regolare scavamento , de' rilevanti monumenti si disotterrino; e la memoria di quello edificio si rinnovelli.

Dallo stato delle rovine e dalle poche reliquie de'monumenti che sono sopravanzati di siffatto edificio, ci si rende difficile investigare la natura di esso non meno che l'uso cui avesse potuto primitivamente esser destinato. Puossi però pensare che essendo tal sito propinquo a

fabbricazioni di ville Augusto-tiberiane che si fosse stato pertinenza di taluna di quelle.

Dalla contrada di Pozzo pare ricominciassero le fabbriche addette a sostegno delle strade che dall'una all'altra villa ne scorgevano. Una appare che avesse traversati i luoghi oggigiorno Cera e Cierolo da' terrazzani addimandati. Aveva questa la direzione verso occidente, e pare fosse volta direttamente al sottoposto piano di Damecuta. Il che congetturiamo non tanto dalla natura stessa del luogo che ne dà ad intendere chiaramente il disegno, ma dagli avanzi di antiche fabbriche che quivi di grado in grado rinvengonsi, le quali indicano essere sostegni di antiche strade.

E tra le altre rovine scorgesi quivi un' avanzo di muro di palmi 32 di lunghezza formato di pietre a forma reticolata, tranne le rovine di altri muramenti mezzo atterrati che danno ad intendere essere parti di quello già divisato. E poco discosto dal luogo stesso vi ha eziandio altre due fabbriche in volta dell' estensione di palmi 12 ognuna, egualmente che altre consimili non molto dilunge in un podere contiguo. Le quali rovine del pari che le altre di sopra mentovate senza segnare i nomi de' poderi ne' quali si ritrovano, abbiamo creduto bastevole mentovarle solamente, lasciando alla cura della perita guida condurvi chi di riconoscere minutamente le anticaglie di questo territorio sia bramoso.

CAPITOLO XXVIII.

ROVINE DI MONTICELLO

OVVERO

UNDECIMA VILLA AUGUSTO-TIBERIANA.

Un altro luogo di Ana-capri dove si ha i vestigj di altra nobile villa Augusto-tiberiana è quello denominato Monticello. Non sappiamo dove propriamente fosse stata l' antica strada che a cotale luogo ne guidava. Ma pare avesse avuto principio dalla contrada poco fa descritta di Pozzo, e la direzione verso libeccio siccome apparisce dalla naturale positura de' luoghi e dagli avanzi di talune mura che verso quella volta nella coltivazione de'campi si ritrovano. Il quale luogo si trova dalla banda verso libeccio del villaggio in un sito elevato e con amena prospettiva sul territorio di questo e sul mare.

Egli è assai la copia delle rovine che così fatto luogo ingombrano. Tuttavia perchè sono esse in ben ampio spazio disperse su terreno addetto a coltivatura, è mestiero una perita guida che ne conduca il viaggiatore per riconoscerle. E primieramente procedendosi per un piccolo viattolo che questo luogo traversa, s'additeranno al viaggiatore i siti di due camere da molto

tempo distrutte che poco lungi al viattolo predetto eran poste ; di cui tuttavia rimangono, avvegnacchè ingombri di terra due bellissimi pavimenti lavorati in musaico. L'uno di questi ha in lunghezza palmi 44 e 28 in larghezza ; l'altro si è palmi 36 lungo. Dicesi che ne giacessero nello stesso sito i pavimenti di altre molte camere poste appresso a quelle predette, de'quali alcuni sono stati interamente nel dissodare la terra sovvertiti per vantaggio della coltivazione, altri sono sotto il terreno ancora occultati.

Non molto lontano da' predetti pavimenti è notabile gagliardissima muraglia di antica struttura che scorgesi essere stata solido pilastro di grande fabbricazione ed a cui ora si vede poggiata picciola fabbrica campereccia ; ed oltre di ciò assai quantità di rovine di conquassati muramenti veggonsi ricovrire quà e là il suolo di tal sito. Ed indubitatamente così fatta muraglia era qualche angolo della villa , e da quella le restanti mura doveano diramarsi per tutto lo spianato che quivi si vede ; siccome danno a vedere le tante basi di camere, e la copia di musaici ed altre ornature di stanze che annualmente sia nello zapparsi la terra, sia negli scavamenti che si fanno per ragione di piantamento si disotterrano.

Ed oltracciò è stato egli non ha guari di tempo discoverto per iscavamenti fatti nel luogo stesso lo spazzo di grandiosa galleria pressochè

interamente mancante delle sue muraglie, il quale era guernito di nobile pavimento in più colori distinto di pregevolissima opera musaica, anzi ben mantenuto che no; e negli avanzi rimasi delle pareti laterali si conservavano ancora gl' intonachi bellamente fregiati di assai vivaci ed eleganti dipinture a fresco in rosso, celeste e giallo di un bel disegno. Del quale elegante pavimento non vedesi adesso vestigio di sorta alcuna, essendo stata quella galleria dal padrone del podere per la coltura del campo ricoverta di terreno.

Per ciò che riguarda i monumenti rinvenuti in cotal luogo poche cose ne rimangono ad aggiungere; conciosiachè non si hanno memorie scritte intorno agli antichi scavamenti impresi in così fatto sito. Ciò nondimanco mercè delle ricerche da noi fatte in questo territorio abbiamo trovato che non pochi monumenti sono stati scoverti per lo addietro in questo luogo per iscavamenti particolari. E singolarmente sonovi stati cavati diversi busti di statue, ed avanzi di colonne di marmo; parimente che lastre e tavole di marmo colorato per diverse ornature ed altre anticaglie di simil fatta; di che sonosi i trovatori impossessati, e fattone mercato.

Atteso la cura che patentemente scorgesi aver avuto i due cesari romani di scegliere i siti più elevati ed aprichi di quest'isola per la costruzione de'loro palaggi, non è da reputarsi priva di fondamento l'opinione che sempre è sta-

ta di appartenersi le rovine di questo luogo ad una altra magnifica villa Augusto-tiberiana. La qual cosa, conciosiachè fosse manifestamente dimostrata dalla natura delle rovine e dalle reliquie de'monumenti quivi per lo addietro rinvenuti, e sempre più avvalorata dalle nuove scoverte di anticaglie che annualmente vi si fanno da'lavoratori, sono rimasi nondimeno ignoti non che il compreso e giro di essa, le notizie intorno al prisco stato suo. Il che non essendoci dato andare investigando senza intraprendersi un regolare scavamento nel luogo stesso, perchè le fondamenta ne fossero disotterrate, le quali probabilmente sono campate dalla distruzione, così non diciamo su di essa più cose.

Nè giova conghietturare che da così fatto sito di Monticello fosse stata una pubblica via nella dirittura quasi da mezzogiorno a settentrione a vista del mare di Orico, la quale ne scorgeva verso il sottoposto piano di Damecuta congiungendosi coll' altra sopramentovata di Cera e Cierolo. Ma non essendosi in tali luoghi fatti mai scavamenti a ricerca di questa stessa, n' è difficile divisarla, non conoscendone le vestigie. Veniamo intanto alle anticaglie dell'ultima villa Augusto-tiberiana.

CAPITOLO XXIX.

ROVINE DI DAMECUTA.

OVVERO

DODICESIMA VILLA AUGUSTO-TIBERIANA.

Ci rimane adesso a parlare della dodicesima ed ultima villa Augusto-tiberiana costruita in quest'isola, ed a descrivere le rovine di essa poste nell' estrema parte dello stesso territorio di Ana-capri. Il luogo di cotali rovine addimandasi dagl' isolani Damecuta. Il quale si è assai conto e celebrato non meno per le molte reliquie di squisiti monumenti ivi rinvenuti che per esser tal luogo fra gli altri finora descritti in questa parte dell' isola, quello che meglio ha conservato i vestigj delle imperiali magioni.

Trovasi il suddetto luogo nell'estremità dello stesso territorio che guarda verso accidente, e n'è il sito il più bello e dilettevole infra tutti gli altri del tenitorio medesimo dove abbiamo riconosciuto esservi state altre nobili ville romane. Non solo pel sito, ma per la figura ancora cotal luogo scorgesi dalla natura bellamente formato, e degno di essere stato scelto di preferenza a delizioso soggiorno. Egli si è un piano quadrilungo il quale sopravanza so-

fossero e quanti gli appartamenti onde quella villa era composta. Perchè non essendo di questa rimasto che le fondamenta e pochi avanzi di mura, tornerebbe non che malagevole opra, oziosa e vana rintracciar di camere, le quali o essendo interamente distrutte, o rimanendone solo in piè le basi e pochi rottami visibili, non se ne può conoscere omai nè la prisca forma loro nè il circuito delle mura onde erano contenute. Per lo che siamo contenti di notare le reliquie meglio mantenute quali ora su quel sito rimangono, lasciando all' osservatore d' investigare più minutamente la estensione e la forma di quel distrutto palaggio.

Ed incominciando dall' estremo lato verso settentrione di così fatta pianura, e propriamente nel luogo, il quale oggi chiamano Torre di Damecuta per una fortezza alquanto in buono stato quivi costruita al tempo delle correrie de' corsari, trovasi assai rovine di crollate volte e di mura rovesciate, tutte sossopra volte e sparse quà e là, ed in mezzo di quelle un'ampio spazzo di opera musaica bellamente lavorato e pressochè intatto, ma in gran parte ingombro di terra e di rottami. Il che ci fa pensare essere quivi il piano degli appartamenti di quella imperial villa, i quali nel livello medesimo per tutto il rimanente spiano si protendevano. Pertanto essendo tal luogo per la massima parte addetto a coltivazione, non sono tutte visibili le vestigia delle altre stanze; gli spazzi di cui non-

dimeno assicurano i lavoratori che sotto il terreno si giacciano accultati in molti luoghi a non molta profondità ; di modo che ne si potrebbe leggermente intentar opra per lo scovrimento di buona parte di questi.

Ed in corroborazione di ciò, trapassate le anticaglie testè divisate, si ritrovano altri avanzi di muraglie smantellate. E particolarmente dalla banda verso occidente sono notabili assai spazzi guerniti di tasselli che ancora mantenuti e che in rovina o distrutti; ed appresso di quelli , molte rovine di antiche fabbriche , alcune delle quali indicano essere state basi di pilastri o di colonne, altre poi mura di distrutte camere. Egli scorgesi d' essere state le muraglie di tal villa costruite quasi tutte in figura reticolata , ed i materiali sono , parimente che quelli nelle descritte rovine degli altri edificj, il tufo di posillipo, o pure le pietre calcaree dell'isola. Non v'ha niente però quivi che fosse degno di speciale osservazione, essendo tali muri o al tutto diroccati o ridotti in pezzi ; tantochè il muro più lungo non si distende in lunghezza oltre i pal. 40 , servendo al presente come chiusura del podere. Gli stessi avanzi di muri si riveggono di grado in grado comparire sulla superficie dello spiano stesso , dove in pezzi interi , dove in mucchi di rottami che nel lavorarsi il campo i coltivatori ammontano. Le quali rovine perchè poco rilevanti noi tralasciando , guidiamo il viaggiatore al lato verso mezzogiorno dello spianato medesimo.

Quivi è degna d'osservazione una grandiosa fabbrica diputata a raccogliere le acque piovane. Essa ha due aperture o bocche ad una certa lontananza l'una dall'altra col conveniente rilievo di fresco rifatto per attingere l'acqua che in essa si conserva, ed ha da palmi 172 in lungo, e da 20 in largo. La quale al presente, al pari di quella sopra descritta nella contrada di Pozzo serve al comodo degli abitanti. L'acqua si raccoglie dapprincipio in un altra antica fabbricazione poco alla prima discosto, dove purificandosi dal terreno che seco trasporta, per sotterranei condotti s'introduce in questa. La quale essendo tanto per la natura della fabbrica quanto per la forma perfettamente simile alla sopradescritta di Pozzo, reputiamo ozioso intertenerci quì soverchiamente, e ne lasciamo più minuta osservazione al viaggiatore.

Mettiamo termine colla descrizione della detta fabbrica a quella delle rovine di questa villa. Nondimeno invitiamo il viaggiatore a discorrere tutto il restante di cotale spianato. Egli si scontrerà per tutto in mucchi di rovine; ed in molti luoghi essendo il suolo perfettamente appianato, e reso ancora più eguale da poi che fu dagli Inglesi negli ultimi tempi ridotto in campo militare per la stazione de'soldati, comparisce tutto discoverto il piano degli appartamenti; tanto che camminasi sopra residui di spazzi lavorati a musaico e su basi di mura adeguate al suolo, ed in mezzo a rottami d'ogni

sorta ed a frantumi di marmi e d'intonachi tramescolati colle pietre e colla terra.

Non solo di fabbriche ma di monumenti eziandio è stato riconosciuto abbondevole così fatto luogo di Damecuta; ed avvegna quella villa stata fosse fin da remoti tempi interamente distrutta, e de' suoi monumenti in conseguente e de' suoi ornati spogliata, pure sono state rinvenute per lo addietro negli scavi ivi fatti nel lavorìo della terra preziose tavole di marmo di ogni grandezza e ragione; pezzi di rotte colonne, brani di statue e residui di pavimenti a lastre de'marmi i più rari e pregevoli. Delle quali cose o si sono i trovatori impossessati, e poi vendute altrui, ovvero per ignoranza neglette,sono state quasi inutili massi rimase sotterra o distrutte. Ed ancora al presente discorrendo il viaggiatore questa spianata ei s' imbatterà in due ampie lastre di pellegrini marmi, una di giallo antico, un altra del nobile africano; ornati un tempo di qualche magnifica galleria, ora ignobile soglia di cancello nel limitare di un vigneto.

Non sarebbe difficil opra discoprire lo intero piano degli appartamenti della descritta villa; e togliendo via la piccola quantità di terra che ingombra gli spazzi delle camere, riconoscere l' estenzione di tale edificio non che la disposizione e la forma di esso. Il che ne guiderebbe ad assai scoverte; e tranne la pianta che leverebbesi di quello, forse importanti monumenti si scoprirebbero.

Il viaggiatore che siffatto piano osserva, riguardando l' amenità di tal sito non meno che l'aperta e svariata prospettiva che egli si ha su i luoghi circostanti e sul vasto mare e sulle amene coste del vicino continente, immaginerà facilmente la delizia di quella villa quando tutta sana e vigorosa ne sedeva su cotale spiano: nel tempo medesimo che il prospetto delle avanzate rovine e delle reliquie de' monumenti dal vorace tempo campati, ne gli darà ad intendere la sua grandiosità e magnificenza. La quale viene a ragione come emola dell'altra famosa di Giove risguardata, e come la più stupenda opera che sia stata da' Romani in questa parte dell'isola costruita.

Pensiamo che nelle circostanze della spianata testè descritta fosse stata al tempo de' Romani una strada sotterranea per la quale discendevasi giù nella sottoposta marina. Al quale pensamento siamo indotti per l' esistenza di lungo sotterraneo che presentemente vedesi aver l' uscita in una grotta che al dì di oggi addomandano Azzurra da noi a suo luogo descritta, la quale è posta dalla banda verso maestro di cotale spianato. Secondo che si disse nella discrizione di quella grotta, cotal sotterraneo si distende in lungo per moltissimo tratto entro le viscere della montagna, ed atteso l' elevazione sul pelo delle acque del mare che si ha nell'estremità di quello si è osservato non essere di gran momento la distanza tra il piano di esso e la superficie del soprastante territorio.

Il quale sotterraneo , conciosiachè patentemente si scorga essere stato anzi per natura che per manuale artificio in quella rupe formato sembra nondimeno potersi fondatamente pensare essere servito anticamente come parte di strada a comodo massime de' signori nella villa di Damecuta soggiornanti, sì per la dirittura di quello verso il predetto luogo di Damecuta, e sì per la gran copia di pietre per uso di mura che si veggono nello stesso sotterraneo ammontate, ed altri contrassegni. La quale strada rispondendo nelle vicinanze della fabbricazione della villa su mentovata, potette servire a segreta e facile discesa nella soggetta marina , siccome più diffusamente si è altrove parlato.

Ancora nell'estremo lato verso settentrione dello stesso spiano era aperta una strada che al sottoposto lido ne guidava , ma di questa noi parleremo nel susseguente ultimo capitolo dove delle rovine di antiche strade faremo breve discorso.

CAPITOLO XXX.

Rovine di fabbriche di antiche strade.

Avendo noi ne'precedenti capitoli toccati gli avanzi di alcune antiche strade nel tenitorio di Ana-capri costruite, perchè niente manchi alla discrizione delle anticaglie in esso esistenti, pensiamo quì poche cose aggiungere intorno alle rovine delle restanti quantochè per le nostre ricerche in questa parte dell'isola ci è riuscito investigare.

E in primo luogo pare che una strada dalla villa di Damecuta avesse menato alla sottoposta marina ed avuto principio dall' estremità settentrionale dello spiano di quella villa dove si è il luogo oggi denominato Calamare; nel quale luogo vi ha non pochi avanzi di antiche muraglie e resti di volte che chiaramente danno a vedere essere a fabbricazioni di magnifica strada servite.

Da questo luogo pare che la strada volger dovesse verso il mare presso il dirupato che è sottoposto allo spiano testè nominato. Ed abbenchè l' antico suolo di tale scoscendimento più che gli altri luoghi fosse cambiato per le naturali vicissitudini e distrutte in conseguente le fabbricazioni che vi potettero essere state, pure egli

vi ha in faccia a quella scoscesa in più siti avanzi di basi di muraglie che formati di mattoni e che di pietre calcaree o tufi in figura reticolata. Essi però tali sono che la direzione di quella meglio per la naturale positura de' luoghi che per le restanti rovine sue si può riconoscere.

E discendendosi poi alla sottoposta piaggia propinqua al mare, nel luogo propriamente al dì d'oggi chiamato Le gradelle, la guida scorgerà il viaggiatore ad un sito che guarda verso maestro, dove si è una grande cisterna antica in cui ancora al presente le piovane si conservano; e poco al di lungi di quella, quattro altre consimili in buona parte dirute, le cui fabbricazioni si slungano per oltra a palmi 73. Sono queste rovine state ancora per residui di strada riconosciute. Nondimeno essendo state per le ingiurie de' tempi totalmente distrutte le altre fabbriche che appresso ad esse eran poste dalla banda delle sopraddette rovine, ci astenghiamo per tema di fallare di rintracciar i siti per dove le mancanti opere traversavano.

Sono ancora più rilevanti le rovine di una antica scala formata in faccia ad una roccia poco di sotto dal sito sopra divisato appresso al mare. Egli è la costa in questa parte assai bassa; e perchè cala non vi fosse per l'avvicinamento de' navigli impedendolo le aspre rocce che si elevano dal lido, ciò non ostante nel tempo di calma vi si accostano i piccioli legni. Quivi gli antichi costruito avevano una scala in faccia al

vivo sasso per discendere nel mare nel tempo tranquillo; e sicuramente quivi molte fabbriche erano state fatte per la formazione di quella specie di cala. Ma oggidì cotali opere sono pressochè del tutto distrutte; ed al presente si ravvisano soltanto gli avanzi di pochi scaglioni e poche altre rovine corrose e dal tempo e dalle acque del mare. Nel quale luogo egli vedesi ancora presentemente solida muraglia dagl' Inglesi, allorchè negli ultimi tempi tennero l'isola innalzata, per impedire lo sbarcare.

Ritornando poi alle rovine della strada più sopra descritte che stanno a ridosso di quella marina, egli sembra, secondochè appare dalla dirittura delle fabbricazioni stesse, che quella formando una linea curva in faccia allo scoscendimento sottoposto alla spianata stessa di Damecuta si volgesse verso il lato di libeccio al piano di Orico. Ci muovono a questa congettura alcune rovine ora quasi in tutto diroccate giacenti nel luogo denominato Demanio nella linea stessa delle sopradescritte fabbriche e lungo la piaggia dalla banda verso occidente, le quali patentemente indicano essere parti delle stesse fabbricazioni addette ad uso di quella imperiale strada.

Ma oltre alle vestigie testè mentovate ne è da aggiugnersi altresì la necessità di una via che alla valletta di Orico ed alla suggetta marina ne guidasse. Il che è pure confermato per la costante tradizione che si ha tra quell' isolani che

in que'tempi remoti la strada si fosse estesa lunghesso il mare per tutta quella costa fino verso l'estremo capo di Carena; e che la terra e le pietre discese da luoghi soprastanti per forza delle acque, l'avessero colmata, e fatto perdere in conseguente le tracce di essa. E sicuramente quella costa era frequentata da que' fastosi romani; ed essendo essa la parte più bassa dell'isola, dove ancora ne' tempi di calma trovasi qualche sito facile ad approdare, non pare improbabile che costruito vi avessero delle strade perchè vi si fosse potuto comodamente andare.

E fortificano soprattutto queste conghietture gli avanzi di antiche rovine che veggonsi in un luogo in su la riva del mare di quella piaggia che si nomina Lupanaro vicino a Rio che si giace tra i due capi di Capocchia e Campitello. Egli si ha quivi residui di volte e basi di muramenti che mostrano ancora estendersi per buona estensione. Delle quali fabbriche però, poichè in buona parte distrutte non puossi chiaramente indagare la primitiva destinazione. Ne giova non per tanto pensare essere stato quivi eretto qualche edificio addetto per avventura a comodo di bagni e per riposo in quella piaggia, ovvero per altro uso cui avesse potuto servire. Le quali rovine ci danno manifestamente ad intendere che fino a questa estrema parte dell'isola si fossero estese le opre di quell' Imperatori, e che siffatta piaggia altresì, avvegna poco naturalmente accessibile per l' asprezza delle rocce, fosse stata e di edificj e di strade abbellita.

Questa piaggia vedesi prolungata fino ad un estremo capo che presentemente Punta di Carena denominasi, dove termina la parte bassa di questo territorio. Dietro da questa punta innalzandosi gradatamente la costa verso il mare di Salerno nella direzione di oriente, si perviene ad un luogo elevato che addomandano Migliara. Rinviensi quivi una spianata assai spaziosa, ed un sito tra gli altri di quel tenitoro dilettosissimo. Egli veggonsi quivi sparsi quà e là sulla superficie del suolo de' frantumi di fabbriche, frammenti d'intonachi colorati e molta copia di tasselli confusi colla terra e colle pietre. Non essendosi ancora fatto scavamento, almeno a nostra notizia, in siffatto luogo, ignoriamo se sotto quel terreno vi stassero occultate anticaglie. Tuttavia le reliquie che abbiamo menzionate, rimaste sulla superficie di tale spiano, ne bastano a convincerci che quivi ancora qualche fabbricazione stata fosse innalzata. E in verità non è credibile che un sito sì bello ed ameno stato sia negletto, ed ogni ragione ne assicura che se non villa, certo qualche piccolo edificio a diporto degl' Imperatori stato fosse costruito in questa estrema parte dell'isola.

E da opinarsi inoltre che magnifica strada ancora vi fosse stata che dalla villa di Capodimonte a quest'aprico luogo ne conducesse. E della quale strada non debbe recar meraviglia se per ancora mancano le vertigie. Imperocchè essendo tutta l'estensione di questa parte di ter-

ritorio posta alle radici della montagna detta Monte-solaro, si è cotale suolo dovuto naturalmente innalzare nel processo di tanti secoli per la copia dal terreno quivi per le grosse piove ammontato; onde ne son potute rimaner le fabbriche occultate sotterra.

La quale nostra opinione è tanto più avvalorata quanto che nella sopracennata linea da Capodimonte alla Migliara in un luogo denominato Petracquale che sta poco sotto alla presente pubblica strada è stata di fresco discoverta per forza delle grandi acque una gran base di fabbrica di antica struttura che mostra estendersi verso i due sopracennati siti, la quale esser potette qualche avanzo di quella imperiale strada che i due luoghi congiungeva.

Tuttavia avvenga che potessimo assai altre ragioni addurre in fortificazione di quanto si è da noi divisato, pure ci avvisiamo di non dirne più, e facciamo qui fine; confidando che mercè di regolari scavamenti che in così fatti luoghi egualmente che negli altri finora descritti potrebbero farsi da' coltivatori delle antichità, ne sian meglio nostre conghietture affortificate; e da altri più accuratamente siano sposte siffatte ricerche e schiarate con maggiore soddisfazione degli amatori delle antiche cose.

FINE.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

NELLA PRESENTE OPERA.

RICERCHE TOPOGRAFICHE

STATO NATURALE.

1—*Situazione* . . . . . pag. 1
2—*Clima* . . . . . » 2
3—*Suolo* . . . . . » 3
4—*Agricoltura* . . . . . » 6
5—*Frutti della terra* . . . . . » 7
6—*Pastorizia* . . . . . » 8
7—*Piante* . . . . . » ivi
8—*Montagne* . . . . . » 10
9—*Cale* . . . . . » 15
10—*Acque* . . . . . » 19
11—*Animali* . . . . . » 21
12—*Litologia* . . . . . » 22
13—*Vedute* . . . . . » 25
14—*Curiosità naturali.* Grotta Azzurra etc. » 31

STATO POLITICO.

1—*Divisione* . . . . . » 41
2—*Villaggi* . . . . . » ivi
3—*Popolazione e stato degli abitanti* . . . » 52

4—*Fortificazioni* . . . . . pag. 54
5—*Costumi* . . . . . » 56
6—*Usi* . . . . . » 58
7—*Manifatture ed industrie*. . . . . » 59
8—*Commercio* . . . . . » 61

RICERCHE ARCHEOLOGICHE.

Capitolo I.	*Rovine sul colle di S. Maria del soccorso, ovvero prima villa Augusto-tiberiana* . . . . . pag.	63
Cap. II.	*Rovine della torre del Faro* . »	97
Cap. III.	*Rovine dell'antico tempio di Matromania* . . . . . »	103
Cap. IV.	*Rovine sul colle di Tuoro-grande, ovvero seconda villa Augusto-tiberiana.*	133
Cap. V.	*Rovine dell' antico porto di Tragara* . . . . . »	135
Cap. VI.	*Rovine sull'isolotto di Monacone, ovvero l'Apragopoli-svetoniana* »	137
Cap. VII.	*Rovine della grotta dell'Arsenale* »	139
Cap. VIII.	*Rovine di Mulo* . . . . . »	143
Cap. IX.	*Rovine di Unghia-marina, ovvero terza villa Augusto-tiberiana* . . . . . »	145
Cap. X.	*Rovine di Camerelle* . . . . . »	149
Cap. XI.	*Sito dell' antico Circo-caprense* »	153
Cap. XII.	*Sito delle Sellarie-svetoniane* . »	155
Cap. XIII.	*Rovine sul colle di S. Michele, ovvero quarta villa Augusto-tiberiana* . . . . . »	161
Cap. XIV.	*Rovine di Castiglione, ovvero quinta villa Augusto-tiberiana* »	169
Cap. XV.	*Sito dell' antica città di Capri, e rovine in generale della valle della Marina* . . . . . »	183
Cap. XVI.	*Rovine di Truglio alla marina, ovvero sesta villa Augusto-tiberiana* . . . . . »	189

Cap. XVII. *Rovine di Sopra fontana.* pag. 195
Cap. XVIII. *Rovine delle Parate, ovvero sito di antico cimiterio.* . . . » 203
Cap. XIX. *Rovine di Aiano, ovvero settima villa Augusto-tiberiana* . . . » 207
Cap. XX. *Rovine di Campo-pisco* . . . » 211
Cap. XXI. *Rovine di antichi ricettacoli di acque* . . . . . » 215
Cap. XXII. *Rovine di Palazzo a mare, ovvero ottava villa Augusto-tiberiana* . . . . . » 219
Cap. XXIII. *Scala di Ana-capri, e rovine in generale di tal territorio.* » 231
Cap. XXIV. *Rovine di Capodimonte, ovvero nona villa Augusto-tiberiana.* » 237
Cap. XXV. *Rovine di Timberino, ovvero decima villa Augusto-tiberiana* » 241
Cap. XXVI. *Rovine di Viterino.* . . . . . » 245
Cap. XXVII. *Rovine di Pozzo.* . . . . . » 247
Cap. XXVIII. *Rovine di Monticello, ovvero undecima villa Augusto-tiberiana* » 251
Cap. XXIX. *Rovine di Damecuta, ovvero dodicesima villa Augusto-tiberiana.* . . . . . » 255
Cap. XXX. *Rovine di fabbriche di antiche strade.* . . . . . » 263

FINE DELL' INDICE.

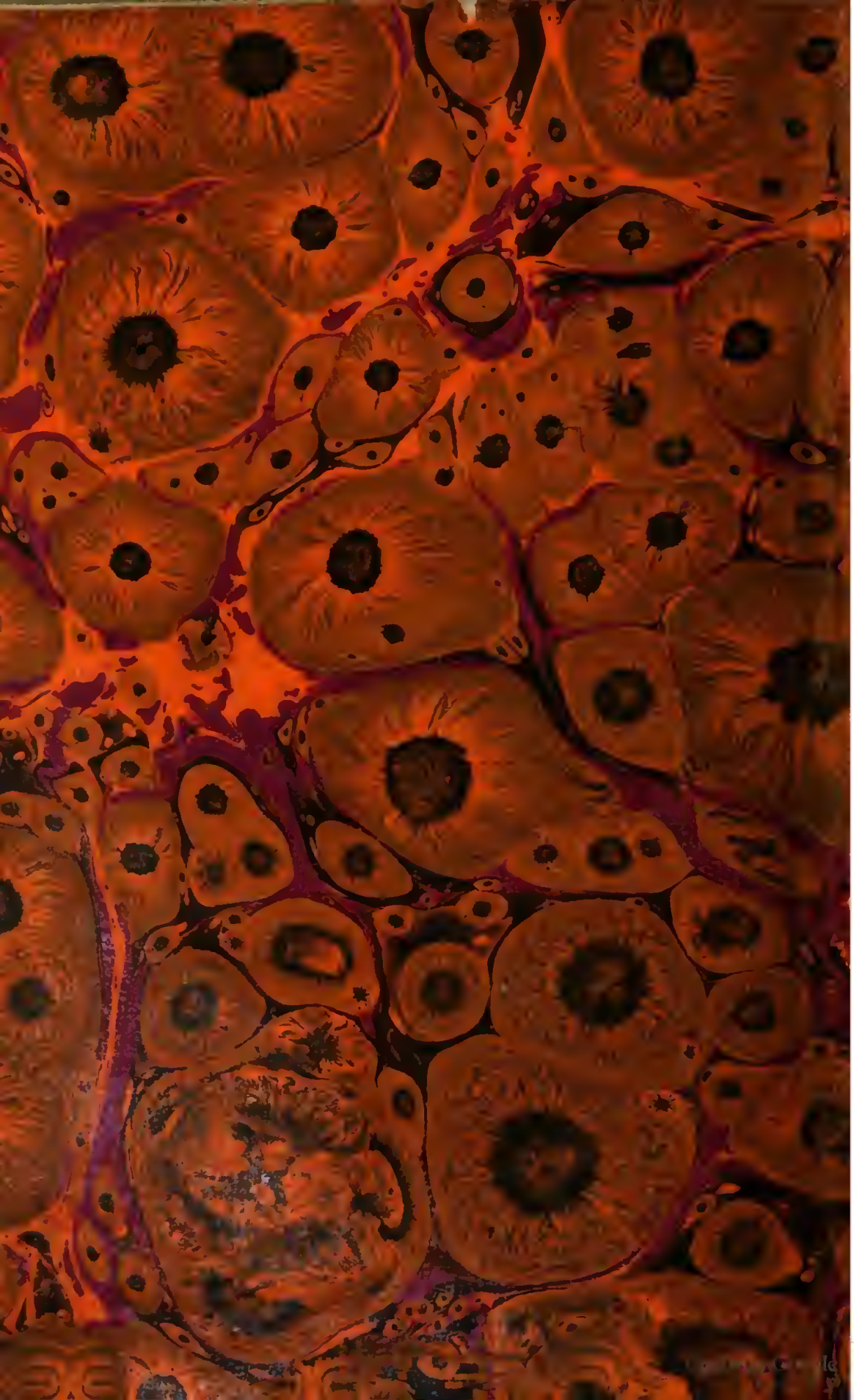
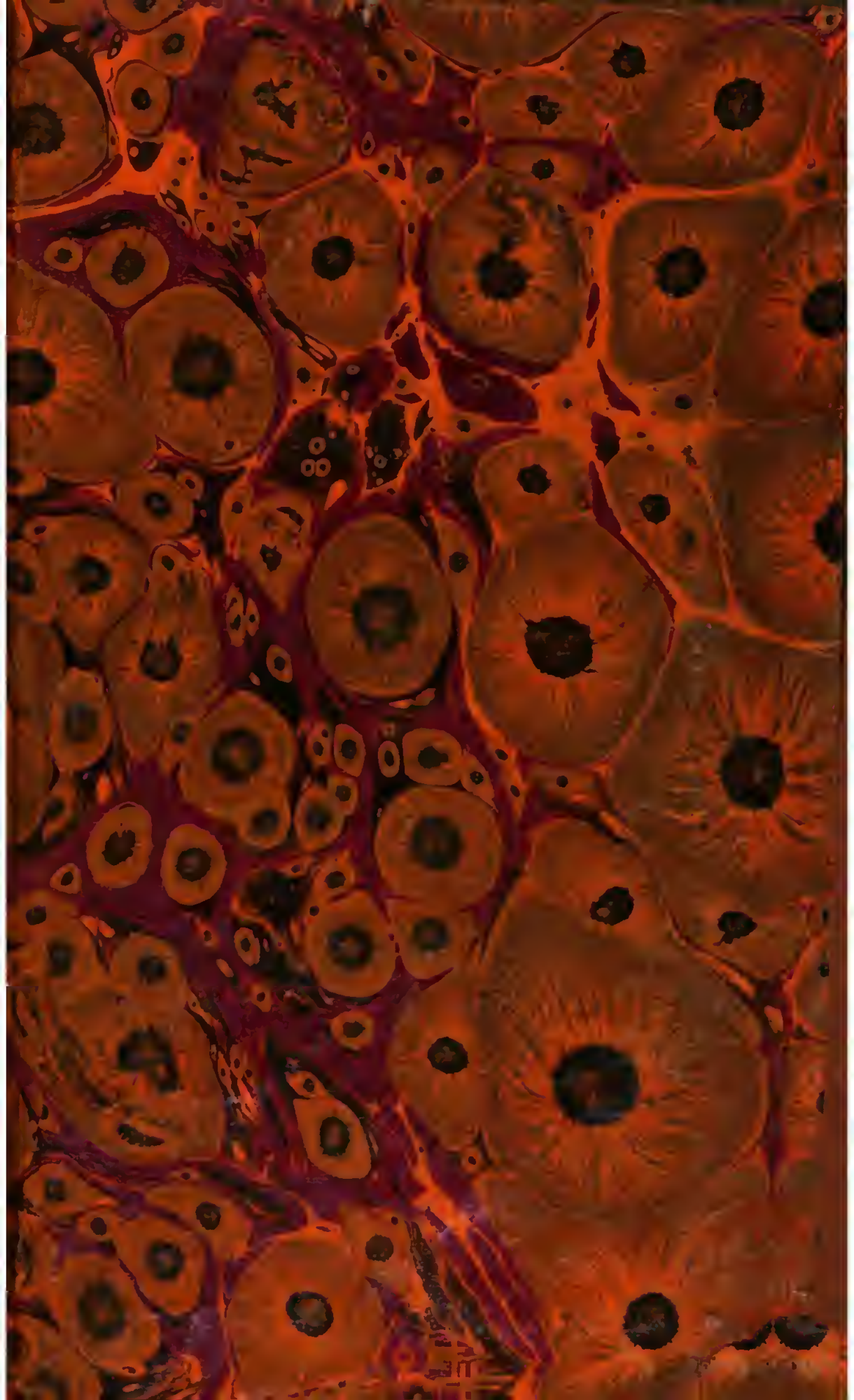
18 GEN 64

Scoglio la Longa
Lo Capo
di Tiberio
Grotta del Monaco
P.ta del Monaco
La Chiavica
P.ta della Chiavica
Paraglione di Matromania
del Marzullo
ISOLA
DI CAPRI
1834

005698160

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google